



TRATTATO
DI
MATERIA MEDICA.

PARTE SECONDA

Dei Medicamenti.



N. EL compor questo Trattato io mi sono proposto di dividerlo in due parti: e di parlar nell' una degli alimenti, e nell' altra de' medicamenti. Or avendo terminato, meglio che ho potuto, ciò che riguarda il primo dei predetti argomenti, passo al secondo.

Io di sopra ho procurato di spiegare la differenza di questi due soggetti; e sebbene una tal distinzione delle sostanze, che sono comprese sotto ciascuno di loro, non sia sempre rigorosa, mentre accade alle volte, che la medesima sostanza sia nello stesso tempo e medicamentosa, ed alimentare; nondimeno io sostengo al contrario di ciò, che si pratica dagli altri Scrittori di Ma-

A 2

te-

teria Medica, che simili sostanze si devano considerare sotto le sue differenti viste sopracennate, cioè in quanto servono d'alimenti, ed in quanto servono di medicamenti; e che questi due punti si devano esaminare separatamente, per non distrarre il Lettore col presentargli nel medesimo tempo due differenti generi di speculazione.

Perciò i miei Lettori troveranno qui, sotto il titolo di medicamenti, parecchie sostanze, di cui abbiamo trattato innanzi sotto il titolo d'alimenti. Ciò nondimeno era necessario nel mio piano, ed io spero, che si troverà utile.

Riguardo alla distribuzione dei medicamenti, io ho procurato di sopra di stabilire il piano il più conveniente per l'oggetto, che mi sono proposto; e coerentemente a ciò, io ho data una tavola, in cui presento il quadro di una tal distribuzione. Io passo ora a seguire questo piano; e perciò comincerò a trattare degli astringenti.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Astringenti.

Si chiamano astringenti quelle sostanze, che applicate al corpo umano producono una contrazione, e condensazione nei solidi molli, e perciò accrescono la loro densità, e forza di coesione. Se essi sono applicati alle fibre longitudinali, la contrazione è fatta nella lunghezza di queste; ma se sono applicati alle fibre circolari, diminuiscono i diametri dei vasi, o cavità, che dette fibre circondano.

L'operazione degli astringenti in generale nel condensare il solido apparisce dal loro uso nella concia o preparazione del cuojo, dove sono così frequentemente adoperati (1).

La medesima operazione apparisce eziandio dal
lo-

DEI MEDICAMENTI. 5.

loro potere antisettico (2), il quale sembra dipendere da ciò, che essi mantengono la fermezza, e la coesione delle sostanze animali, a cui sono applicati, per un tempo più lungo di quello, che una tal fermezza sarebbe continuata in quelle sostanze, senza una così fatta applicazione.

Per quai mezzi gli astringenti producano la contrazione delle parti solide dei corpi animali, non è totalmente manifesto. Ciò non sembra avvenire perchè essi introducano una materia dentro tali sostanze; ed in alcuni casi ciò sembra piuttosto provenire da un assorbimento, e sottrazione delle parti fluide delle sostanze predette. In alcuni casi, in cui le materie applicate hanno la proprietà di coagulare i fluidi del corpo umano, siccome sono appunto gli acidi, e l'alcool, noi possiamo facilmente comprendere, come le medesime materie possano condensare, e contrarre i solidi formati di fluidi della stessa natura di quelli, che sono da tali materie coagulati. Quindi però non apparisce, che gli altri astringenti privi di acidità agiscano nella stessa maniera, e però la loro operazione deve esser riferita ad un'attrazione tra tali astringenti, e le particelle del solido animale.

Nel formare una tavola di Medicamenti secondo le loro diverse operazioni sul corpo umano, egli sembrò proprio di fare una distinzione, considerando altri come agenti sul semplice solido, che è presso poco della medesima natura nel corpo vivente, e nel morto; ed altri agenti sui solidi inservienti al senso, ed al moto, i quali hanno le loro qualità, e poteri solamente in quanto fanno parte di un corpo vivente. Questa distinzione in molte occasioni sarà necessaria, ed utile, ma noi non possiamo sempre seguirla; ed in quelle occasioni, nelle quali i Medicamenti nello stesso

so tempo operano e sul solido semplice, e sul solido vivo, non si può considerare la loro operazione separatamente.

Ciò appunto succede nel caso presente, mentre gli astringenti spesso agiscono sui solidi d'entrambe le spezie. Ciò non si è per verità sempre considerato; ma si è comunemente supposto, che gli astringenti agiscano più sul solido semplice, che sul solido vivo: e che perciò essi agiscano quasi solamente sulle parti, alle quali sono immediatamente applicati. Un dottissimo Medico in un suo Trattato sull'emorragia si esprime nella seguente maniera: „ Io non pongo una gran „ confidenza nell'uso dei rimedj astringenti in- „ torni, perchè non pare probabile per mezzo „ del ragionamento, ch'essi possano essere di al- „ cun vantaggio; ed io sono lontano dall'esser „ convinto dall'esperienza, ch'essi sieno stati u- „ tili giammai, eccetto forse nell'emorragie del- „ le prime vie „. *Heberden in med. trans. Vol. II. 432.* Io però non posso credere, che la cosa sia così; ed io penso, che la corrugazione, e costrizione di tutta la bocca, e delle fauci, che accadono, quando una picciola porzione di materia astringente sia stata applicata ad una picciola parte della lingua, dimostrino, che gli astringenti agiscono sulla parte sensibile dei nervi; e perciò, che i loro effetti possano essere comunicati da una parte alle altre più distanti del corpo. Egli apparisce chiaramente, che una tal conclusione è confermata da ciò, che gli astringenti presi nello stomaco, mostrano il loro effetto in altre parti del corpo con tanta prontezza, che non si possa guari supporre, che sieno passati più in là dello stomaco stesso: e perciò i loro pronti effetti in parti lontane devono essere ascritti ad un poter astringente comunicato dallo stomaco a tali parti

Si

Si può per verità dire, che la materia astringente in alcuni casi si avvanza più in là dello stomaco, e che passa nel corso della circolazione: ma convien sempre osservare, che in molti di questi casi la quantità della materia introdotta è così picciola, che quando viene in oltre diffusa nella massa del sangue, ed ugualmente distribuita alle differenti parti del corpo, egli è chiaro, che la porzione di essa applicata in ispecialità ad una parte qualunque non può esser sufficiente a produrre in quella alcun effetto; e perciò gli effetti, che appariscono, devono essere attribuiti ad un' operazione generale sullo stomaco. Di tutta questa dottrina, e particolarmente della propagazione del poter astringente dallo stomaco alle altre parti, noi abbiamo una forte prova in ciò, che alcuni dei più semplici astringenti presi nello stomaco, impediscono il prossimo accesso d'una febbre intermittente, il che suppone una generalissima azione sulle parti lontane (3). Per la qual cosa avendo stabilito, che gli astringenti agiscono sulle fibre motrici, ugualmente che sul solido semplice, si concepirà facilmente, che i loro più considerabili effetti sul corpo vivente devono ascriverti alla loro operazione sul primo di tali soggetti, cioè sulle fibre motrici. Or contraendo essi le fibre motrici, ed accrescendo la loro forza di coesione, convien che accrescano la loro contrattilità, o ciò ch'io chiamo il loro tono, e perciò essi spesse volte sono propriamente detti tonici; e sullo stesso fondamento sono molto opportunamente chiamati fortificanti, o corroboranti, ciocchè sarà più pienamente considerato in appresso sotto tali titoli (4).

Sopra la materia degli astringenti si sono formati varj giudizi, e generalmente si è supposto, ch'essi sieno composti d'un acido, e di una terra. Riguardo agli astringenti dotati d'un sapore

A 4

acer-

acerbo, una tale composizione sembra evidente, e questa supposizione è confermata dall'osservare, che una qualità astringente è prodotta da certe combinazioni d'un acido, e di una terra, come nel caso dell'allume (5). Non bisogna però concludere, che questa proposizione sia generale, atteso che in molte occasioni una combinazione di acido, e di terra produce una materia dotata di pochissima astrizione, siccome appunto succede nel caso di acidi combinati con terre calcari; e si fa, che un acido combinato con una terra assorbente, qual'è appunto la magnesia, produce una materia dotata d'una qualità purgante (6). Noi perciò non possiamo ammettere in generale questa proposizione, che gli astringenti sieno formati da una combinazione di un acido, e di una terra. Riguardo alla maggior parte degli astringenti vegetabili, la presenza di un acido non è in alcun modo evidente, ed egli è certo, che nella maggior parte di essi, la quantità di acido non è tanta da saturare le terrestri, od altre diverse parti della materia nella loro diversa composizione: poichè l'intera sostanza dell'astringente apparisce ancora essere un potente assorbente di acidi, capace di levarli dalle altre sostanze, con cui essi sono combinati, siccome noi tosto più pienamente dimostreremo.

Ciò m'induce a dire in qual maniera noi scuopriamo, che una qualità astringente si trovi in certi corpi.

In primo luogo, la più certa maniera di scuoprire questa qualità astringente nelle diverse sostanze è dal loro effetto sul corpo umano, cioè dal sapore, ch'esse esprimono nella bocca: quest'è una sensazione di costrizione non solamente nelle parti, le quali esse immediatamente toccano, ma altresì in tutta l'interna superficie della bocca, e delle fauci. Questa sensazione di costrizione è dif-

fe-

ferente secondo le differenti sostanze, ed io credo, che il suo grado possa essere preso come un segno del potere, che tali sostanze possono esercitare come astringenti nello stomaco, od in altre parti del corpo.

In secondo luogo, noi scuopriamo una qualità astringente ne' corpi coll'applicarli ad una soluzione di vitriuolo verde, nella quale essi producono un color nero (7). Ciò suppongo avvenire per una proprietà degli astringenti di levar l'acido vitruolico dal ferro, con cui era prima unito; per il che il ferro precipita al fondo sotto la forma d'una polvere nera. Io non insisterò d'avvantaggio sulla teoria di quest'operazione, ma procurerò di applicarla al nostro proposito.

Siccome gli esperimenti mostrano, che le sostanze astringenti applicate alla soluzione di vitriuolo producono più prontamente un color nero, e che questa nerezza è in maggior grado in proporzione agli altri indizj, che queste sostanze presentano, della loro astrizione, così noi possiamo impiegare questo esperimento per determinare il potere dell'astrizione in differenti corpi. A questo proposito il dottissimo Bergio nell'ultimo suo Trattato di Materia Medica ci ha riferiti gli esperimenti da lui fatti coll'applicare quasi ogni sostanza vegetabile alla soluzione del vitriuolo verde, ed io ho molta ragione di credere, che i di lui esperimenti sieno stati fatti accuratamente e riferiti fedelmente. Da questi esperimenti io giudico, che si possa comprendere ciò, ch'io testè ho asserito, cioè che il poter astringente dei corpi sia in proporzione della prontezza, con cui essi producono un color nero, ed in proporzione del grado di una tal nerezza. Con tali esperienze il dotto Autore indica quali sostanze sieno le più astringenti, ed in simil maniera, quali sieno le più deboli di questa spezie fra le molte, che al-

tre

tre volte entravano promiscuamente ne' nostri cataloghi degli astringenti, ed io in appresso farò uso di queste sue esperienze per determinare il poter astringente delle sostanze particolari.

Ma prima di entrare in questo soggetto, io penso che sia conveniente d'osservare, che non ogni sostanza, la quale produce un color nero con una soluzione di vitriuolo verde, si debba considerare come un astringente; poichè egli può accadere, che una picciola porzione di materia astringente esista in sostanze, nelle quali realmente predomina una materia di qualità contraria; nè su ciò si può avere una prova più grande di quella, che se ne ha nell'erba malva, di cui il succo produce qualche nerezza di colore: e dagli esperimenti di Bergio apparirà, che lo stesso accade riguardo a molte altre sostanze vegetabili, le quali nè sono state, nè possono essere considerate come materie astringenti.

Una seconda osservazione da farsi è, che certi astringenti, i quali in altro modo danno indizio del loro poter astringente, non producono un color nero colla soluzione del vitriuolo, o non lo fanno in proporzione del loro poter astringente. Noi abbiamo un esempio di ciò nel succo delle cotogne, ed in alcune altre sostanze acerbe; cioè che è probabilmente dovuto all'esser la materia astringente in queste sostanze saturata coll'acido, che vi è già presente.

Qual giudizio riguardo la natura de' vegetabili possa formarsi dai differenti colori, che sono da essi prodotti, quando vengono applicati alla soluzione del vitriuolo, resta ancora da esaminarsi.

Nella definizione data di sopra si sono indicati gli effetti generali degli astringenti sul corpo umano; ma non si è ancora detto in quali differenti stati del corpo, cioè in quali malattie essi debbano impiegarsi.

Que-

Queste sostanze si possono giudicare utili in tutti i casi di debolezza generale; ed in quello stato, che è chiamato cachessia (8), e che spesso forma il principio dell'idropisia, le preparazioni di ferro formate per mezzo di una combinazione di un acido con questo metallo sono state impiegate con molto profitto: ma io non so, che alcun altro semplice astringente sia stato impiegato nel medesimo caso con vantaggio. In un caso il loro potere nel vincere l'atonìa del sistema è molto considerabile, e quest'è nel caso di febbri intermittenti. In altro luogo, nei miei *Elementi di Medicina Pratica*, io ho mostrato, che il ritorno del parossismo delle febbri intermittenti dipende dal ritorno di uno stato di atonia nel sistema, e che il parossismo è prevenuto per varj mezzi, che occorrono al ritorno di quest'atonìa; ed una frequente esperienza ha dimostrato il potere degli astringenti a questo riguardo. Egli è vero, che anche per questo proposito i loro poteri tonici sono molto aumentati dall'esser essi combinati cogli amari, siccome noi spiegheremo in altro luogo; ma frattanto, siccome i più puri astringenti frequentemente corrispondono all'oggetto, ciò non si oppone alla nostra opinione, che gli astringenti per se stessi sono capaci di accrescere il tono delle fibre motrici per tutto il corpo.

Si risguardano gli astringenti come specialmente utili a reprimere l'eccessive evacuazioni; e principalmente l'emorragie, o l'evacuazioni di sangue rosso; ed io non dubito punto, ch'essi non sieno adattati a quest'oggetto, o che realmente non producano un tal effetto: ma io devo confessare, che io non sono stato mai più spesso deluso, quanto nell'usare gli astringenti in caso d'emorragia. Io attribuisco questo difetto a ciò, che sebbene gli astringenti presi nello stomaco
pre-

producano qualche aumento di tono nell' intero sistema ; nondimeno essi non sono bastantemente potenti per produrre tal costrizione in parti lontane, che possa essere sufficiente per occorrere all' impeto accresciuto del sangue nei vasi . Io però asserisco ciò riguardo solamente a certi astringenti, ed accordo , che nelle differenti specie di essi vi sia un poter maggiore, o minore di propagare i loro effetti dallo stomaco alle parti lontane, siccome io procurerò di mostrare, quando tratterò di ciascun astringente in particolare.

Su questo soggetto io giudico, che sia proprio d' osservare , che i differenti effetti degli astringenti dipenderanno dalla natura dell' emorragia , nella quale essi sono applicati . L' emorragie possono dipendere dall' accresciuta azione de' vasi, la quale occasiona un' apertura o rottura nelle loro estremità . Essa eziandio può dipendere da una perdita di tono nell' estremità de' vasi sanguigni, in conseguenza della quale in quest' estremità succeda l' apertura , senza che si accresca l' azione ne' vasi ; e puramente per l' impeto ordinario del sangue ne' vasi accennati , e forse anche per un impeto minore dell' ordinario . In queste due specie di emorragia convien che gli effetti degli astringenti sieno molto differenti . Nella prima essi non solamente sono inefficaci , ma possono essere realmente dannosi coll' accrescere il tono, e l' azione dei vasi , ed egli è solo nell' ultimo caso, al quale essi sono propriamente adattati , e possono esser utili, siccome si comprenderà meglio dalla dottrina risguardante la menorragia, ch' io ho esposta nei miei *Elementi di Medicina Pratica* (9).

Gli astringenti sono eziandio impiegati per occorrere all' eccesso dell' evacuazioni serose ; e perciò sono usati nella diarrea . In questo caso la
lo-

Loro efficacia è evidente; e questo loro effetto sarà facilmente spiegato dall'esser essi in tal' occasione immediatamente applicati alle parti affette. Ma egli è sommamente necessario d'indicare qui un errore, che è molto generalmente invalso negli Scrittori di Materia Medica, riguardo agli astringenti. Eglino molto generalmente riguardano gli astringenti come ugualmente adattati alla diarrea, ed alla dissenteria: ma io sostengo, che queste due malattie sono differentissime l'una dall'altra: colicchè mentre la diarrea consiste in un' accresciuta evacuazione dagli organi esalanti, ed escretorj dell'interna superficie degl'intestini, la qual' evacuazione può esser repressa per mezzo dell'applicazione degli astringenti, la dissenteria consiste o dipende da un accresciuta costrizione in una porzione considerabile del canal intestinale, la qual costrizione non può non esser accresciuta dall'applicazione di tali astringenti. Ciò è al presente ben noto; ed i Pratici molto universalmente osservano, che gli astringenti non solamente sono inefficaci, ma dannosissimi nella dissenteria; e perciò io asserisco, che il notar gli astringenti come ugualmente adattati ad entrambe le predette malattie è un errore pernicioso (10).

Oltre la diarrea, si è detto, che gli astringenti sono atti a reprimere le altre serose evacuazioni; ma io devo avvertire, che in pratica, riguardo a tali casi, io sono stato ugualmente deluso, che riguardo al caso dell'emorragia: ed io penso, che ciò succeda per l'istessa ragione, cioè perchè gli effetti degli astringenti presi nello stomaco non sono propagati alle parti lontane con tanta energia, onde produrre le costrizioni a tal uopo richieste. Io ho avuto occasione di osservar questo, riguardo alla *leucorrhœa* o *fiori bianchi*. Per la cura di questa malattia io trovo, che sono stati raccomandati una quantità di rimedj dagli

gli Scrittori di Materia Medica; ma io mi sono abbattuto in molti casi, in cui nessuno di questi rimedi è stato per tal conto di alcun vantaggio.

Io credo, che la maggior parte de' Pratici abbiano avuto occasione di osservar la medesima inefficacia degli astringenti interni nel caso di gonorrea spuria, o di evacuazione serosa dall' uretra ne' maschi; e quindi giudicheranno meco, che gli Scrittori di Materia Medica sieno stati troppo liberali nel vantare la virtù degli astringenti in tali casi. Io considererò in appresso qual distinzione si debba fare in questi casi riguardo ai differenti astringenti.

Si potrebbe supporre da alcuno un' analogia tra questi casi di evacuazioni serose accresciute, e l'eccessiva sortita di un fluido seroso dagli ulceri; e che perciò gli astringenti interni si possano impiegare per occorrere a quest'ultimo male. Io credo, che questo metodo possa in tal incontro riuscire; ma nello stesso tempo egli non apparisce, che i buoni effetti in tali casi dipendano da una costrizione prodotta sull'estremità de' vasi, che scaricano i fluidi, piuttosto che da un ristabilimento di tono, e forse dello stato infiammatorio nei vasi, quale appunto conviene alla produzione di una laudabile marcia (11).

Nel rammentare gli effetti generali degli astringenti, io non devo omettere il loro potere singolare di mitigare i sintomi, che provengono dalla presenza di un calcolo nelle vie urinarie. Fra le dissertazioni di D. Heucher fu Professore a Wittenberg, ve n'è una, che ha per titolo, *Calculus per adstringentia pellendus*. In questa egli mostra, che quasi in tutti i tempi, e da' Medici i più eminenti, gli astringenti sono stati impiegati ne' casi di calcolo. Egli ha cercato di mostrare, che gli astringenti sono stati adoperati per promuovere l'escrescenza del calcolo; ma io penso, che

che nei casi, ne quali questi rimedj apparvero efficaci, si è supposto, che la materia calcolosa fosse evacuata solo perchè l'ammalato era sollevato dai sintomi, da cui era innanzi travagliato. Ma noi al presente sappiamo, che questi sintomi possono essere sollevati, senza che la pietra sia nè disciolta, nè evacuata. Una prova di ciò apparisce nell'uso delle foglie dell' *Uva Ursina*, le quali non solamente io penso, che operino in questa maniera dietro gli esperimenti del fu Signor De Haen (12), ma eziandio, per mia propria osservazione, io ho trovato, che esse riescono molto efficaci nel sollevare i sintomi del calcolo. Questa pianta è manifestamente un potente astringente; ed egli è difficile lo spiegare in qual maniera questo, e gli altri astringenti riescano utili nei casi accennati; ma io offrirò una congettura su questo proposito. Io suppongo, che il loro effetto dipenda da una facoltà, ch'essi abbiano di *assorbir l'acido nello stomaco*. Noi abbiamo indicato di sopra la grande attrazione, che hanno riguardo gli acidi: e che perciò essi possano esser utili nell'affezioni calcolose, è reso probabile dal considerare, che i medicamenti, che ultimamente sono stati trovati i più efficaci a mitigare i sintomi del calcolo, sono una varia maniera di sostanze alcaline, che si sa, che producono questo effetto senza che abbiano alcuna azione per sciogliere la pietra (13).

Dopo d'aver detto in quali malattie sieno utili gli astringenti, egli è proprio d'osservare, che gli Scrittori di *Materia Medica* gli hanno risguardati come giovevoli in una malattia, nella quale noi faremo vedere e dietro la teoria, e dietro l'esperienza, ch'essi non hanno alcuna utilità; questa malattia è l'ernia, la quale, secondo io penso, non dipende già da lassezza del canal intestinale, ma da lassezza degl'integumenti, che
con-

contengono quello canale; ai quali io credo, che l'azione degl'interni astringenti non possa sì facilmente arrivare.

Accennate le malattie, in cui gli astringenti si suppongono esser utili, gioverà osservare, che essi sono malamente impiegati per reprimere l'evacuazioni o di sangue, o di fluidi serosi, quando queste evacuazioni possono essere realmente considerate come critiche, o come necessarie per diminuire uno stato pletorico del sistema, eccetto quando l'evacuazioni arrivano ad un eccesso, che minacci di produrre la morte, od almeno una grande, e pericolosa debolezza (14). In tali casi il Pratico giudiziofo esaminando le conseguenze, bilancierà il partito, al quale si deve appigliare: ma noi non possiamo omettere d'osservar qui, che gli Stahliani, e gli altri Medici di Germania supponendo una pletora, ed una cacochimia più frequentemente di quello, che esse realmente esistono, hanno troppo limitato l'uso degli astringenti (15).

La materia astringente si trova molto generalmente nel regno vegetabile, ed alcune volte in tutte le differenti parti delle piante; ma più frequentemente nelle loro scorze, meno spesso nelle radici, più raramente nelle foglie, e più di rado ancora nei fiori; vi sono però dell'eccezioni da farsi a queste regole generali.

Riguardo alla forma più propria di amministrare gli astringenti, noi in primo luogo osserviamo, ch'essi sono più utili, quando sono presi nel loro intero stato, e quando sono dati, siccome suol dirsi, in sostanza; e noi siamo persuasi, che il liquor gastrico li estragga più potentemente di qualunque altro mestruo, che applicar si potesse. Nondimeno in molte occasioni egli è proprio d'impiegarli sotto una forma liquida; e per questo proposito essi vengono assoggettati al-

la distillazione, all' infusione, ed alla decozione.

Gli astringenti rarissime volte sono composti di parti odorose, o volatili. Essi sono molto universalmente di una natura fissa, e non s'innalzano nella distillazione coll'acqua; ed anche in quei casi, ne' quali si sollevano da loro delle parti odorose volatili, si è trovato, che nello stesso tempo non si comunica alcuna qualità astringente all'acqua; e perciò le acque distillate tratte dagli astringenti, tenute per l'avanti nelle bottiglie, erano per questo riguardo assolutamente inerti (16).

Gli astringenti sono abbastanza convenientemente trattati per mezzo dell'infusione, e facilmente cedono le loro qualità sì ad un mestruo acquoso, che ad uno spiritoso. L'estratto ottenuto per mezzo dell'acqua è in maggior proporzione di quello ottenuto per mezzo dello spirito: ma che l'astrizione sia maggiore nell'uno, che nell'altro degli accennati estratti non è con certezza determinato; e la preferenza, che si deve dare all'una infusione in confronto dell'altra dipende piuttosto dall'esser il mestruo più o meno adattato all'oggetto medico contemplato, di quello che da qualche considerazione del poter astringente da quello estratto (17).

Gli astringenti sono eziandio trattati per mezzo della decozione nell'acqua; e per questo mezzo si può ottenere un'impregnazione più forte di quella, che si ottiene per mezzo dell'infusione: mi pare però, che la materia astringente sia estratta in uno stato più puro, ed intero, per mezzo dell'infusione, e che nella decozione si abbia sempre qualche decomposizione; qual effetto nondimeno ciò produca nella qualità medicamentosa della sostanza, noi non possiamo certamente determinarlo.

Tom. IV.

B

Aven-

Avendo parlato degli astringenti in generale, io passo ora a fare alcune osservazioni sugli astringenti particolari, che sono stati, o che possono esser impiegati; ed in ciò io seguirò l'ordine, che ho esposto nel Catalogo generale de' Medicamenti, che ho dato di sopra.

ASTRINGENTI PARTICOLARI.

Bolus Rubra.

Il Bolo Armeno continuò ad inserirsi ne' nostri Cataloghi Farmaceutici molto tempo dopo, da che cessò d'esserci portato dall' Oriente; ma questa sostanza è al presente interamente ommessa ne' nostri Cataloghi della Gran Bretagna.

Anche al presente un certo numero di simili terre sotto i titoli di *Terre Sigillate*, o *Terre Sigillate*, tengono un posto nei Cataloghi forestieri; ma esse però sono totalmente neglette nella Bretagna, e noi delle terre bolari non riteniamo, che la sola *Bolus Gallica* (18).

Io spero però, che anche questa sarà rigettata; poichè io non posso ravvisare in essa alcuna qualità medicinale. Applicata sulla lingua in uno stato secco, e polveroso, assorbendone l'umidità, essa produce qualche senso di austerità, e di astrizione; ma quando essa sia diffusa, questo senso non apparisce punto: e siccome tali terre non sono solubili in alcuno de' fluidi animali, io non posso credere, che esse esercitino alcuna facoltà astringente nemmeno nel canal alimentare.

Io non le ho mai trovate di alcuna utilità; e conviene, ch'io abbia una miglior autorità di quella del fu Dottor Hill, per indurmi a credere, ch'esse sieno state utili nelle diarree, e nelle dissenterie. *Ved. Mater. Medic. di Hill, pag. 180.* Queste terre non presentano alcuna parte alcali-

na

na nella loro composizione, la qual parte possa sciogliersi dagli acidi vegetabili, e quindi esse non possono esser giovevoli come assorbenti dell'acido nello stomaco; e molto meno esse mostrano alcun acido, che potesse servire di fondamento al Dottor Boerhaave, per indicarle col nome di *Boli landatissima*. Ved. Afor. 88. in fine del paragrafo (19). Nè io posso trovare alcun fondamento dell'opinione nel suo comentatore Van-Swieten pag. 128. dove dice, che per la virtù, che queste terre hanno di corregger le materie putride, esse sono utili nelle dissenterie accompagnate con molta putrescenza (10).

Creta.

Molti Medici hanno introdotto fra gli astringenti la Creta, e molte altre terre assorbenti: perchè hanno supposto, che queste, quando sono combinate cogli acidi, divengano astringenti, ma per quanto io posso giudicare dalle sensibili qualità di tali composti, la loro qualità astringente è assai poco considerabile; e noi non abbiamo osservato, che gli assorbenti, anche quando furono usati in gran copia, abbiano prodotta una costrizione. Che se veramente si è osservato, ch'essi abbiano avuto qualche effetto in questo proposito, o nel sanar la diarrea, ciò si deve ascrivere alla loro facoltà di correggere l'acidità, piuttosto che alla loro qualità astringente. Vedi ciò, che ho detto sugli astringenti in generale (21).

Alumen (22).

Io non giudico esser mia incombenza di dar in questo luogo alcun ragguaglio dei varj processi, per mezzo de' quali questa sostanza è tratta

B 2

da

da varie materie fossili, attesochè ciò è stato fatta già da parecchi Scrittori più dottamente di quello, ch'io farei capace; nè io giudico necessario dopo Margraaf di dare alcun ragguaglio sulla qualità dell'argilla, la quale unitamente all'acido vitriolico forma l'allume. Basta per me l'esser l'allume una sostanza molto ben conosciuta; e che nel medesimo stato, in cui s'impiega in varie arti, e si appresta comunemente nelle nostre Spezierie, esso sia sufficientemente puro, e adattato agli oggetti medicinali.

Qui noi consideriamo solamente il suo uso in Medicina, e principalmente come uno de' più potenti astringenti. Esso è usato ed internamente ed esternamente. Riguardo al suo uso interno io sono sorpreso di trovare, ch'esso non sembri essere stato impiegato al pari degli altri astringenti nella diarrea. Alcuni Scrittori di Materia Medica accennano per verità l'utilità di esso per la cura di tal malattia; ma io non mi sono abbattuto in alcuno Scrittore pratico, che lo prescrive in tali casi. Diretto a guisa degli altri Pratici dall'imitazione, e dall'abito, io l'ho di rado impiegato; ma pure io l'ho impiegato quanto basta per poter giudicare, che nelle diarree esso può esser usato con vantaggio (23).

Esso è stato dato internamente soprattutto ne' casi di emorragia proveniente dai polmoni, o dall'utero. Nel caso di emofisi io non l'ho ravvisato molto utile; e ciò io credo esser avvenuto, perciocchè l'emofisi è sempre un'emorragia attiva, in cui gli astringenti sembrano esser sempre dannosi (24). Ma nella menorragia, ed in altre emorragie uterine, che spesso dipendono da una laschezza de' vasi dell'utero, esso può riuscire utile; ed io l'ho spesso trovato tale. L'allume deve darli da principio in picciole dosi, poichè egli irrita facilmente lo stomaco: ed in

va-

varie occasioni io l'ho veduto essere rigettato per vomito; e ciò che è più strano, io l'ho osservato dato in dosi forti operare come un purgante (25). Nei casi urgenti però le dosi devono essere frequentemente ripetute, ed aumentate, poichè egli ha mostrati degli effetti considerabili solamente quando è stato apprestato in buona copia. Io comincio dal darlo in dose di cinque grani; ma sono arrivato fino ad uno scropolo, e l'ho dato in tal dose più volte in una giornata.

L'allume è stato frequentemente impiegato nel *fluor bianco*, e particolarmente sulla raccomandazione del Dottor Thomson *Medical Essays*, IV. 38; ma a me per l'ordinario non è puato riuscito.

L'allume fu grandemente raccomandato dal Dottor Mead nella diabetè, ma nel nostro Ospedale il *serum aluminosum* è stato adoperato nella diabetè senza successo.

Fra gli altri rimedj delle febbri intermittenti, è stato menzionato l'allume unito colla nocemoscada; e l'analogia cogli altri tonici rende questo rimedio probabile. Io l'ho provato col darlo in dose copiosa un'ora, o poco più, prima dell'accesso del parossismo; ed in alcuni casi esso l'ha prevenuto: ma e l'allume, e la nocemoscada riuscirono disgustosi allo stomaco, e perciò io m'astenni dall'usar queste sostanze d'avvantaggio, avendo d'altra parte dei medicamenti più grati, e più certi a tal proposito (26).

Dopo che l'Elvezio scrisse il suo Trattato sopra le perdite di sangue, e propose l'allume come uno specifico per la cura di tal malattia, esso fu lungo tempo comunemente impiegato nella forma proposta da quell'Autore, cioè fuso con una certa proporzione di sangue di drago, che

si suppose essere astringente: ma siccome questo è un rimedio, che non è solubile nei fluidi umani, e perciò assolutamente inerte, esso è stato giustamente rigettato. Se, come il Dottor Lewis suppose, per questo mezzo l'allume venisse ad essere più lentamente sciolto nello stomaco, ed introdotto perciò più gradatamente, questo specifico potrebbe riputarsi conveniente; ma noi siamo persuasi, che il sangue di drago impedisca piuttosto totalmente l'operazione dell'allume: e se si ha in vista una lenta introduzione dell'allume, ciò si può ottenere usando dosi più piccole anche di quelle, che abbiamo di sopra accennate. Il Collegio d'Edemburgo ha creduto proprio di ritenere il titolo di *pulvis stypticus*, al quale i nostri Pratici sono stati per lungo accostomati; ma esso ha aggiunto un astringente più valido del sangue di drago, cioè la gomma Kino, nè il rimedio quindi risultante differisce od in colore, od in dose dalla composizione altre volte esistente nelle Spezierie sotto il medesimo nome (27).

L'allume è più frequentemente usato esternamente, che internamente, e particolarmente nelle affezioni della gola, nelle rilassazioni dell'uvola, ed in altri gonfiamenti della membrana mucosa delle fauci, quando non vi si trovi nel medesimo tempo un'infiammazione acuta; ma io l'ho veduto impiegare in ogni stato di *Cynanche tonsillare* con qualche vantaggio. In molte persone, che sono soggette ad esser attaccate da questo gonfiamento per la più leggiera azione del freddo, io ho veduto, che questa malattia era evitata, o tosto rimossa coll'uso di una decozione di scorza di quercia, ad una libbra della quale erano aggiunte mezza dramma di allume, e due oncie d'acquavite. Il medesimo gargarismo senza l'acquavite è utile nel caso d'un gonfiamento spon

spongioso delle gengive, e di denti smossi, prodotto dallo scorbuto, o da altre cause (28).

L'allume è eziandio utile nell'*ophthalmia membranarum*, e mi sembra esser a tal proposito più efficace, che od il vitriuolo bianco, o lo zucchero di saturno. Esso è impiegato comunemente nella forma del *coagulum aluminosum* (29); ma io ho trovato, che la soluzione nell'acqua è anche più efficace, impiegando da due fino a cinque grani di allume per ogni oncia d'acqua.

L'allume abbruciato è stato molto impiegato come un escarotico per consumare le carni fungose negli ulceri; ma questa sostanza non è tanto potente ad un tale effetto, come le preparazioni o di mercurio, o di rame (30).

Ferrum, sive Chalybs, Ferro, od Acciajo.

Il termine di *Marte* introdotto dai Chimici è frequentissimamente impiegato.

Entrambi questi titoli si trovano nel Catalogo del Collegio di Londra: e nel preparar la ruggine (31) sembra, che da quel Collegio venga preferito l'acciajo; ma noi non possiamo comprendere su qual fondamento. Noi supponiamo esser affatto indifferente, se venga adoperato l'uno, o l'altro; ma se noi avessimo da dare qualche preferenza, noi crederessimo, che questa fosse dovuta al ferro nel suo stato tenero, e malleabile, e secondo che noi chiamiamo, al ferro battuto.

Siccome il ferro, come tutti gli altri metalli, nel suo stato solido, ed intero non ha attività sopra i nostri corpi, senza che sia corrosivo, o sciolto da materie saline, così io penso, ch'esso sia reso attivo soltanto per esser combinato cogli acidi. Egli è stato per l'ordinario bastante, per-

chè il ferro producesse de' buonissimi effetti come rimedio, di darlo in istato di metallo, ridotto in una polvere fina. Questo processo però non si deve considerare come un'eccezione alla nostra regola generale: poichè noi siamo persuasi, che nello stomaco umano si trovi sempre una quantità di acido capace di scioglier il ferro: e noi prendiamo per una prova di ciò il non aver giammai conosciuto, che il ferro sia stato dato nella sua forma metallica, od in uno stato leggermente corrosivo, senza aver prodotto una nerezza negli escrementi, ciò che suppone sempre una preventiva soluzione del ferro negli acidi.

Siccome questa combinazione cogli acidi è necessaria, così i Medici, ed i Chimici l'hanno variata in cento maniere: e noi non conosciamo alcuna preparazione di ferro diretta all'uso Medico, la quale non sia stata fatta per mezzo d'una combinazione cogli acidi, o col mettere il ferro in uno stato, che lo renda facilmente solubile dall'acido dello stomaco; ed il Dottor Lewis molto opportunamente osserva, che il blò di Prussia, sebbene realmente contenga una certa copia di ferro, pure quest è la meno efficace fra tutte le preparazioni medicinali, perciocchè essa non è solubile in alcun acido (32).

Io non giudico necessario di enumerare quì le varie preparazioni, che hanno avuto una volta luogo, o che lo hanno ancora nelle nostre Farmacopee, perciocchè tutte convengono riguardo alla loro virtù medicinale, ed è solamente la loro differente forma, che le può al caso render più o meno convenienti nella pratica amministrazione. Il Collegio d'Edemburgo ha procurato di render più perfetto il metodo di preparare la tintura spiritosa del ferro, atteso che le tinte nel modo, ch'erano preparate altre volte, erano soggette, quando erano conservate per qualche tem-

tempo, di lasciar precipitarsi al fondo una porzione di ciò, che esse tenevano in dissoluzione, e perciò erano soggette a divenir costantemente più deboli, quanto più lungo tempo si erano conservate. Il Collegio, siccome fu insegnato dal Dottor Black, ha evitato questo inconveniente coll'ordinare, che la tintura sia fatta colle squame di ferro, per esser queste una porzione di ferro spogliata del suo flogitto, e potendo quindi entrare in una più intima unione coll'acido (33).

Il ferro combinato cogli acidi diviene una sostanza astringente; ed è appunto da questi suoi poteri astringente, e tonico, che dipendono interamente le sue virtù medicinali: poichè coll'accrescer il tono de' vasi, ne accresce il vigore, e l'attività.

Noi non giudichiamo necessario di render qui conto della dottrina del Menghini riguardo alla costante presenza del ferro nel sangue degli animali, o riguardo la maniera, in cui questo ferro viene introdotto nel sangue accennato. Io penso, che basti il dire, che i di lui esperimenti sì negli uomini, che ne' bruti, mostrano chiaramente, che il ferro introdotto nello stomaco, e che agisce su quel viscere, ha il potere di accrescere l'appetito, ed il vigore della circolazione (34).

I Medici hanno per lo passato supposto, che il ferro abbia una doppia facoltà, ora di accrescere, ed ora di diminuire l'evacuazioni, ed immaginarono le differenti preparazioni, le quali essi crederono dotate di tali diversi poteri: ma su tal proposito eglino si sono ingannati, poichè noi abbiamo mostrato di sopra, che ogni preparazione di ferro solubile negli acidi, ha ugualmente il poter tonico, ed astringente; ed i *croci*, ch' erano distinti in aperiente, ed astringente, non han-

hanno comunemente nè l'una, nè l'altra di queste qualità (35).

Egli è però sempre vero, che la stessa preparazione, siccome il Dottor Lewis ha giudiziosamente osservato, può alcune volte esercitare una facoltà aperiente, ed altre volte una facoltà astringente, secondo lo stato del corpo, a cui essa viene applicata. Se, per esempio, una soppressione di mesi dipende da una debolezza ne' vasi dell'utero, i rimedj calibeati col rinvigorire la forza de' vasi, possono curare la malattia, e possono quindi apparire aperienti: ed al contrario in una menorrhagia, quando la malattia dipende da una lassezza nell'estremità de' vasi dell'utero, il ferro apprestato, col ristorare il tono di quei vasi, può mostrare un'azione astringente.

Dietro tali considerazioni si potranno facilmente determinare l'inutilità, o convenienza delle mediche preparazioni del ferro. In tutti i casi d'un' emorragia attiva esse devono essere nocive; e ne' casi d'emorragia prodotta da una violenza esterna, io crederei, che fossero inutili, se non dannose. Nei casi di una flacidità generale, cioèchè frequentemente si distingue sotto il nome di *cachexia*, ed in tutti i casi d'evacuazioni o sanguigoe, o serose dipendenti da lassezza, questi rimedj sono ugualmente della maggior' efficacia.

Io sono persuaso, che spesse volte non si abbiano potuto vedere i buoni effetti delle preparazioni del ferro, perchè esse sieno state date in troppo picciole dosi. Le preparazioni saline in dosi abbondanti sono facili ad irritare lo stomaco; e per tal motivo, ed oltracciò per alcune altre considerazioni, egli può essere sempre conveniente di cominciare da picciole dosi, ed accrescerle per gradi: ma noi abbiamo spesso trovato, che non si può ottenere alcun beneficio con-

considerabile, se non quando se ne sieno prese in quantità abbondante, o servendosi di dosi forti, o continuando per lungo tempo nell'uso di tal rimedio. Io ho osservato la semplice ruggine riunirsi ugualmente efficace, quanto qualunque altra preparazione, ed ho sempre osservato, che lo stomaco la tollera anche meglio. Io comincio dalla dose di cinque grani, ma io vado crescendo continuamente tal dose, fino a tanto che lo stomaco può facilmente sopportarla. Mi fu riferito, che questo rimedio è stato dato alla quantità di sei dramme in un giorno; ma io non ho trovato alcun stomaco, che soffrisse la terza parte di questa quantità, senza molta molestia. Io penso, che lo stomaco soffra per l'ordinario meglio questo rimedio, quando vi si congiunga qualche sostanza aromatica (36).

Cuprum, Rame. Venere degli Alchimisti.

Io non dubito di collocare questo metallo nella lista degli astringenti; poichè sebbene egli posseda in un grado considerabile la qualità stimolante, la quale spesso impedisce, che noi comprendiamo la qualità sua astringente, nondimeno noi possiamo ottenere i suoi effetti tonici impiegando le più blande preparazioni di esso, o forse preparandolo in modo, che se ne levi totalmente la sua qualità stimolante.

Il fu Baron Van-Swieten ci dice d'esserli abbattuto in una preparazione di rame, nella quale i poteri stimolanti di questo metallo erano interamente levati, e che quando era presa nello stomaco non vi eccitava nausea, ma produceva un certo formicolamento per tutto il corpo, che si estendeva fino all'estremità delle dita. Egli ha trovato questo rimedio utile nell'epilessia; cioèchè io penso, che sia lo stesso, che s'egli avesse
se

se detto , che un tal rimedio è fornito d'un po-
ter tonico . Io non ho ancora scoperto il meto-
do di fare una tal preparazione di rame ; e per-
ciò io impiego od una picciola dose di vitriuolo
blù, od una combinazione di rame col sal am-
moniaco, la quale io considero , come una pre-
parazione più blanda, che la combinazione del
rame con un acido . Io do il vitriuolo blù in
dose di un quarto, o di mezzo grano , secondo
l'età della persona, e ripetendo questo rimedio due
volte al giorno, io ne accresco la dose , finchè
lo stomaco lo possa sopportare senza vomito ,
ma io la aumento quanto più posso fino ad oc-
casione qualche po' di molestia , ed anche la
nausea. Questo rimedio continuato per qualche
tempo apparì un utile tonico in certi casi d'epi-
lessia, e d'isteria . In alcune occasioni esso riu-
scì diuretico, ed in alcune altre antelmintico. Io
appresi la combinazione del rame col sal ammo-
niaco dall'Opera intitolata ; *Acta Naturæ Curio-
sorum* : e fui il primo ad introdurla nella prati-
ca di questo paese ; ed al presente essa si trova
inserita nella nostra Farmacopea sotto il titolo di
Cuprum Ammoniacum (37) . In molte occasioni
questo rimedio riuscì di guarire l'epilessia , e
perciò manifestò il suo potere astringente , e to-
nico. Esso è impiegato nella medesima maniera,
che io ho accennato di sopra riguardo al vitriuolo
blù, cioè cominciando da picciole dosi di un
mezzo grano, ed aumentando queste dosi gradata-
mente, finchè lo stomaco possa tollerarlo . Io ho
trovato questo rimedio più comodo del vitriuolo
blù; ed in molte occasioni se ne può promuovere
la dose fino a cinque grani, ed alcune volte an-
che più oltre. In molti casi esso è riuscito a sa-
nare l'epilessia ; ma in molti altri mancò intera-
mente dal produrre un tal effetto . Quando nel
corso di un mese esso non produce alcun avan-
tag-

taggio, io tralascio di farne più uso, poichè sospetto, che una gran copia di rame introdotta nel corpo possa ugualmente che il piombo divenirgli nociva: e perciò ne' casi d'epilessia periodica dopo d'aver dato questo rimedio costantemente per tutto un intervallo, se la malattia ancora continua, io in appresso appresto il rimedio solamente per alcuni giorni innanzi il tempo, in cui suppongo poter succedere la nuova accessione; ed in questa maniera io ho avuto occasione di trovarmi contento.

Nell'usare le preparazioni di rame, dobbiamo consultare i varj Scritti sull'uso de' vasi di rame nelle nostre cucine. Molti sono gli Scritti pubblicati su questo proposito, e sono ben noti. I fatti, che vi sono riferiti, mettono fuor di dubbio, che il rame introdotto nel corpo in una certa quantità possa divenir oltremodo nocevole, sebbene i suoi violenti effetti possano non apparire da principio; ma quando questi effetti si manifestano, essi sono spesso fatali (38). Qual quantità di rame sia necessaria per renderlo velenoso, io non posso esattamente determinarla; ma so, che usato in una quantità considerabile, nelle dosi accennate di sopra, esso non manifestò i suoi effetti deleteri: ma nello stesso tempo io sono ben persuaso della sua tendenza deleteria, per il che ho creduto conveniente di farne qui qualche cenno; e la sua facoltà escarotica, quando viene usato esternamente, abbastanza conferma il mio sospetto (39).

La facoltà escarotica delle preparazioni di rame è stata conosciuta, ed impiegata dai più antichi tempi per nettare le ulcere sordide, e metterle in istato di scaricare un pus laudabile; ma dopo l'introduzione dell'uso del mercurio nel secolo decimo sesto, si sono più comunemente impiegate le preparazioni di quest'ultimo metallo.

lo. L'operazione del rame, e del mercurio sembra essere quasi la medesima; ed io non posso determinare, se l'uno sia preferibile all'altro: ma in alcuni casi, io ho trovato, che il rame riuscì, quando il mercurio prima impiegato era già apparso meno efficace; ma se ciò abbia dipenduto da qualche particolar potere nell'una sostanza, più che nell'altra, o dal differente grado d'acrimonia nelle differenti preparazioni impiegate, io non sono in istato di determinarlo: ma penso, che i Chirurghi debbano attendere più particolarmente a questo soggetto.

Quando le preparazioni di rame sono applicate ad un'intera superficie, esse mostrano manifestamente un potere astringente; e su questo principio esse vengono iniettate nell'uretra in casi di gonorree, e scolagioni; nè è già mio proposito di esaminar qui la convenienza di un tal metodo; mentre questa questione risguarda gli astringenti in generale, e non il rame in particolare.

Il potere astringente delle preparazioni di rame è specialmente apparso nell'applicazione di esso agli occhi; e noi abbiamo veduto una debole soluzione di verde rame riuscir utile nel reprimere l'infiammazione di quelle parti: ma una tal sostanza è così facile ad irritare quell'organo sensibile, che ci vuole una gran prudenza nell'adoperarla; e mi sembra, che noi abbiamo una più blanda preparazione nell'*acqua sapphirina* (40). Egli è però assurdo di ordinare questa preparazione in maniera, che la sua forza sia soggetta a molta incertezza, ed il Collegio d'Edemburgo ha saviamente prescritto, ch'essa sia preparata in una maniera fissa, e precisa. Si è comunemente supposto, che l'*acqua sapphirina* sia atta a levare le macchie opache, che appariscono sulla cornea, e ciò si è creduto farsi da quell'acqua in virtù del suo potere escarotico: ma questo cer-

certamente rare volte succede; e sembra, che quell'acqua agisca solamente per una facoltà astringente, diminuendo l'impeto de' fluidi ne' vasi, che terminano nella macchia opaca.

Per un altro riguardo l'operazione delle preparazioni del rame sugli occhi può esser erronea. Si è comunemente costumato d'introdurre una porzione di verde rame negli unguenti, che in alcuni casi d'oftalmia sono applicati ai lembi delle palpebre; e ciò sul supposto, che il verde rame sia astringente: ma siccome questa applicazione è specialmente usata in casi di oftalmia del tarso, nella quale vi è quasi sempre qualche escoriazione del tarso, egli è probabile, che il verde rame agisca in tal'occasione come un escarotico (41).

Plumbum, Piombo. Saturno.

I poteri astringenti delle preparazioni saline di questo metallo sono bastantemente determinati; ma nel medesimo tempo egli è ugualmente manifesto, che tutte quelle preparazioni, ed i vapori esalati dal metallo medesimo, o dalle calci di esso, quando queste cose sieno introdotte nel corpo, mostrano un poter sedativo estremamente nocivo all'umano sistema. Egli è perciò difficile di determinare fino a quanto noi possiamo impiegare l'operazione astringente, e tonica di questo metallo, ed esser nello stesso tempo sicuri contro la sua qualità deleteria, specialmente considerando, che questa qualità deleteria non manifesta sempre la sua azione immediatamente, ma per l'ordinario solamente dopo, che tali sostanze sono state lungamente latenti, ed insensibili nel corpo.

Il Dottor Huntdermark, già Professore a Lipsia, nell'Appendice al settimo Volume dell'Opera intitolata *Acta Naturæ Curiosorum*, ci ha data
una

una dissertazione *De sacchari Saturni usu interno salutari*: ed io non dubito, che il dotto Professore in alcune occasioni non abbia trovato che lo zucchero di Saturno moderi l'attività del sistema nelle febbri; poichè apparisce, che anche altri Pratici abbiano già adoperato nelle febbri altre preparazioni di piombo: ma nessuno a' giorni nostri crederà, che il Dottor Huntermark, o quegli altri Pratici sieno stati sufficientemente in guardia contro le conseguenze, che da tal uso derivano, o che v'abbiano posta la dovuta attenzione; e che perciò eglino possano garantirci in ogni caso dai risultanti dannosissimi effetti (42).

Per la qual cosa nessun Pratico al presente penserà di usare alcuna preparazione di piombo internamente come rimedio: ma in proporzione, che diminuì la disposizione de' Pratici in favore dell'uso interno del piombo, ne fu grandemente promosso l'uso esterno. Noi però non siamo in grado di determinare positivamente, quale sia la sua operazione, o di spiegare in molti casi, ne quali i suoi effetti sono evidenti, come le supposte sue azioni possano produrli. Fu lo Scritto del Signor Goulard di Montpellier, che suscitò questi dubbj (43). Egli è difficile di negare fatti positivamente asseriti; ma io trovo nel Trattato di Goulard tanti fatti non confermati dalla nostra propria esperienza, tanti segni di parzialità verso il rimedio, ch'egli raccomanda, e così frivola la teoria, su cui appoggia le sue asserzioni, che io non vi posso prestar molta credenza. Io sono grandemente d'opinione, che nessuno possa consultar quel Trattato con sicurezza, senza leggere unitamente la molto giudiziosa, ed ingegnosa critica pubblicata su questo soggetto dal Signor Aiken di Warrington; ed io sono disposto di suggerire a' miei lettori, che per avere una conoscenza più giusta delle virtù del piombo applicato

plicato esternamente, sotto forma di lozione, di cataplasma od unguento ricorrano all'Opera del Signor Aiken. Io devo solamente osservare, che il Signor Aiken sembra disposto a pensare, che le preparazioni saline del piombo applicate esternamente, non entrino giammai nel corso della circolazione in tal quantità, onde agire sul sistema generale nella medesima maniera, ch'esse agiscono comunemente, quando sono introdotte per bocca, o quando sono applicate sotto la forma di vapori. Ma il Dottor Percival ha prodotto un fatto, che può indurci a credere, che l'opinione del Dottor Aiken non sia ben fondata; ed io penso esser probabilissimo, che sebbene il piombo applicato sull'intera superficie non possa entrare in tal copia, onde riuscir nocivo al sistema, nondimeno, che quando viene applicato ad una superficie esulcerata capace di un promiscuo assorbimento, esso possa insinuarsi internamente in tanta quantità, per cui il sistema generale venga attaccato (44).

Zincum, Zinco.

Che le preparazioni saline di questo metallo agiscano come astringenti, egli è ben manifesto dall'operazione del vitriolo bianco (45), così frequentemente applicato agli occhi. Questo vitriolo è stato adoperato in differenti proporzioni; e quando viene apprestato in gran proporzione, esso diviene certamente molto irritante: ma si può al certo usare con gran sicurezza in una proporzione maggiore, che quella di due grani per ogni oncia d'acqua, come si è fatto nell'*acqua vitriolica* dell'ultima edizione della Farmacopea d'Edemburgo; ed il Collegio di Londra sembra essere di questa opinione (46).

I fiori di zinco come una materia atta ad esser
 Tom. IV. C cor.

corroia dall' acido dello stomaco, e ad esser per tal mezzo resa attiva, sono stati ultimamente sull' autorità del fu Eccellente Dottor Gaubio, introdotti frequentemente nella pratica come una sostanza antispasmodica, o secondo io penso, come un astringente, e tonico (47). Essi al presente sono frequentemente impiegati qui nell' epilessia, isteria, ed alcune altre spasmodiche malattie, siccome la chorea, ed altre. Nell' epilessia questo rimedio non corrispose neppure a Gaubio medesimo; nè vi riuscì appresso di noi, per quanto io sappia, sebbene sia stato dato in molto maggior dose di quella, in cui quell' Autore sembra averlo adoperato (48). Nella mia propria pratica, io non ho osservato da tali fiori di zinco alcun considerabile beneficio, nè trovo, che i Pratici miei colleghi ne abbiano dato un rapporto più favorevole, per il che appresso di noi l'uso di questo rimedio va di giorno in giorno divenendo più raro (49).

Nelle parti lontane di questa Provincia, nelle quali non si potevano trovare i fiori di zinco, io ho frequentemente prescritto il vitriuolo bianco; ed in alcuni casi collo stesso buon effetto, che in alcuno di quelli, in cui io ho impiegato i fiori di zinco. Noi non possiamo lasciare questo soggetto, senz' osservare, che dagli esperimenti del Signor Hellot apparisce chiaramente, che lo zinco introdotto nel corpo in una certa quantità può divenire un veleno violento; ed io lascio ai Pratici di considerare con qual cautela si possa dare in gran copia lo zinco come rimedio, o continuarne l'uso per gran tempo (50).

ASTRINGENTI VEGETABILI.

La serie di tali sostanze è molto numerosa; e la qualità astringente è molto generale nelle piante

te indigene della Gran Bretagna. Una volta, un gran numero di loro erano impiegate a titolo di rimedj, e come tali introdotte nelle nostre liste farmaceutiche: ma la qualità astringente, è in piante differenti, in gradi diversissimi; e quelle nelle quali questa qualità è debole, sono state ultimamente neglette in pratica, e per questa ragione sono state ommesse nei nostri Cataloghi. Per la medesima ragione forse io potrei ommetterle qui; ma, e perchè esse non sempre sono state giustamente neglette in pratica, e perchè ancora sono accennate da alcuni Scrittori di Materia Medica fra i più moderni, e della maggior riputazione, noi giudichiamo esser necessario di dar contezza di alcune di esse, se non altro, per prevenire gli Studenti, onde non sieno sedotti dagli Scrittori di Materia Medica, che meritano per altri conti d'esser consultati.

Riguardo alla disposizione degli astringenti vegetabili, come di tutte le altre classi di rimedj, io li ho collocati, per quanto ho potuto, secondo le loro affinità botaniche; cioè seguendo gli ordini naturali stabiliti dal Linneo, o dal Professor Murray. Dove ciò non si è potuto convenientemente fare, io ho disposto tali sostanze secondo le loro qualità sensibili, od alcune altre loro analogie; ciocchè apparirà dal Catalogo, ch'io ho presentato in fine della mia Introduzione, nel qual Catalogo si potrà vedere chiaramente in un colpo d'occhio l'ordine, ch'io seguirò in questo mio Trattato. Io comincio la classe degli astringenti dal considerare l'ordine naturale delle *senticose*; e distribuirò i varj soggetti di quest'ordine, secondo la disposizione alfabetica de' nomi, sotto cui si trovano ne' Cataloghi Farmaceutici: io comincio dunque dall'

Agrimonia.

Questa sostanza è stata al presente ommessa dai Collegj di Londra, che d'Edemburgo, ma non però da alcun altro Catalogo di quelli, ch'io ho veduto. Essa si trova ancora in tutti gli Scritti di Materia Medica; ed ha sempre goduto, ed ancora gode un favore maggiore di quello, ch'io credo, ch'essa meriti. Essa è alcun poco astringente; ma questa qualità in lei è debole, e non si trova punto allo stesso grado, che in molte altre piante, le quali noi conosciamo essere più efficaci a tutti gli oggetti, in cui sono state, o possono essere impiegate. Se noi non conoscessimo bene la disposizione dei più giudiziosi Scrittori di Materia Medica di riportarsi all'autorità altrui, noi restaremmo sorpresi di trovare il Dottor Hallero, ed il Professor Murray ripeter da un Autore di così poco credito, come Chomel, che il medesimo abbia sanato per mezzo dell'agrimonia uno scirroso induramento di fegato; e sembra ugualmente frivolo Spielmann, quando ci dice, che Foresto abbia coll'agrimonia rotto un calcolo nella vescica, e fattolo sortire in pezzi unitamente coll'urina.

Io ho frequenti occasioni per fare simili eritiche; ma ho molto dubbio, se i miei lettori avranno la pazienza di tollerarne i dettagli (51).

Alchimilla.

Io ho inserita qui questa sostanza per le medesime ragioni, ch'io v'ho inserita la precedente, sebbene questa meriti anche meno della precedente d'esser riferita; ed io non credo, che l'autorità di Baldinger sarà atta a tornarla a metter in uso.

A2-

Argentina.

Le foglie di questa pianta le danno un titolo per esser collocata fra gli astringenti; ma le qualità di queste foglie sono deboli, ed esse sono perciò meritamente trascurate in pratica. Sull' autorità di Tournefort io le ho sperimentate nel *fluor bianco*, ma senza successo. Io per verità non sempre ho congiunto con queste foglie, come quell' Autore vuole, il succo di mela salvatica; ma in alcuni esperimenti le ho date anche unitamente con questo succo, nè il successo fu il migliore. Le radici sono differentissime da tutte quelle appartenenti alle piante di quest'ordine. Esse sono più succulente, ed hanno molta dolcezza, con qualche poco di astringione, ma senza punto del buon odore di pastinaca, con cui esse sono state frequentemente paragonate. Avendo riguardo al loro stato zuccherino, si può pensare, ch'esse sieno nutrienti, ed esse sono state spesso usate bollite a titolo di cibo, ed in alcune occasioni hanno supplito alla mancanza di altri alimenti. Vedi *Flora Scotica* di Lightfoot.

Caryophyllata.

La radice di questa pianta è considerabilmente astringente, con qualche poco d'aromatico quando sia stata raccolta da poco nella primavera, e da un terreno secco. Nondimeno le qualità sensibili di questa radice non sono così grandi, onde indurci a supporre, che la sua azione sul corpo umano sia considerabilissima. Ma vedete come noi possiamo esser ingannati in questo riguardo. Un Medico Danese secondato dal testimonio di alcuni de' più eminenti Medici di quel paese, ha rappresentate le radici di gariofillata.

C 3

ccv

come un potente rimedio nelle febbri intermitte-
ti: ed oltre il numerar molti casi, ne' quali essa
sola ha sanata la malattia, egli ne numera pa-
recchi, in cui questa radice ha prodotto la sani-
tà, quando la corteccia del Perù non v'era pun-
to riuscita: e questi esperimenti sono stati con-
fermati da quelli di altri Medici in Germania,
ed in Svezia, particolarmente da Weber Profes-
sore a Kiel.

Tutte queste asserzioni servono di una prova
molto forte, ed a prima vista non si può move-
re alcun dubbio su questo proposito: in tali casi
però si deve ammettere qualche scetticismo. Egli
apparisce anche da Buchave, e da Weber, che
questa radice non riuscì in molte occasioni, nelle
quali la corteccia Peruviana si trovò efficace.
Gli esperimenti Svedesi non sono stati così favo-
revoli al credito della gariofillata, come quei dei
Danesi, e degli Alemanni. Agli Svedesi in fatti
in pochissime occasioni essa riuscì, ed in moltis-
sime essa mancò del decantato effetto. Consideran-
do la fallacia dell'esperienza, e particolarmente
la fallacia degli esperimenti presentatici dagl' in-
ventori di nuovi rimedi, convien, che noi dubi-
tiamo di quelli prodotti dai partigiani dalla ga-
riofillata, finchè un'ulteriore esperienza, libera
dai pregiudizj della giornata, sia stata istituita,
o finchè noi avremo avuto una sufficiente oppor-
tunità di sperimentare questa radice da noi me-
desimi; ciò che per la scarsezza delle intermit-
tenti in questa città, noi non abbiamo ancora
avuto campo di fare (52).

Fragaria.

Il frutto di questa pianta è stato considerato in
altro luogo, e lo sarà eziandio in appresso. Le
virtù delle foglie, e delle radici, sebbene le me-
de-

desime di quelle appartenenti all'ordine, in cui la fragola si trova compresa, sono però troppo inconsiderabili, perchè meritino, che se ne faccia menzione.

Quinquesolium.

Quest'è una pianta, che si suppone essere stata conosciuta da Ippocrate, ed essere stata impiegata da esso, come lo fu frequentemente dopo da altri, nella cura delle febbri intermittenti. Sullo stesso principio da noi considerato riguardo agli altri astringenti, noi possiamo facilmente ammettere una tal virtù in questa pianta; ma le sensibili qualità della potentilla, o cinquefoglie non c'inducono a pensare, ch'essa debba esser preferita, o che per l'efficacia sia uguale alle altre piante del medesimo ordine (53).

Rosa.

Quest'è di molto differenti specie, e gli Scrittori di Materia Medica hanno trattato di molte di queste in particolare: ma noi non possiamo ravvisare un gran fondamento per una tal cosa; e ben apparisce, che quegli Scrittori furono eccitati da una parzialità verso la fragranza di questo fiore, a dare più attenzione all'intero genere, di quella, che meritavano le sue mediche facoltà. Tutte le specie mostrano un'astrizione, che, secondo i principj del Linneo riguardo ai colori, è più considerabile nelle rose rosse (54), e fra queste in quelle, che non sono totalmente aperte, attesoche allora si trovano nel loro stato più austero. Ma anche nel loro stato il più perfetto la loro astrizione non è tanto considerabile, onde da loro molta efficacia nella pratica. L'*infusum*, e la *tintura* sono preparazioni eleganti;

ma i loro effetti dipendono più dall'acido vitrico-lico; che vi è aggiunto (55), di quello che dal poter delle rose.

Riguardo alle rose il *syrupus e rosas siccis* è forse più efficace, che la tintura. Si usa di preparare questo sciroppo col mele, più tosto che collo zucchero; ma noi non possiamo trovare, che questa preferenza per il mele ridondi in alcun vantaggio. L'ultima edizione della Farmacopea di Svezia ordina, che il mele rosato sia fatto senza bollitura: ma con questo mezzo si diminuisce il poter astringente di un tal rimedio: e questo potere si viene totalmente a perdere, con ciò che viene prescritto dalla Farmacopea Danese, cioè, che questo medicamento sia fatto coll'acqua distillata di rose. L'aceto non può esser molto impregnato della qualità astringente delle rose; e noi pensiamo, che l'aceto rosato non abbia maggior efficacia del semplice aceto (56).

La virtù delle rose si è supposta trovarsi specialmente nella loro conserva, ed è bastantemente probabile, ch'esse produrranno il massimo effetto, quando sieno date in sostanza, ed in una quantità considerabile. Si sono prodotte alcune grandi testimonianze sopra i loro effetti nei casi di tisi; e non è improbabile, che gli astringenti internamente apprestati possano contribuire alla guarigione di certe ulcere: ma dobbiamo confessare, che noi solamente in poche occasioni abbiamo veduto considerabili effetti dalla conserva di rose nei casi di tisi polmonare: ed in quei casi, nei quali essa ci parve riuscire utile, ella era sempre congiunta con una dieta di latte, e di farinacei, e con moderato esercizio all'aria libera. Cosicchè egli era incerto fino a quanto questi buoni effetti si dovessero attribuire alle rose: e questo, io penso, essere stato eziandio il caso

calo di Cruger, il quale visse solamente di acqua d'orzo, e di pane di formento. Noi siamo assolutamente dell'opinione del Professor Murray, che una minor proporzione di zucchero renda questo rimedio migliore, e che in vece di tre parti di zucchero, ed una di rose, siccome nella nostra Farmacopea, esso riuscirebbe più perfetto se si facesse con parti uguali di queste sostanze, come è prescritto nella Farmacopea di Svezia, o con una parte e mezza di zucchero, come nella Farmacopea Russa; od al più con due parti di zucchero, come nella Farmacopea Danese.

Se qualche spezie di rose ha qualche facoltà purgante, quest'è molto inconsiderabile; e lo sciroppo preparato su questa supposizione non merita punto il luogo, ch'esso così da gran tempo occupa nelle nostre Spezierie (57). Dei poteri cordiale, ed analeptico tanto spesso celebrati nelle rose, si renderà conto in altro luogo, innervando ai principj generali risguardanti gli altri grati odori.

Si tratta comunemente del frutto della rosa silvestre nel titolo generale della rosa; ma questo è contrario al nostro piano; e perciò noi ne parleremo altrove: ma vi è una produzione nella pianta della rosa, un fungo o galla, che vi nasce, nota sotto il nome di *Bedeguar*, che entra nella categoria degli astringenti, per esser dotata d'una qualità astringente, e celebrata per tale; ma essa non ha ancora preso posto nelle Farmacopee, e noi siamo affatto all'oscuro delle di lei virtù (58).

Tormentilla.

Questa radice dalle sue qualità sensibili, e dal produrre un color nero, quando viene gettata in
una

una soluzione di vitriuolo verde, apparisce essere uno dei più forti astringenti di questo ordine; e perciò è stata giustamente raccomandata per tutte le virtù, che competono agli astringenti. Io medesimo ho avuto parecchie occasioni di osservare le virtù della stessa per questo riguardo, e particolarmente io ho trovato, che la tormentilla è sola, ed unita colla genziana guarisce le febbri intermittenti, ma si deve darla in sostanza, ed in gran copia (59).

STELLATE. *Aparine.*

Questa pianta godeva per l'addietro un posto ne' nostri Cataloghi Farmaceutici, ma essa è al presente ommessa in tutti quelli, in cui si è procurato di fare qualche correzione, e sembra, che questa ommissione sia molto giusta. Io spero però, che almeno gli Scrittori di Materia Medica ci scuferanno se ripetiamo alcuni fatti, che sono stati asseriti: e perciò io avverto i miei lettori, che Girolamo Gaspari Medico di Feltre pubblicò in Venezia nell'anno 1731 un picciolo Volume sotto il titolo di *Nuove, ed erudite Osservazioni mediche*: nel qual Trattato egli ci dice d'aver impiegato l'aparine con gran successo nei tumori, e mali scrofolosi, e che aveva inteso, che anche ad altri, i quali l'avevano usata, era parimenti riuscita; ma questa pratica non è stata riferita nè confermata da alcun altro Scrittore, ch'io sappia; ed in alcune prove, ch'io stesso ho fatte, non vi ho ravvisata alcuna utilità.

Gallium.

I fiori del *Gallium luteum* hanno un grato odore, ed il loro sapore è blandamente acido, ed astringente, ma io sono incerto se il gallio no-

stra-

strale sia lo stesso, che quello degli altri paesi. L'acidità, e l'astringione del gallio nostrale è molto poco considerabile; nè per quanta attenzione vi mettestimo il Dottor Young, ed io, abbiamo osservato, ch'esso coaguli il latte; e Bergio nel gallio di Svezia nè trovò alcuna acidità, nè osservò in tre diversi esperimenti, ch'esso coagulasse il latte. Egli ci dice eziandio contro quanto asserisce Borrichio, che il gallio nella distillazione non somministra acido; ma io penso, che i di lui esperimenti sieno stati differenti da quelli del Borrichio, per essere questi stati fatti senza addizione, mentre quelli di Bergio furono fatti coll'aggiunta dell'acqua. Nell'ultima spezie di distillazione non si ottiene immediatamente un acido, come lo si ottiene nella prima da quasi tutti i vegetabili; e se Borrichio trasse un acido più facilmente dal gallio, che dall'acetosa, noi attribuiremo ciò alla succulenza dell'ultima, poichè le piante ci danno in principio sempre le loro parti più puramente acquose.

Riguardo alle virtù dei fiori del gallio nell'epilessia, sebbene sieno state asserite da parecchi, io però ne ho molto dubbio; ed in varie prove, che ne ho fatte, non ne ho avuto alcun successo.

Rubia Tinctorum.

Le qualità sensibili di questa radice non ci somministrano alcuna favorevole opinione delle sue mediche virtù; e fino a questi ultimi tempi essa cominciò a non esser molto impiegata nella pratica: ma da cinquant'anni a questa parte ella divenne molto osservabile per il suo effetto di dare il suo colore alle ossa degli animali, che se ne nutrono. Siccome colora eziandio il latte,

e l'

è l'urina degli animali, mostra, che la sua materia colorante è portata nella massa del sangue in considerabile quantità, e distribuita in tutte le parti del sistema; e se noi potessimo supporre alcuna attiva facoltà in una tal materia, le circostanze accennate c'indurrebbero a credere, che questa materia in tanta copia applicata sarebbe un efficacissimo rimedio. Noi però non troviamo, che un tal potere sia stato ancora stabilito; e poichè una gran copia di queste radici data a' bruti produce dei grandi disordini nel loro sistema, questo ci deve render molto dubbiosi sopra la sua generale salutare tendenza. Ch'essa sia atta a promover l'urina, noi possiamo crederlo sulla testimonianza di molti Autori; ma nello stesso tempo sulla mia propria esperienza, io posso asserire, che in molti esperimenti, ch'io ne ho fatti, per questo, ed altri oggetti, io non ho trovato questo effetto costante, nè fu sempre da me osservato.

Riguardo al suo potere, ed utilità nella cura dell'itterizia, sebbene la rubia sia stata impiegata dal Sydenham, e per lo passato dal Collegio d'Edemburgo, noi però non ne facciamo gran conto; considerando gli errori, che sono stati così generalmente prodotti riguardo ai rimedj impiegati in questa malattia. Siccome questa radice colora così facilmente le ossa, è stato supposto con qualche speziosa varisimiglianza, ch'essa agisca particolarmente sopra di quelle; ed in conseguenza è stata raccomandata come un rimedio nella rachitide, particolarmente da alcuni Scrittori Francesi, la di cui autorità mi è grandemente dubbiosa. Non sembra per altro, che questa facoltà sia stata nota ai Pratici Italiani, nè al Dottor Boerhaave, nè al di lui Commentatore: ed in parecchie esperienze, ch'io ho veduto fare con essa, io non ne ho veduto ef-

fetti.

DEI MEDICAMENTI. 45

fetti totalmente evidenti. Ultimamente essa venne in qualche riputazione, come un emmenagogo; ed i suoi effetti per questo conto mi furono attestati da alcuni Medici di questo Paese, il giudizio de' quali grandissimamente rispetto; ma in tutte le prove, ch'io ne ho fatte, non mi è riuscita: ed io conosco altri Pratici in questo stesso Paese, che dopo varj inutili tentativi ne hanno ora interamente abbandonato l'uso.

VAGINALES.

Acetosa.

Il succo acido trovato nelle foglie di questa pianta deve esser considerato in altro luogo; ed è la sola radice, che qui può essere accennata. Questa radice ha qualche astrizione, ma assai picciola, perchè sia impiegata nella pratica, dove si possono facilmente avere tante più efficaci sostanze su questo proposito.

Lapathum.

Sotto questo titolo sono state impiegate le foglie, e le radici di più piante differenti; le quali però nelle loro qualità, e virtù si assomigliano molto le une alle altre. Nelle foglie vi è più o meno acido, che noi considereremo in altro luogo; e nelle radici vi è più o meno di astrizione, che loro dà un posto in questo luogo. Quali di esse sieno maggiormente astringenti ci è difficile il determinarlo. È molto osservabile ciò, che riferisce il Dottor Alston sull' *Hydrolapathum*, e sembra ben fondato; ma noi conosciamo poco l'uso di queste radici in pratica. Le prove da noi fatte ci mostrarono essere di pochissimo momento la qualità lassativa supposta in alcune di esse; e noi parimenti sappiamo per esperienza, che sono affatto immaginarie le vir-
tà

ta dell' *Oxilapathum* per sanare la scabbia. La decozione può ugualmente, che quella degli altri astringenti, esser utilmente impiegata per nettare le vecchie ulcere; ma il *Lapathum* non mi pare che abbia alcun potere specifico per questo riguardo.

Biflora.

Questa pianta e per le qualità sensibili, e per il colore, ch'essa impartisce alla soluzione del vitruolo verde, e per gli estratti, che somministra, sembra essere uno dei più forti fra i nostri vegetabili astringenti, ed è giustamente raccomandata per tutte quelle virtù, che sono state ascritte ad ogn'altra di tal categoria. Come tale noi l'abbiamo frequentemente impiegata; e particolarmente nelle febbri intermittenti, ed in dosi maggiori di quelle, che sono comunemente indicate dagli Scrittori di Materia Medica. Noi l'abbiamo data sola, ed insieme colla genziana alla quantità di tre dramme in un giorno (60).

Una volta il *Rheum* era ne' nostri Cataloghi inserito in questo luogo; ma siccome esso non fu già impiegato per il solo oggetto di astringizione, e sempre, o principalmente per la sua qualità purgativa, così io l'hò collocato in un altro luogo, ch'io credo più convenirgli.

FILICES.

Le felci comprendenti le piante nominate capillari, costituiscono in Botanica un ordine naturale, ed in Medicina mostrano il poter di un ordine naturale, per aver appresso a poco le medesime virtù. Io ho qui collocate solamente due, o tre, che si trovano inserite nei Cataloghi delle recenti nostre Farmacopee, sebbene nella maggior

gior parte di quelle dell'ultima data esse sieno ommesse.

Asplenium.

Le varie spezie di questa pianta mostrano una debole astrizione, e però non meritano d'esser impiegate per questo riguardo, in altri conti esse non mostrano alcuna attività; nè vi può essere cosa più ridicola dell'esser esse state così lungamente considerate come pettorali.

Filix Mas.

La radice di questa pianta è stata lungamente celebrata come un antelmintico, ma le sue sensibili qualità non promettono molto; e siccome essa non è stata quasi mai impiegata se non unitamente a qualche drastico purgante, perciò io dubito, se ella abbia alcuno specifico potere per ammazzare i vermi di una, od altra spezie. Noi più facilmente entriamo in questa sentenza, perchè in molti esperimenti con essa fatti in questo Paese in casi di vermi, lo stomaco ne prese gran quantità senza soffrire alcun incomodo; ma quando fu data sola, ella non produsse alcun sensibile effetto (61).

ACERBA.

Io ho posto sotto questo titolo un numero di frutta, che convengono nelle loro qualità sensibili; le quali qualità sono di tal natura, onde dar loro un posto fra gli astringenti. Esse sarebbero state eziandio collocate fra i nutrienti; ma si usano di rado nelle nostre tavole; e quando sono impiegate, quest'è in Medicina come sostanze astringenti. Il nostro Paese ne offre poche;

e perciò io non ho esatta conoscenza delle qualità di parecchie fra loro : nondimeno il nostro Paese ci somministra una delle più efficaci fra tutte, cioè il *Prunus silvestris*, ch'io ho trovato spesso un astringente piacevole, ed utile. Questa sostanza era altre volte preparata sotto la forma di un succo spessito; ma siccome in questo stato essa è meno solubile, e meno prontamente attiva, la forma di questa preparazione è stata convenientemente cangiata in quella di una conserva : ma io devo notare, che in ciò i Collegj d'Etamburg, e di Londra hanno, a mio giudizio, impiegata una porzione di zucchero maggiore di quella, che sia per alcun conto necessaria (62).

SUCCI INSPISSATI.

Sotto questo titolo io ho altre volte collocate due particolari sostanze, l'*Acacia*, e l'*Ipecifide*, che al presente non sono più conosciute nelle nostre Spezierie, e sembrano essere state meritamente neglette, poichè dalle Storie, che ce ne vengono riferite, sembrano non avere alcuna particolar facoltà; ed il loro poter come astringente, non è maggiore di quello, che noi possiamo trovare in altre sostanze, che sono più alla nostra portata.

Terra Japonica.

La composizione di questa droga, che per l'addietro non era ben conosciuta, ora è posta in piena luce dai travagli dell'ingegnoso Signor Ker. Vedi *London Medical observation*. Vol. V. pag. 148. Questa sostanza è ancora frequentemente impiegata in pratica entrando in varie officinali composizioni; ed io la giudico, quando

è genuina un potente altringente: ma se essa sia tanto più efficace di parecchie sostanze Britaniche, onde impegnarci ad impiegarla malgrado che si debba trarre da un paese lontano, e malgrado che sia molto soggetta ad esser adulterata, noi non possiamo positivamente determinarlo.

Il Signor Ker ci narra, che questa sostanza forma una considerabile parte d'un unguento moltissimo usato nell'Indostan. Gli altri ingredienti di questa composizione sono considerabilmente altringenti; e tutto ciò m'induce a fare questa riflessione, che gli altringenti sono più frequentemente utili, e necessarij nelle ulcere, di quello che abbiano comunemente pensato i nostri Chirurghi: e che il loro uso così frequentemente raccomandato dagli Scrittori di Materia Medica, non è appoggiato ad un così debole fondamento, come io altre volte fui inclinato a credere (63).

Sanguis Draconis.

Io ho lasciato questa sostanza nella mia lista; perchè essa è ancora ritenuta in tutti i nostri Cataloghi Farmaceutici, sebbene sembri molto dubbio, se veramente meriti di avervi qualche posto. Siccome ella è assolutamente insolubile ne' mestruj acquosi, così si può dubitare se sia solubile ne' fluidi animali, e sebbene possa esser disciolta negli spiriti, ed essere così introdotta nello stomaco, i fluidi acquosi, che quindi s'incontrano, devono immediatamente precipitarla in un' inerte sostanza. Considerando perciò ogni cosa, noi siamo pienamente persuasi, ch' essa dovrebbe essere levata dal nostro Catalogo di Materia Medica. Vedi ciò, che abbiamo detto di sopra nell' Articolo dell' Allume, sul soggetto del *Pulvis stypticus* (64).

Terz. IV.

D

Kino.

Kino.

Questo è un nuovo acquisto, che ha fatto la Materia Medica, ed una tal sostanza è stata adottata dal Collegio d'Edemburgo come un rimedio, ma da nessun altro Collegio, per quanto io sappia, finora.

Noi siamo informati dal Dottor Fothergill, che quest'è una gomma, che trasuda da incisioni fatte nel tronco di un certo albero chiamato *Pau de Sangue*, che nasce nell'interiori parti dell'Africa; ma noi non abbiamo ancora alcuna descrizione botanica di quest'albero.

E dalle sensibili sue qualità, e dalla sua proprietà di annerire la soluzione di vitriuolo verde, noi abbiamo fondamento per credere una tal sostanza potentemente astringente: e ci fu dimostrata tale in parecchi incontri di diarrea. Io sono eziandio informato da buona parte, ch'essa è stata utile in alcune emorragie uterine, particolarmente in quelle, che succedono dopo il parto. In alcuni casi di fluor bianco io non ne ho provato i buoni effetti quando l'ho impiegata sola; ma il Collegio d'Edemburgo la ha convenientemente congiunta coll'allume nel *Pulvis stypticus*: e questa composizione riesce uno dei più potenti astringenti, ch'io abbia mai impiegati. Io ho conosciuto, che la sostanza Kino in tintura può esser presa in maggior proporzione, di quella, che è prescritta nella Farmacopea. Questa gomma, come ci viene portata, è in gran proporzione salubre nei mestruai sì acquosi, che spiritosi (65). La tintura fatta coll'acquavite, secondo il processo ordinato dal Collegio d'Edemburgo, è un medicamento bastantemente piacevole, ed efficace; ma in molti casi il mestruo impedisce, che questo rimedio sia dato in
tan-

tanta copia, come può esserlo in sostanza, o nell'infusioni acquose (66).

CORTICES.

La qualità astringente de' vegetabili esiste più frequentemente nelle loro scorze, che in alcun' altra parte di essi; e vi sono forse pochissime scorze di una consistenza considerabile, in cui non vi sia una quantità più o meno astringente. Questa qualità però è spesso congiunta con altre di una specie più attiva, che impediscono, che queste scorze sieno impiegate come astringenti; ed io perciò ho collocato nel mio Catalogo solamente alcune poche, in cui predomina una semplice astrizione, e quest' è abbastanza considerabile.

Cortex Granatorum.

Il sapore molto stitico di questa scorza, ed il color nero, ch'essa impartisce alla soluzione del vitriuolo verde, dimostrano abbastanza il suo poter astringente; ed essa è comunemente supposta essere fra le più forti di questa specie. Siccome nello stesso tempo essa ci somministra una gran porzione della sua sostanza astringente nell'infusione, o decozione nell'acqua, essa sembra esser particolarmente propria ad offrire un liquido astringente; ed io ho spesso trovato un tal liquido particolarmente utile apprestato come gargarismo, e così pure nella diarrea, ed in varie esterne applicazioni. Che questa scorza sia un astringente tanto forte, onde preso internamente riesca più nocivo degli altri, io non posso comprenderlo; e che essa abbia mai avuto il potere di sopprimere le regole nelle femmine, mi sembra cosa molto dubbiosa (67).

D 2

Cor-

Cortex Quercis.

Quest' è la scorza, che è considerata come la più efficace degli astringenti vegetabili, ed il suo uso universale, e la preferenza, che le si dà nella concia del cuojo, rendono quest' operazione molto probabile. In conseguenza essa è stata molto impiegata come rimedio astringente, e raccomandata per tutte quelle virtù, che sono state ascritte agli astringenti apprestati od internamente, od esternamente; ma eccetto il suo grado di forza, essa non ha alcuna particolar qualità, che la distingua dagli altri astringenti. Io l'ho frequentemente usata con vantaggio in decozione, in leggieri tumefazioni della membrana mucosa delle fauci, ed in varie persone soggette, per un leggier grado di freddo, ad un prolapsò d'ugola, e ad una *Angina tonsillare*.

In molti casi questa decozione appena applicata apparve utile nel prevenir quei disordini, che altrimenti erano soliti ad avvenire in un grado considerabile. Io ho per verità quasi sempre congiunta una porzione di allume a queste decozioni; ma io ho frequentemente osservato, che una soluzione di solo allume della maggior forza, che si potesse convenientemente usare, non riuscì così efficace.

Io ho impiegata la scorza di quercia in polvere, dandola alla dose di mezza dramma ogn' due, o tre ore, durante le intermissioni d'una febbre; e sì sola, che congiunta coi fiori di camomilla, ha impedito il ritorno de' parossismi delle intermittenti.

Tutte queste virtù in un grado considerabile si trovano accompagnare le *cupulla*, o calice squamoso, che abbraccia la base delle ghiande (68).

Gal.

Galla.

Sebbene queste sostanze sieno l'opera di un animale, noi le consideriamo come interamente d'una natura vegetale, e le collochiamo qui immediatamente dopo la scorza di quercia, attesochè esse sono un'escrescenza proveniente dal medesimo albero, e d'una sostanza delle stesse qualità, che la scorza, di cui abbiamo finora parlato. Le galle si suppongono essere i più forti astringenti del regno vegetabile; ed io sono portato a credere, che la cosa sia così, sebbene esse non sieno state impiegate così spesso nè in tanta varietà di casi, come sono state molte altre sostanze. Verso il principio di questo secolo le galle in alcune parti della Francia hanno goduto una riputazione per la cura delle febbri intermittenti; a segno tale, che questo soggetto fu riguardato come degno di occupare l'attenzione dell'Accademia delle Scienze; la quale in conseguenza diede commissione al Signor Poupert di far delle ricerche su tal proposito. La sua relazione si può vedere nelle Memorie per l'anno 1702. Essa si riduce a dire, che in molti casi le galle hanno sanate le intermittenti; ma che in molti altri eziandio, in cui la corteccia del Perù apparì efficace, esse non vi riuscirono. Bergio pensa, che l'uso delle galle sia nocivolissimo; ma avendole io impiegate unitamente colla genziana, od altri amari, non ne rimarcaì quindi alcuna cattiva conseguenza.

In questo paese ultimamente fu messa in voga una pratica particolare delle galle. Esse si polverizzano sottilissimamente, e si mescolano bene con otto volte tanto di grasso di porco, e se ne fa quindi un unguento; il quale applicato all'ano si è trovato mitigare le affezioni emorroidali;

D 3

li;

li; e noi abbiamo conosciuta in più circostanze una tal sua utilità.

Siccome però questo rimedio è più spesso usato dal volgo, che prescritto dai nostri Medici, e Chirurghi, noi non possiamo dire quanto esso sia generalmente sicuro, ma per quanto io ho potuto apprendere, esso non è stato per l'ordinario dannoso: e vi è ragione per credere, ch'esso sia stato certamente utile ne' casi di *Exania*, cioè ne' casi di un' affezione topica, piuttosto che generale, e sistematica (69).

Viscus.

Sebbene egli sia abbastanza certamente stabilito, che il vischio non differisce nelle sue qualità per la diversità degli alberi, su cui cresce, nondimeno se si deve di esso far alcuna menzione, io penso, che il luogo, che più gli conviene, sia questo, poichè egli è quasi il solo vischio di quercia, che sia stato indicato dagli Scrittori.

Sebbene sulla raccomandazione di Colbatch, questa pianta fosse da non molto lungo tempo venuta in gran riputazione per la cura dell' epilessia, i suoi effetti ne hanno tanto diminuito il credito, ch'essa fu interamente ommessa e dal Collegio di Londra, e da quello d'Edemburgo. Siccome però ancora si trova nei Cataloghi di parecchie fra le ultimamente riformate Farmacopée, noi abbiamo creduto proprio di accennarla in questo luogo. Si deve però solamente dire, che, e dalle sue sensibili qualità, e da parecchie prove con essa fatte in pratica, essa sembra una sostanza di pochissima efficacia in Medicina.

Io sono sorpreso nel vedere, che il Dottor Hallero cita tanti Autori in favore delle virtù di questa sostanza; ed io umilmente penso, ch'egli non solamente avrebbe potuto ommettere di ri-

fe-

ferire i di lei effetti contro il poter delle malie; ma eziandio molti altri effetti, ch'egli cita (70).

Lignum Campechense.

Questo legno è considerabilmente astringente, ed il suo uso nella tintura ne somministra una prova bastante. Eſſo però non è ſtato impiegato, che nel caſo di fluſſi, e ſi è detto, che era riuſcito molto utile nelle diſſenterie: ma io giu- dico, ch' eſſo ſia ſtato dato nel fine ſolamente di queſta malattia, cioè quando ella era nello ſtato di diarreà; poichè dall'impiego appunto di que- ſto medefimo rimedio nel principio di alcune diſ- ſenterie, io ho appreſo qual danno provenga dall'uſo degli aſtringenti nel principio di una tal malattia.

Questo legno è impiegato in decozione, od in eſtrato; e fu appunto nell'una, e nell'altra for- ma, ch'io l'ho oſſervato produrre gli effetti te- ſtè accennati. Il Dottor Aſſton adduſſe queſta opinione, che ſe il legno campecheſe è utile nei fluſſi, ciò non provenga dalla ſua aſtrizione: ma io non poſſo comprendere ſu qual fondamento ſia appoggiata una tal ſentenza; perchè queſto le- gno è certamente aſtringente, ed io non ravviſo in eſſo alcun'altra qualità, che lo poſſa far riſ- guardare come un rimedio (71).

Nella tavola dei medicamenti, ch'io ho data nelle mie lezioni di Materia Medica, e la quale fu pubblicata unitamente alla ſpuria edizione di quelle mie lezioni, dopo d'aver diſpoſti gli aſtringenti meglio, che ho potuto, io vi ho in- ſerito un numero di ſoſtanze, ch'io non ſapeva riferire ſotto alcun capo generale; ed allora io, al pari di molti altri, che trattano di Materia Medica, amai di moltiplicare i miei ſoggetti: ma al preſente non volendo ammetterne alcuno,

che non abbia un qualche potere, ed efficacia; io ne ho ommesso un gran num-ro; tali sono *Anchusa*, *Brunella*, *Hypericum*, *Plantago*, *Sanícula*, *Sedum*, siccome sostanze, che non meritano di esser accennate in questo Trattato. Alcune altre, come *Millesfolium*, ed *Uva Ursi*, io le riferisco sotto altri titoli; e perciò della mia prima lista qui non rimane da parlare, che delle poche seguenti.

Balaustia.

Questi fiori non mostrano alcun'altra qualità, che quella di astringenti; ma questa qualità appare in loro molto considerabile. Io sono però dell'opinione di Bergio, ch'essi sieno meno efficaci della scorza del frutto (72).

Lythrum.

Questa sostanza non è stata molto conosciuta come rimedio, finchè il fu Dottor De Haen pubblicò sopra di quella le sue esperienze nella sua Opera intitolata *Ratio Medendi*. Il di lui testimonio in favore di un tal medicamento è di molto peso, ed è confermato da alcuni altri Autori. Osservate però qual sia la fallacia nell'esperienza: il Professor Murray trovò questa sostanza utile nel caso di lenteria; ma in altri casi essa sembra frequentemente non essere riuscita: ed *H verman* nell'impiegare i fiori trovò, ch'essi accrescevano piuttosto la diarrea, ed altre volte aume tavano tanto questo disordine, ch'egli cessò d'impiegarla. Dalle sensibili qualità di tutta questa sostanza, o riguardo alla sua astringione, o riguardo alla sua mucillaggine, io non posso promettermi molto nel suo uso; e da alcune prove, ch'io ne ho fatte, io non fo alcun conto della sua efficacia (73).

Do-

Dopo aver enumerati gli astringenti particolari, io ho posto nella mia lista alcuni titoli generali di rimedj, che hanno luogo in altre parti; ma che possono essere, o che si sono supposti utili come astringenti. E primieramente,

ACIDI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

Gli acidi hanno un'azione molto varia, e complicata, secondo il differente grado di concentrazione, in cui si trovano, e noi considereremo una tal'azione, quando tratteremo di essi nel loro proprio luogo; e qui noi solamente li contempleremo secondo il rapporto, che hanno al nostro presente titolo degli astringenti.

Gli acidi sotto un certo grado di concentrazione, siccome coagulano i fluidi, così induriscono i solidi da tai fluidi composti, e per tal modo divengono astringenti. Io però non oso asserire se l'astringenza, ch'essi mostrano, anche in uno stato molto diluto, dipenda dalla loro facoltà coagulante; poichè essi danno a divedere una tal facoltà in uno stato, nel quale non coagulano punto i fluidi. Sebbene dall'effetto dell'aceto sui labbri noi facilmente possiamo scoprire la sua facoltà astringente; nondimeno come questa facoltà sia congiunta con la qualità stimolante, che apparisce eziandio in quest'acido nello stesso stato, noi non possiamo facilmente dire, ma considereremo questo punto in appresso.

La facoltà astringente che gli acidi esercitano sui vasi della pelle è supposta agire più profondamente, ed affettare le fibre muscolari sottoposte, onde riuscir utile a sanare il rilassamento, e la debolezza, che succedono nel caso di contorsioni. Io credo però, che la loro azione in tal caso provenga solamente da una comuni-

ca

cazione dei vasi della pelle, con quei delle parti sottoposte; e per tal modo essi sono utili, impedendo l'afflusso dei fluidi alla parte, ed il tumore, che quindi risultarebbe: ed in tal maniera appunto essi riescono particolarmente utili nelle contusioni.

L'acido comunemente impiegato per tali oggetti è l'aceto: ma io non posso certamente determinare se un acido più concentrato non si possa impiegare. Da alcune esperienze però io sono disposto a pensare, che gli acidi fossili ad un certo grado diluti si potrebbero usare con avvantaggio.

Per un altro riguardo gli acidi si suppongono agire come astringenti, cioè sono impiegati internamente per fermare l'emorragia, ed i Pratici li hanno frequentemente trovati utili, essendo apprestati in tal maniera. Ma considerando le quantità, nelle quali solamente essi possono essere introdotti, noi non possiamo supporre, che essi si distribuiscano nella massa del sangue in modo, onde poter agire come astringenti sugli aperti vasi sanguigni; e perciò i loro effetti in tal caso devono essere ascritti alla loro facoltà refrigerante, onde saranno considerati più pienamente in appresso.

Sebbene io non ne abbia fatto menzione nel mio presente Catalogo, pure vi sono alcuni articoli, in quello annesso all'edizione spuria delle mie lezioni, i quali non sarà punto inutile di qui ripetere.

VINI AUSTERI.

Questo titolo solamente m'induce ad osservare, che gli acidi uniti agli astringenti producono le qualità di austero, e di acerbo, ed in certi casi sembrano accrescere l'astrizione. I vini per-

pertanto, che hanno qualche astringenza; si suppongono giustamente essere più astringenti, che i vini leggeri, e dolci. Quindi vi è luogo ad una preferenza di vini in certi casi di malattia; ma il potere astringente dei vini non può mai essere considerabile, e deve essere generalmente contrariato dall' alcool, che nel medesimo tempo vi è presente. Per la qual cosa a fine di ottenere la virtù astringente dei vini, essi devono essere esposti ad un tal grado di calore, che possa dissipare il loro alcool, per il che rimanga di questo priva la loro materia astringente; e però ciò, che noi chiamiamo vino cotto unito coll'aromatica astrizione della cannella, diviene qualche volta un utile rimedio.

AMARI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

Gli amari mostrano certamente alcune volte gli effetti degli astringenti, e perciò io giudico conveniente di farne qui menzione; ma fino a quanto essi sieno astringenti, od in qual maniera essi agiscano come tali, io mi riservo a considerarlo nel seguente Capitolo, in cui io tratto dei rimedj tonici.

SEDATIVI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

Ognuno sa, che i sedativi, e particolarmente l'oppio, sono impiegati per diminuire, e fermare l'eccessive evacuazioni; e perciò si è supposto, e frequentemente detto, esser questo un astringente. Nondimeno egli è certo, che nè nell'oppio, nè in alcun altro narcotico sedativo si può distinguere alcuna qualità astringente; e non vi è alcun dubbio, che la loro operazione
nel

nel sedare l'eccessive evacuazioni, proviene interamente dal sospendere, che fanno, l'irritabilità, e l'azione di quelle fibre motrici, di cui l'azione aumentata produceva l'evacuazione. In qual caso essi possano essere convenientemente impiegati in luogo dei veri astringenti, io lo considererò in appresso al titolo dei sedativi.

Vi è un'altra specie di sedativi, che sono frequentemente impiegati per fermare l'eccessiva emorragia, e che perciò potrebbero essere risguardati come astringenti. Questi sono parecchi sali neutri, e particolarmente il nitro; e questi tutti saranno da me considerati in appresso nel titolo dei refrigeranti. Intanto io in anticipazione dirò, che la loro operazione nell'arrestare l'emorragia, non si può ascrivere ad alcuna qualità astringente, ch'essi non hanno in alcun modo data a dividere, ma convien, che sia propria del loro poter generale di diminuire l'attività del sistema sanguifero, cioè che noi considereremo nel suo proprio luogo.

BALSAMICI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

I balsamici sono stati impiegati per fermare l'evacuazioni, che succedono nelle gonorree, scollagioni, e fluori bianchi, e perciò mostrano gli effetti degli astringenti. Egli apparirà nondimeno, ch'essi non hanno questa facoltà in virtù di alcun potere veramente astringente; ed io procurerò di spiegare in appresso nel suo proprio luogo, in qual maniera un tal effetto possa prodursi.

CA-

CAPITOLO II.

Dei Tonici.

NEL trattare dei tonici io qui m'allontano dal mio piano generale di considerare separatamente i medicamenti, che agiscono sul solido semplice, da quei, che agiscono sui nervi, o sulle fibre motrici; ma io ho trovato, che un tal piano non si può sempre rigorosamente, o con vantaggio seguire, e che in alcuni casi egli è meglio considerare i medicamenti dalla somiglianza de' loro effetti, piuttostochè dalla loro maniera di agire (74). Ciò m'induce a trattar qui de' rimedj tonici, dopo d'aver considerati gli astringenti; i quali rimedj tonici col dare fermezza, e forza all'intero sistema, e quindi alle varie parti, producono un effetto analogo, e simile a quello degli astringenti: ed io avrò occasione di osservare, che combinando insieme i poteri tonico, ed astringente si possono con maggior certezza ottenere alcuni dei più considerabili effetti, che ci siamo proposti riguardo all'una, od all'altra di quelle virtù.

Noi intraprendiamo perciò a considerare i tonici: e primieramente faremo qualche ricerca sulla loro maniera di agire; in secondo luogo considereremo gli effetti, che sono comuni ad un gran numero di essi; ed in terzo luogo tratteremo del farmaceutico processo, ed amministrazione, che possono eziandio ugualmente convenire a molti di loro. Dopo tutto ciò io enumererò le principali sostanze, che si possono riferire a questo capo, e cercherò di determinare in qual grado esse possedano le proprietà generali, o ciocchè v'ha di particolare in ciascuna di esse.

Noi ci siamo già presa cura di mostrare, che
il

il tono delle fibre motrici può in parte dipendere dal meccanismo di queste fibre, ma probabilmente eziandio dal poter inerente, o stato del fluido nervoso particolarmente modificato in quelle fibre (75). Se quest'ultima supposizione è giusta, ne seguirà, che quando in differenti occasioni il tono delle fibre motrici è più forte, o più debole, ciò può dipendere dalla differenza, che contemporaneamente esiste nello stato del poter nervoso nelle fibre motrici; e siccome questo potere può essere affetto, e diversamente cangiato dalle sostanze applicate al corpo, così noi accorderemo, che vi sono delle sostanze, che applicate alle fibre motrici, possono indurre questo stato del poter nervoso, da cui il loro tono dipende.

Noi abbiamo osservato, che gli astringenti divengono spesso tonici, riguardo alle fibre motrici; e si giudicherà facilmente, ch'essi producano questo effetto coll'agire sulla parte solida di una tal fibra: ma noi osserveremo, che vi sono dei medicamenti tonici, che non dimostrano alcuna qualità astringente; e perciò la loro azione deve esercitarsi sul poter inerente (76).

Queste sono quelle sostanze, che si devono particolarmente chiamar tonici: ed io ora passo ad investigare, ciò che tali sostanze realmente sieno.

Riguardo a ciò, egli è abbastanza chiaro, che il poter tonico delle sostanze è principalmente la stessa qualità, che loro dà il sapor amaro; poichè, eccettuati gli astringenti, io non conosco altre sostanze, che sieno dotate del poter tonico, fuorchè gli amari. Questi per verità hanno spesso delle altre qualità combinate coll'amarezza, come per esempio l'aromatica, la salina, la narcotica, la purgante, od in altro modo diversamente stimolante; e queste altre qualità sovente predominano per modo nella composizione di cer-

te

le sostanze, onde impedire, che s'impieghi la loro qualità amara come un tonico: ma noi possiamo in molte occasioni distinguere la qualità amara da tutte le altre, ed osservare, che l'amaro il più puro, o ciò, che è libero da ogni altra qualità, è dotato di un poter tonico considerabile: e perciò noi concludiamo, che eccettuate alcune sostanze, le quali possono esser toniche, in quanto sono astringenti, i veri tonici sono gli amari, e forse i soli amari. Noi perciò passiamo ora a considerare questi, come tali.

L'amarrezza è una percezione semplice, che non può definirsi, ma deve riferirsi ad un soggetto di esperienza, in cui tutti sono comunemente d'accordo. Qual sia la natura del soggetto di questo sapore, non si può determinare con alcun chimico processo, ed al più noi possiamo solamente distinguerlo dalle altre materie per un mezzo negativo.

Così noi possiamo dire, che l'amarrezza non dipende da alcuna parte volatile, poichè tra gli amari i più puri, ed i più forti non hanno alcun odore, e se vi sono alcuni amari, che hanno odore, questo altronde è da essi comunemente perduto nel disseccarsi, mentre ritengono interamente il loro sapore amaro, e la qualità quindi dipendente.

Si può anche per un altro mezzo conoscere, che l'amarrezza non dipende da parti volatili, poichè gli amari i più puri non somministrano nella distillazione alcun olio essenziale; e se ne somministrano alcuno, questo è privo di amarrezza, e mostra chiarissimamente, che l'amarrezza dell'intera sostanza non dipende dall'olio essenziale nella loro composizione (77).

Noi apprendiamo eziandio per altra parte, che l'amarrezza non dipende punto da un tal olio nella composizione della loro sostanza, poichè
al-

alcuni fra i più forti amari sono affatto privi di una qualità acre, od aromatica.

Io non posso trovare alcuna cosa distintamente salina nella composizione degli amari. Non ve ne sono alcuni, che al nostro gusto scoprono qualche materia salina, eccettuate alcune poche sostanze, nelle quali avviene, che sia congiunto qualche acido; ma i più forti amari sono assolutamente privi di ogni qualità di tal natura: e gli acidi sono tanto lontani dal costituire una parte dell'amarezza, che noi mostreremo in appresso, che la combinazione d'un acido tende a distruggere la qualità amara nelle diverse sostanze. Riguardo ad ogni altra salina materia, che si potesse asserire entrare nella composizione degli amari, egli è vero, che dalle sostanze amare si possono per mezzo di alcuni processi estrarre delle materie saline; ma siccome queste materie non sono estratte, ma prodotte per mezzo d'una distruzione della mistura originale, e siccome nessuno ha dimostrato, che le materie saline abbiano alcuna certa determinata proporzione all'amarezza del soggetto, o che la modificino in qualche determinata maniera, così noi non possiamo far uso di alcuna di tali analisi per ispiegare la naturale composizione degli amari.

In generale io devo asserire, che noi non possiamo spiegare la natura degli amari per mezzo della Chimica. Quest'è una composizione *sui generis*, che noi possiamo in molti casi distinguere da tutte le altre; e se in qualche caso noi abbiamo appreso a cangiarne la condizione, ciò è per mezzo di una particolare esperienza, e non già per alcuna conoscenza delle sue parti costituenti.

Prima di entrare a dire ciò, che l'esperienza ci ha insegnato su questo proposito, egli gioverà considerare i varj oggetti medicinali, ai quali
gli

gli amari possono esser applicati. E siccome per questo conto molti degli amari nella loro operazione sul corpo umano hanno comuni le medesime qualità, e virtù, noi pensiamo esser utile il considerare in primo luogo quali sieno queste qualità comuni.

Primieramente dunque la più ovvia operazione degli amari è, che essendo presi nello stomaco, accrescano l'appetito per i cibi, e ne promovano la digestione. Ma noi prendiamo per accordato, che queste funzioni dipendano dal tono delle fibre muscolari dello stomaco (78); e perciò possiamo supporre, che il miglior esercizio di queste funzioni dipenda da un aumento di tono nelle fibre predette. Oltracciò siccome la perdita di appetito, e l'indigestione si possono spesso distintamente comprendere avvenire da una perdita di tono nello stomaco; così gli amari per essere spesso efficaci nel curar tali disordini, si può credere, che operino ciò rinforzando il tono di quest'organo.

Il correggere l'acidità, e la flatulenza dello stomaco, può essere attribuito al poter degli amari nell'arrestare l'accescente fermentazione, siccome appunto fanno fuori del corpo; ed il liberare lo stomaco dall'abbondante muco, o flemma, siccome si suol chiamare, si può ascrivere al poter degli amari nello sciogliere i fluidi animali viscidati. Nondimeno, siccome egli è probabile, che e la disposizione ad un'accescente fermentazione nello stomaco, e la soprabbondanza di muco in tal viscere, sieno comunemente dovuti ad una perdita di tono; così il correggere questi disordini, si può più giustamente attribuire al poter tonico degli amari riguardo al corpo umano, che alle loro chimiche qualità. Non v'è già alcun dubbio, che gli amari non sieno potenti tonici riguardo allo stomaco; ed essendovi poca ragione

di dubitare che lo stato dello stomaco non sia comunemente comunicato alle altre parti del sistema: così egli è sufficientemente probabile, che da una miglior digestione, il vigore del sistema possa essere in generale aumentato; e che eziandio il tono, e conseguentemente l'attività di tutto il sistema delle fibre motrici, possa essere accresciuta.

Egli è stato comunemente supposto, che gli amari sieno utili nel risolvere le ostruzioni de' visceri: e se essi saranno trovati tali, io sosterrai, ch'eglino non hanno alcuna considerabile azione sullo stato de' fluidi, e perciò, che i loro effetti nel sanare le ostruzioni de' visceri, devono essere totalmente ascritti al loro poter tonico; sebbene egli non possa essere fuor di proposito il notar qui, che in tutti i casi dove io potei conoscere una ben marcata esistenza di ostruzioni di visceri, io ho di rado, o giammai trovato alcun beneficio dagli amari, sebbene largamente impiegati.

Nelle stesse occasioni, che gli Scrittori di Materia Medica raccomandano gli amari, come utili nelle ostruzioni de' visceri, eglino particolarmente raccomandano, e decantano il loro uso nell'itterizia: ma noi già abbiamo procurato di mostrare, che il giudizio di questi Scrittori in tal materia è fallace.

Nel trattare della facoltà dei tonici nel risolvere le ostruzioni de' visceri, dobbiamo osservare, che l'utilità degli amari così spesso riferita nella cura dell'idropisia, è fondata sul loro poter tonico, per il quale fortificano per tutto l'estremità de' vasi. Siccome questa malattia così frequentemente dipende da una perdita di tono nell'intero sistema, che produce la cachessia, e quindi la lassatezza degli organi esalanti, che costituisce la diatesi idropica; così se un tale stato non dipende da alcune ostruzioni considerabili, e siste
de'

de' visceri, egli è chiaro, che i nostri amari tonici possono esser di molta utilità, e possono preservare dall'idropisia; od anche sanarla quando sia nata.

Si è detto, che gli amari operano qualche volta come diuretici. E siccome la loro materia apparisce spesso passare ai reni, e cangiar lo stato dell'urina, così egli è possibile, che in alcuni casi essi ne possano accrescere la secrezione: ma in molte esperienze da me fatte, io non ho giammai trovato, che la loro operazione per questo conto fosse manifesta, od almeno, che fosse per alcun riguardo considerabile. In una circostanza però le predette sostanze possono esser apparse diuretiche. Quando nell'idropisia gli amari moderano quell'esalazione nelle cavità, che forma la malattia, deve necessariamente essere ne reni separata una maggior porzione di siero; e quindi gli amari, senza aumentare l'azione de' reni, possono sembrare accrescere la secrezione dell'urina.

Che il poter tonico degli amari nello stomaco sia comunicato alle altre parti eziandio le più distanti del sistema, grandemente apparisce dall'essere essi stati atti a sanare le febbri intermittenti, ed al costituire un mezzo particolare di prevenir il ritorno dei loro parossismi.

Io ho esposto altrove, nè occorre ripeter qui la mia opinione, che la ricorrenza dei parossismi delle febbri intermittenti dipende dalla ricorrenza di un' atonia nell'estremità del sistema arterioso (79). Per la qual cosa la ricorrenza dei parossismi è ovviata dall'uso degli stimolanti, e degli astringenti; e se lo stesso è eziandio prodotto dagli amari, ciò deve provenire da un tonico potere comunicato dallo stomaco alle parti più distanti del sistema. In questo caso però gli amari non agiscono come stimolanti, poichè non accrescono la frequenza del polso, nè la forza della

E 2

cir.

circolazione, e neppure agiscono come astringenti, poichè non sono sempre dotati di una tale qualità; e perciò in tali casi essi devono agire puramente come tonici.

Nel mostrare, che l'operazione dei tonici nel curare le intermittenti è un'operazione sul sistema nervoso, noi sosteniamo, che quest'azione viene al sistema nervoso comunicata dallo stomaco; poichè gli effetti dei tonici, dopo essere stati presi, si osservano sovente più presto, di quello che possa supporli, ch'essi sieno passati al di là dello stomaco, e certamente più presto, di quello che la quantità impiegata possa esser distribuita per modo, onde produrre qualche locale effetto sulle parti ammalate.

Si può notar qui, che gli effetti degli amari sono più certamente ottenuti dall'esser essi combinati con degli astringenti, la qual cosa però non porta alcuna restrizione alla dottrina sul potere dei semplici amari; poichè dalla mia propria esperienza, ugualmente che dal rapporto di altri Scrittori, io so, che gli amari più puri, e più semplici sono spesso bastanti a tale oggetto.

Si è detto da alcuni Scrittori, che gli amari sieno stati utili nelle febbri continue; e se queste febbri sono state di natura putrida (80), ed accompagnate con gran debolezza, noi possiamo facilmente accordare il fatto; e sono anche probabilmente ben fondate alcune relazioni, per cui vien detto, che le predette sostanze sieno state giovevoli anche nella peste medesima.

Il loro uso però nelle febbri continue è alcun poco incerto, poichè i rimedj tonici devono favorire la diatesi flogistica del sistema; e perciò se una tal diatesi predomina, i tonici devono riuscire dannosi.

Gli amari sono stati alcune volte considerati come sudoriferi; e sebbene essi non stimolino il

fi.

sistema sanguifero, nondimeno, poichè accrescono la forza di questo sistema, eglino devono determinare l'azione più pienamente alla superficie del corpo, e favorire probabilmente la traspirazione; ma per quanto io posso comprendere, eglino giammai occasionano sudore, se non quando la loro azione sia favorita da un regime sudorifero, cioè quando essi sieno presi in uno stato molto diluto, considerabilmente caldi, ed in molta copia, facendo che nello stesso tempo le persone, a cui si somministrano, stiano in letto ben coperte.

Nell' accennare l'operazione degli amari sullo stomaco, io devo far parola dei loro effetti, quando s'innoltrano nel canale alimentare. E riguardo a ciò si può osservare, che noi abbiamo sempre trovato, che una dose abbondante di amari riesca con molta costanza purgante; e ciò, per una analogia colla bile, mi fa giudicare, che gli amari, oltre il loro poter tonico, abbiano un poter particolare di stimolare il canal intestinale: e perciò ch'essi possano esser utili, come è stato riferito, nelle coliche spasmodiche, o nelle disposizioni a questa malattia, e che particolarmente essi possano essere giovevoli nella dissenteria; dove avendo luogo qualche costrizione degl' intestini, i purganti, ed i lassativi riescono così generalmente necessarj (81).

Un'altra virtù attribuita agli amari è quella di esser emmenagoghi; ma io non ho giammai compreso, ch'essi abbiano alcun specifico potere, che determini la loro azione all'utero. In casi di clorosi, il loro poter tonico è certamente utile; ma io non ho giammai conosciuto, ch'essi solamente producano la guarigione.

Parecchi Scrittori ci rendono conto degli amari in generale, e più particolarmente di alcuni di essi, come atti a risolvere le coagulazioni prodotte

te dalle cadute, e contusioni; ma siccome noi non crediamo nel loro potere di cangiare lo stato de' fluidi, così non possiamo avere alcuna fede sulla loro operazione in tal circostanza; ed io non mi sono giammai avvenuto in alcun caso, che stabilisca una tale virtù.

Rimane solamente da accennare un' operazione degli amari internamente impiegati; e questo è d'esser antelmintici, ed un veleno per i vermi (82). Un caso vien riferito, di aver essi anche mitigati i mali provenienti da una tenia; ma noi non troviamo alcuna relazione, che si faccia conoscere, ch'essi abbiano mai espulso questa specie di verme. Si è detto, che questi erano i *lumbri teretes*, ai quali essi sono specialmente adattati; ma dagli esperimenti di Redi apparisce, che gli amari non sono un veleno immediato per questi animali, ed il Professor Murray giustamente osserva, che se il *feme santo*, secondo gli esperimenti di Baglivi, opera più prontamente, questa operazione si debba ripetere da qualche altra qualità, piuttosto che dall'amarrezza di questi semi. Io non so, se i semi, ch'io ho usati, sieno sempre stati della miglior qualità; ma devo dire, che da quello, ch'io ho veduto, essi non mi parvero giammai un rimedio molto efficace.

Dopo d'aver considerato in tante differenti circostanze l'uso interno degli amari, noi dobbiamo osservare, ch'essi sono eziandio efficaci, quando sono impiegati esternamente. Essi sono stati raccomandati per nettare, e sanare l'ulcere fordide; e per questo conto noi li abbiamo trovati utili. Essi sono certamente antisettici, sebbene non della più potente specie; ma eglino sono spesso riusciti vantaggiosi nell'arrestare il progresso della gangrena.

Essi sono generalmente impiegati sotto la forma di fomenti per discutere i tumori; ma in ca-

li

fi dove non vi sia soluzion di continuo, gli amari più puri, che non hanno alcuna parte volatile, non possono essere di molto vantaggio. Per la qual cosa la combinazione di qualche parte aromatica può render gli amari utili in tal incontro; e se anche con una tale combinazione essi possano essere molto più utili, che il calore, e l'umidità solamente, ella è cosa per me molto dubbiosa (83).

L'operazione finora considerata degli amari, sembra essere stata, per quanto è possibile, tollerabilmente spiegata: ma resta ancora da accennarsi un effetto da essi proveniente, il quale presenta una maggior difficoltà; e quest'è la cura della gotta, che loro è stata spesso attribuita.

Il fatto è certo; e vi sono molte storie da Galeno fino al presente, che mostrano, che l'uso degli amari, come per esempio la *polvere del Duca di Portlandia* continuata per qualche tempo, ha impedito il ritorno dei parossismi della gotta infiammatoria, ch'erano prima frequenti nelle medesime persone: ma in qual maniera ciò nasca, egli è realmente difficile lo spiegare.

La patologia della gotta nei varj suoi stati, e circostanze, è certamente un soggetto difficile; ed eccettuato lo Stahl ed i di lui seguaci, tutti gli altri Medici generalissimamente attaccati ad una patologia umorale, hanno supposto, che la gotta dipenda da una particolar materia morbosa esistente nel corpo; la quale però nè è dimostrata di fatto, nè spiega i fenomeni della malattia (84).

Nei miei *Elementi di Medicina Pratica*, io ho esposto una differente dottrina su questo soggetto; ma io temo, che alla maggior parte dei Medici poco attenti alle mutazioni del sistema ner-

volo, io abbia reso questo soggetto ancora più oscuro. Io veramente non posso evitare qui una tale oscurità; ma ben persuaso della verità della dottrina generale; io ne darò un saggio, col procurar di spiegare in qual maniera gli amari operino nel sanar apparentemente la gotta.

Io credo essere manifesto ad ognuno, che i fenomeni della gotta abbiano una connessione costante collo stato dello stomaco, e particolarmente, che un certo grado di tono in quest' organo sia necessario per produrre un parossismo di gotta infiammatoria. Nello stesso tempo però, io penso col Dottor Sydenham, che ogni parossismo di gotta infiammatoria sia indotto da uno stato di atonia nello stomaco. Come quest' atonia dia occasione al ristauramento, e produzione di tono, io non posso certamente spiegarlo; ma siccome la cosa apparisce in fatto esser così, io direi, che sebbene la precedente atonia sia un passo necessario nella serie de' fenomeni, quest' è solamente quando essa sia in un grado moderato, e possa essere facilmente vinta dalla *vis medicatrix naturæ*; ma che se l'atonia arrivi ad un certo grado maggiore, non segua alcun parossismo infiammatorio, e la persona rimanga in quello stato, ch' io ho chiamato *gotta atonica* (85); ed egli sembra, che appunto l'uso lungamente continuato degli amari produca questo maggior grado di atonia, e che perciò essi prevengano i parossismi infiammatorj.

Quest' è la spiegazione, ch' io darei degli effetti degli amari in una tal' affezione, ma io confesso, ch' egli è difficile di spiegare come essi, i quali sono altronde in tanti casi tonici i più potenti, operino in tal circostanza in una maniera contraria. Senza però azzardare alcuna teoria su questo proposito, io sostengo, come una cosa di fatto, che gli amari attualmente distruggano il

te

rono dello stomaco. Io non oso determinare se la perdita accennata di tono sia prodotta solamente dalla ripetizione della loro operazione tonica, o da una qualità narcotica, che è stata sospettata nell'assenzio, ed in altri amari, e che apparisce molto chiaramente dalla qualità velenosa, che si è trovata nell' amaro più forte, che noi conosciamo, cioè la *Fava di Sant' Ignazio*. Io penso certamente, che si debba sospettare in generale negli amari una qualità alcun poco deleteria (86). Ma io non progredisco d'avvantaggio su questo argomento; ed intraprenderò piuttosto ad esaminare una questione di maggior importanza, la qual' è di determinare, se questo rimedio per sanar la gotta, si possa sicuramente impiegare.

Su questo soggetto apparisce chiaramente, che da' più antichi tempi fino al presente un tal genere di medicamenti è stato in differenti epoche raccomandato, ed impiegato per la gotta; e siccome ogni volta, che si cominciò a farne uso, esso sembra essere stato utile, egli è naturale, che, se in seguito non si fosse trovato dannoso, si avrebbe continuato ad adoperarlo con ogni gottoso; onde questa malattia avrebbe da lungo tempo cessato d'esser una tra l'*opprobria Medicorum*. Noi troviamo però, che mentre in un tempo un tal genere di rimedj è stato in credito, in un altro esso sembra essere stato interamente negletto; e ciò non si può che attribuire od al non esser esso spesso riuscito, od all'aver sovente avute conseguenze più disgustose, che i dolori della gotta. Che l'ultima cosa abbia avuto luogo, io lo deduco dalle relazioni degli antichi, i quali, sebbene raccomandino tali sostanze in certe costituzioni come grandemente utili, confessano, che in altri casi esse sono state grandemente nocive; e per questo riguardo io giudico avve-

im-

nire molto generalmente, ciò che narra Celio Aureliano, citato dal Dottor Clephane (87).

Gli effetti di tali medicamenti nei tempi moderni sono stati presso a poco della medesima natura. Egli è possibile, che parecchie persone abbiano presa la *polvere del Duca di Portlandia*, ed altri amari apparentemente con gran vantaggio; ma io non ho avuto opportunità di sapere il seguito dell' intera vita di tali persone, onde dire positivamente quanto in ciascun caso quella medicatura continuasse ad esser utile, e sicura per il periodo di alcuni anni appresso, o quali accidenti accadessero alla loro salute.

Ma io ho avuto occasione di conoscere, o di esser esattamente informato di ciò, che è succeduto a nove, o dieci persone, che prefero un tal rimedio per il tempo prescritto, cioè per due anni. Queste persone erano soggette da alcuni anni innanzi ad avere un accesso regolare di gotta infiammatoria, e molto dolorosa, almeno una volta, e spesso due nel corso di un anno: ma dopo ch' eglino prefero un tal rimedio per qualche tempo, essi furono totalmente esenti da qualunque accesso di gotta infiammatoria, e particolarmente quando eglino hanno terminato il periodo prescritto, non hanno mai avuto un accesso regolare, ovvero alcuna infiammazione dell' estremità per tutto il resto della loro vita.

In nessuna però di queste persone, per quanto io so, la salute fu in uno stato abbastanza perfetto. Subito dopo che hanno finito tutto il corso della loro medicatura, esse divennero cagionevoli in differenti maniere; e particolarmente esse furono molto affette dalla dispepsia, e da ciò, che noi chiamiamo affezioni nervose con abbattimento di spirito. In ognuna di loro, prima che fosse passato un anno dopo aver terminata la loro medicatura, apparvero alcuni sintomi d' idro-

idropisia, che gradatamente si andarono aumentando, onde formare un *ascite*, od un *idrotorace*, specialmente l'ultimo congiunto coll'*anasarca*, e questo male divenne fatale in meno di due, o tutto al più di tre anni. Questi accidenti essendo accaduti a persone di qualche condizione, divennero generalissimamente noti in questo Paese, e furono cagione, che non si facessero più tali esperimenti in appresso. Ad illustrazione, ed in conferma di tutto ciò, vedi l'Osservazioni del Dottor Clephane in Londra Med. Obser. Vol. I. Art. 14. Chirurgical Pharmacy, pag. 341. Halleri Epistola Vol. V. pag. 5., e Gaubio nell'Opera della Società di Harlem Vol. IV.

Prima di lasciare il soggetto della gotta, conviene notare, che in Molti Scrittori di Materia Medica si narra, che gli amari si sono trovati vantaggiosi in casi di calcolo, e di renella. Io non li ho mai esperimentati con questa intenzione; ma dall'affinità, che esiste tra la gotta, ed il calcolo (88), io sono disposto a credere, che gli amari, i quali si sono trovati preservare per qualche tempo dai parossismi della gotta, possano eziandio allontanare quei del calcolo.

Dopo aver per tal modo considerato in generale le virtù degli amari, io m'avanzo a presentare alcune generali considerazioni riguardo alla loro amministrazione, ed al loro trattamento farmaceutico.

La parte medicinale degli amari di ogni specie può esser estratta per mezzo di mestrui, od acquosi, o spiritosi, e tali estrazioni possono avere le virtù della sostanza, da cui elleno sono state prodotte: ma io sostengo, che in nessun caso esse hanno giammai tali virtù nello stesso grado; e che, quando ciò si possa fare, l'amaro in sostanza è la maniera più efficace, ed in alcuni casi la sola efficace per apprestarlo. Ognuno sa, che

che tale è appunto il caso della corteccia del Perù; ed io ho trovato, che la medesima cosa ha luogo in tutti i tentativi da me fatti, nel sostituire altri amari in luogo di questa scorza (89).

Vi sono per verità dei casi, nei quali lo *Romaco* non può tollerare nè la predetta scorza, nè gli amari in sostanza; e perciò divien spesso necessario di ottener le loro virtù sotto una forma liquida; in tal processo però vi sono varie cose, che meritano attenzione.

Per mezzo dell' infusione nell' acqua, anche fredda, gli amari somministrano le loro virtù; ma essi non danno un forte impregnamento all' acqua fredda, sebbene in tal modo riescano generalmente più aggradevoli al palato, ed allo stomaco (90). L' acqua calda, sebbene al di sotto del calore dell' acqua bollente, estrae queste virtù più potentemente, che la fredda, e tanto più, quanto la sua temperatura è più calda. In ogni temperatura si deve specialmente riflettere, che per mezzo dell' infusione gli amari soffrono una graduale decomposizione, e conseguentemente la materia estratta è differente secondo la lunghezza del tempo, che il mestrui vi è stato applicato; cosicchè in pari temperatura la materia estratta nelle prime ore, è più leggera, e più grata, che quella, che è estratta dopo un' infusione di molte ore.

Noi abbiamo provato ciò con parecchi amari, infondendo le medesime quantità di sostanza amara nella medesima quantità di acqua, e lasciando ognuna di esse nel medesimo grado di calore per sei, dodici, ventiquattro, e quarantott' ore. In tutti gli esperimenti apparve, che l' impregnazione era più forte secondo la lunghezza del tempo impiegata nell' infusione, e contemporaneamente il disgustoso sapore era sensibilmente ac-

cre.

cresciuto. Si è però osservato, che la differenza dell'impregnazione non fu così osservabile nell'infusioni più lunghe, comme nelle più brevi; e perciò l'impregnazione non apparve in quarantott' ore tanto grande, in proporzione di quella delle ventiquattro ore, ovvero così grande come quella delle ventiquattro ore, paragonata a quella delle sei. D'altra parte apparve, che il disgusto del sapore aumenta in proporzione della maggior durata dell'infusione; e perciò il disgusto del sapore non fu tanto aumentato da ventiquattro ore d'infusione al di sopra di quello della sei, come lo fu in quarantott' ore al di sopra di quello delle ventiquattro. Da tutto ciò io concludo, che con un'infusione di ventiquattro ore si otterrà una sufficiente impregnazione, e che il sapore non riuscirà molto ingrato, quando le infusioni sieno state più brevi; e perciò l'infusione degli amari nell'acqua fredda, od anche nella calda, al di sotto del calor dell'acqua bollente, sarà abbastanza utile, e la più aggradevole, quando sia di ventiquattro ore, od anche meno. Il Collegio di Londra nel limitare le sue infusioni, anche nell'acqua bollente, ad un' ora sola, sembra essere più scrupoloso, di quello che conviene.

Il trattamento degli amari per mezzo dell'infusione fredda nel vino, è, riguardo all'estrazione, quasi sul medesimo piano, che il trattamento per mezzo dell'acqua. Egli non apparisce, che il vino estraiga le qualità medicinali più potentemente dell'acqua, o che in alcuni casi dia un rimedio più efficace, fuorchè quando il vino concorre nell'intenzione proposta in un tale medicamento (91). Egli è perciò quasi solamente ad oggetto di avere un medicamento più grato, che gli amari sono infusi nel vino.

Un'estrazione ancora più potente degli amari è fat-

è fatta dal calore proprio all'acqua bollente; ed anche qui proviene la medesima differenza dalla lunghezza del tempo impiegato nella decozione. Riguardo agli amari, è certo, che la decozione estrae più potentemente, che l'infusione: ma col dissipare qualche parte aromatica, ch'era congiunta coll' amaro, e coll' estrarre una maggior copia della parte terrosa, e ciò, che noi possiamo chiamare un amaro più grossolano, e denso, le decozioni riescono sempre più disgustose delle infusioni; e perciò quelle cose, che da noi vengono dette estratti, che sono sempre preparati per mezzo della decozione (92), sono costantemente meno accettati allo stomaco, che l'amaro in sostanza. Egli mi pare, che la decozione decomponga la sostanza della materia estratta; poichè ella è cosa rara, che le decozioni nel raffreddarsi non depositino una parte di ciò, ch'esse tenevano prima sospeso, la qual parte in oltre è una materia differente dall'intera sostanza. Qual sia precisamente la natura della materia impregnante la decozione, non è stato convenientemente esaminato; ma noi non ne parleremo qui d'avvantaggio, mentre egli è abbastanza certo, che gli amari non sono giammai trattati per mezzo della decozione, per modo, onde riuscire medicine o grate, o molto utili (93).

Oltre l'ordinario trattamento per mezzo dell'infusione; o decozione; si può agli amari applicar l'acqua in due altri modi. Uno è per mezzo di ciò, che io chiamo triturazione, nella maniera del Conte della Garaye. In questo processo la sostanza è ridotta in minutissime parti; ma, per quanto io posso comprendere, senza alcuna decomposizione, o divisione delle sue parti costituenti.

La sola separazione che sembra farsi, è quella delle parti più solubili, da quelle d'una tem-

tura

tura più ferma; e secondo che queste parti più solubili sono dotate delle qualità medicinali del soggetto, esse sono ottenute interissimamente; ed in uno stato, piucchè ogni altro, aggradevole allo stomaco umano. Esse sembrano esser quasi nel medesimo stato, nel quale sono ottenute per mezzo dell' infusione nell'acqua fredda; la qual' infusione con una conveniente evaporazione somministra la medesima sorta di materia, che si ottiene coll' apparato del Conte della Garaye. Nell' uno, e nell' altro modo, noi possiamo ottenere un medicamento efficace, e piacevole; ma egli è dubbioso se la spela, che s'incontra in tal preparazione, permetterà mai, ch' essa divenga molto in uso (94).

L'altra maniera di applicare l'acqua differentemente da ciò, che comunemente si usa, è quella per mezzo di un digestore. Le decozioni sono comunemente fatte in vasi aperti, od in vasi non così accuratamente chiusi, onde impedire la dissipazione delle parti volatili; ma questa dissipazione può esser evitata per mezzo di un digestore: e sebbene nel digestore di vetro, che noi impieghiamo, non si possa applicar convenientemente un calore maggior di quello dell'acqua bollente, nondimeno troviamo, che le sostanze medicinali possono essere estratte per mezzo di un tal apparato coll' istessa forza, che per mezzo della decozione, e con quest' vantaggio, che le parti volatili, le quali o formavano parte della sostanza, che si è dovuta estrarre, o che vi erano aggiunte ad oggetto di renderla un medicamento più grato, o più efficace, vi sono ritenute (95).

Gli amari sono universalmente estratti per mezzo dello spirito di vino, ed anche per mezzo d' uno spirito di vino debole; per la maggior parte però non tanto largamente, come dall' acqua

ma per lo più le loro parti medicinali sono con un tale mestruo estratte in uno stato più puro (96); e le tincture , quando esse possano impiegarsi in sufficiente quantità , sembrano essere medicamenti più efficaci di qualunque infusione , o decozione nell'acqua.

Riguardo alle tincture fatte collo spirito di vino debole , ed acquavite , si deve osservare la stessa cosa , che nelle soluzioni acquose , cioè che v'è una graduale decomposizione della sostanza , e che perciò le tincture fatte per mezzo d'una breve infusione sono meno disgustose di quelle , nel cui processo si è impiegato un tempo più lungo. Si avrebbe potuto osservar innanzi , che un mestruo spiritoso estrae più interamente , e più efficacemente dell'acqua quegli amari , a cui è congiunto qualche principio aromatico : ma quando per aver tali estratti spiritosi si abbia ricorso alla distillazione per separarne lo spirito , che li tiene in dissoluzione , quest' avvantaggio è interamente perduto (97).

Riguardo tanto all'una , che all'altra delle predette due estrazioni acquosa , e spiritosa , si deve notare , che l'amaro il più piacevole si ottiene per mezzo d'una breve infusione ; e che un più forte impregnamento del medesimo piacevole amaro si deve solamente cercare per mezzo d'una ripetuta coibazione dello stesso mestruo sopra parti fresche della medesima materia (98).

Si deve notare in oltre , che le infusioni acquose ; quando sieno un po' forti , divengono disgustosissime ; e che l'uso delle tincture ottenute per mezzo dello spirito di vino rettificato , farà sempre limitato dal mestruo ; e perciò le tincture fatte con uno spirito di vino debole somministreranno sempre l'estrazione la più conveniente : ed io ho trovato , che per le tincture coll'acquavite

vite impiegando un digestore, l'estrazione riesce più attiva, che se si fosse impiegata per ciò una lunga infusione, e che tali tincture in tal caso sono pochissimo torbide.

Dopo aver parlato in generale degli amari, noi proseguiremo ad esaminare in qual grado le virtù generali predominino nei particolari soggetti presentati dal nostro Catalogo, e sotto quali particolari modificazioni esse devano trovarsi.

DEGLI AMARI IN PARTICOLARE.

Gentiana.

Io comincio da questa radice, perchè io trovo esser essa l'amaro il più semplice, ed il più puro, più perfettamente scevro da qualunque di quelle aromatiche, od astringenti qualità, che sono così frequentemente congiunte cogli altri. Nello stesso tempo questa sostanza è un amaro abbastanza forte, ed ha tutte le virtù, che sono state ascrritte agli amari in generale, e le quali noi abbiamo dettagliate di sopra.

La genziana è stata in tutti i tempi molto impiegata in Medicina, e lo è anche al presente. Riguardo al suo maneggio, ed amministrazione in Farmacia, tutto ciò che noi abbiamo detto di sopra riguardo agli amari in generale si può applicare ad essa. Vi è qualche varietà nella sua prescrizione; ma le differenze non sono d'importanza. La tintura del Dottor Whytt è stata giustamente raccomandata; ma le sue virtù dipendono più dalla corteccia Peruviana, che dalla radice di genziana (99).

Alcuni Scrittori hanno uguagliata la genziana alla chinachina riguardo alla facoltà febrifuga: ma in molti casi la genziana sola non ha corrisposto ad una tal sentenza; unita però in parti

Tom. IV.

E

ugua-

uguali colle galle, o colla tormentilla, è data in quantità sufficiente essa è sempre riuscita in tutte le intermittenti di questo Paese, in cui io ne ho fatta la prova (100).

In questo Paese è stato lungo tempo famoso, e molto impiegato un rimedio sotto il nome di *Elisir di Stoughron*. Il presente *Elixir Stomachicum*, o *tintura amara* dell'ultima edizione della Farmacopea d'Edemburgo, rassomiglia perfettissimamente a quel rimedio, ed io sono certo, che ne possiede tutte le virtù (101). Questo medicamento però, siccome il Dott. Shaw ha avvertito, può esser reso migliore col mettere in infusione nella tintura una nuova parte dei medesimi materiali in una quantità metà di quella prima impiegata.

Si è fatta qualche questione sopra la specie di genziana la più atta ad esser impiegata. La *gentiana lutea* è scelta dalle Farmacopee Britaniche, ma se in Germania s'impiega la *gentiana rubra*, ciò produrrà pochissima differenza. Nella Norvegia si usa la *gentiana purpurea*, e forse con vantaggio. In passato si è portata appresso di noi per qualche tempo la radice di questa specie di genziana sotto il nome di *Cursuta*, così chiamata dal suo nome Norvegio *Skarsfote*. Alcuni hanno pensato, che questo sia un amaro più forte della genziana comune, ovvero radice della *gentiana lutea*: ma io non so, che sia stato fatto alcun esperimento per provare una tal'opinione; e giudicando dalle di lei sensibili qualità, mi pare, ch'essa abbia presso a poco le stesse virtù della genziana comune.

Centaurium Minus.

Siccome questa è una specie di genziana, essa ha le virtù, che appartengono al genere, in cui

è compresa, e le si sono attribuite le medesime qualità della genziana, o d'altri amari. Perciò l'uso di unire la centaurea con qualche altra genziana nella medesima composizione, non è il più assennato. Il Professor Murray giudiziosamente osserva, che la centaurea, per esser pianta indigena, deva giustamente preferirsi ad una droga forestiera; ma io trovo esser inconveniente l'impiego della centaurea, poichè in parità di peso la centaurea richiede una maggior copia di menstruo, della radice di genziana; e se se ne tragga il succo per espressione, questo guasta l'eleganza dell'infusione, o tintura. Il Dottor Lewis ha giustamente osservato, che i petali (102) sono insipidi, od almeno hanno pochissima amarezza; e perciò è molto improprio l'uso di prescrivere le sommità di questa pianta. Si è detto, che l'estratto della centaurea è più disgustoso di quello della genziana; ma io non trovo alcuna differenza fra tali estratti, ed io penso, che l'estratto di centaurea per esser meno dispendioso, si potrebbe costantemente sostituire a quello della genziana (103).

Quassia.

Noi non troviamo altra cosa in questo legno, se non un puro, e semplice amaro. In parecchi saggi, che ne ho fatti, io vi ho conosciuta un' amarezza abbastanza forte, ma per l'ordinario questa sostanza al mio palato non riuscì più amara del Columbo, e nemmeno della buona genziana. Noi siamo obbligati al Professor Murray per la sua compilazione sulla quassia; ma dopo tutto ciò, che è stato detto da lui, e dal Signor Ebeling, noi non troviamo, che si possano ascrivere alla quassia altre virtù fuori di quelle, che appartengono agli altri amari. In generale io

credo, che la quassia sia un eccellente amaro, e che essa produrrà tutto ciò, che qualunque puro, e semplice amaro può produrre: ma l'esperienza, che in questo Paese abbiamo fatta sopra una tale sostanza, non ci conduce ad attribuirle altre maggiori virtù; e le lodi straordinarie, che le furono date, si devono ascrivere alla parzialità che così spesso ha luogo riguardo ai nuovi rimedj, e specialmente per parte di quelli, che i primi l'introdussero, o che hanno un rapporto col Paese, da cui que' medicinali vengono apportati (104).

Simaruba.

Io colloco qui la Simaruba, parte perchè questa appartiene al medesimo genere, che la quassia, e parte soprattutto, perchè essa sembra avere quasi le medesime qualità; poichè io non ve ne posso ravvisare altre, che quelle proprie ad un puro, e semplice amaro.

Le virtù, che le sono state ascritte nella dissenteria, non sono state confermate nè dalla mia esperienza, nè da quella dei Pratici di questo Paese; e lasciando, che sia meglio esaminato, e considerato dai Pratici, ciocchè altri hanno detto aver sperimentato, io posso solamente al presente dire, che ciò, ch'io ho esposto in generale riguardo all'efficacia degli amari nella dissenteria, potrà forse render ragione delle virtù ascritte alla simaruba (105). Nella dissenteria io ho osservato più efficace un'infusione di fiori di camomilla.

Menthanthes.

Quest'è un amaro forte, senza che mostri od al gusto, od all'odorato alcuna particolar' acrimo-

monia combinata con esso. Il suo succo rende nera la soluzione del vitriuolo di ferro, ciocchè fa in esso supporre qualche astrizione; ma questa astrizione non è manifesta nè dal suo sapore, nè da alcuno de' suoi effetti. Noi riguardiamo questa sostanza come un amaro purissimo; e siccome esso è d'una forte spezie, supponiamo, ch'esso abbia tutte le virtù, che sono state ascritte a qualunque altro amaro; sebbene a motivo del suo sapore forte, esso è più disgustoso di alcuni altri.

L'osservazione del Dottor Alston fu questa pianta merita, che sia notata: „ Io so (dic'egli) „ esser essa considerabilmente efficace nell'allontanare i parossismi della gotta, sebbene senza „ vantaggio dell'ammalato „. Ciò deve esser paragonato, ed aggiunto a quello, che noi abbiamo detto di sopra sull'uso degli amari nella cura della gotta.

Si è detto, che questa pianta perde la sua forza col disseccarsi; ma questo sembra un errore, poichè io l'ho usata spesso, anzi la maggior parte delle volte, nel suo stato secco con tutti gli vantaggi, ch'io poteva aspettarmi.

Io ho osservato parecchie volte i buoni effetti di essa in alcune malattie cutanee di natura erpetica, od apparentemente cancerosa. Essa era amministrata in infusione alla maniera del tè (106).

Carduus Benedictus.

Quest'è un amaro semplice, e purissimo, ma non già uno de' più forti, e perciò non ha alcuna delle virtù straordinarie, che gli sono state attribuite. Si è detto, che la sua estrazione per mezzo dell'infusione nell'acqua fredda è la meno disgustosa; ma io ho osservato, che l'acqua bollente, se non vi sia applicata al di là di venti

quattro ore , produce un' estrazione non meno piacevole , e d' altra parte molto più efficace , che la precedente (107).

Lupulus.

Quest' è un puro , e semplice amaro , sebbene non senza qualche poco di odoroso , ed aromatico nei fiori , che sono le parti impiegate . Il loro uso nel preparare la *malta* de' liquori , è ben noto (108). L' effetto di preservar questi liquori per un lungo tempo dall' acescenza , può esser istessamente ottenuto cogli altri amari ; ma nessuno di essi riesce così grato come il luppolo . Questo potrebbe eziandio usarsi come un piacevole rimedio ; ma noi non abbiamo alcuna particolare esperienza su tal proposito (109).

Faba Sancti Ignatii.

Quest' è l' amaro il più intenso , che noi conosciamo , ed in una dose picciolissima è atto a sanare le febbri intermittenti . Io non determinerò punto , se esso operi come un puro amaro , o come avente congiunto un potere narcotico ; ma noi abbiamo accennato , ciò in altro luogo come un esempio di una tal combinazione , e come un fondamento per sospettar che tutti gli amari abbiano una maggiore , o minore qualità narcotica . Che che ne sia , il nostro presente soggetto appartenendo al genere delle piante velenose , non si dovrà perciò impiegare nei casi , ne' quali noi conosciamo dei rimedj più sicuri (110).

Fumaria.

Questa sostanza non è per l' ordinario annoverata fra gli amari ; ma merita d' esserlo , poichè quest'

quest'è la sola sua sensibile qualità : e sebbene essa sia più disgustosa di molti altri amari , e però senza acrimonia , od attrizione . Si è ometta nella Farmacopea di Londra , ma si è ritenuta nella nostra , ed in tutte le altre , ch'io conosco . Io l'ho conosciuta utile in molti casi , in cui gli amari sono prescritti ; ma le sue notabili virtù sono quelle di sanare molti disordini della pelle . Ella è stata molto raccomandata a tal uopo , ed io medesimo ne ho sperimentati i buoni effetti in molti casi di affezioni cutanee , ch'io chiamerei *lepra* . Io ne ho comunemente usato il succo tratto per espressione , e l'ho dato alla dose di due oncie , due volte al giorno : ma ho osservato , che la pianta disseccata non perde le sue virtù , cosicchè elleno posson esser estratte per mezzo dell' infusione , o decozione nell'acqua ; e nelle Farmacopee forestiere si trova la preparazione d'un estratto di fumaria , al quale esse attribuiscono tutte le virtù della pianta fresca .

Si è frequentemente osservato , riguardo a questo estratto , che dopo un certo tempo egli presenta una cristallizzazione sulla sua superficie , che è una materia salina di natura nitrosa , e questa materia è in molto maggior proporzione , che in qualunque altro estratto amaro . Se ciò contribuisca alle sue virtù particolari , io lascio determinarlo ai dotti (III).

Columbo.

Quest'è una radice , di cui abbiamo acquistata la notizia da quarant'anni a questa parte ; e dopo ciò , che ne ha riferito il Chiarissimo Dottor Percival , essa divenne un rimedio molto frequentemente impiegato in pratica . Quando questa sostanza fu per la prima volta portata in Olanda , essa vi fu introdotta come un medicamento per

la dissenteria; e sì in Olanda, che in Germania essa fu usata, e molto raccomandata in questa malattia. Narra il Dottor Percival, ch'egli l'ha trovata alcune volte utile nella dissenteria, ma egli non la riguarda come di molta importanza in questa malattia: e per quanto io so, l'uso di essa per questo conto non ha fatto molti progressi nella Gran Bretagna.

Io trovo esser questa radice un amaro forte, e piacevole: ed essere stata impiegata in molti casi di dispepsia con grande avvantaggio. Nel fermare il vomito ella ha frequentemente riuscito, ma in molte occasioni essa mancò totalmente di produrre un tal effetto, ed anche in casi nei quali sembrò esservi una ridondanza di bile. Riguardo alla sua particolar virtù di cangiar l'acrimonia, o correggere la putrescenza della bile, che il Dottor Percival le attribuisce, nè gli esperimenti di Ebeling nella sua Dissertazione sulla quassia, nè alcuni altri da me fatti, mostrano ch'essa sia più efficace degli altri amari; e perciò non posso credere, ch'essa abbia alcun specifico potere per questo conto (112).

Chameluns.

Sotto questo titolo noi abbiamo due piante, di cui i fiori sono impiegati, siccome viene indicato nel nostro Catalogo, e vi è qualche questione, quale di esse debba esser preferita. Le virtù sono precisamente della medesima natura; ma io ho sempre giudicato, che la camomilla Romana, o quella a fior doppio, sia la più forte: e se si deve avere qualche riguardo all'olio essenziale, questa certamente ne offre in maggior copia; e mi vien riferito, che nei climi più caldi, ne quali essa nasce, le sue qualità sieno molto più vigorose, che appresso di noi.

Que-

Questi fiori sono stati per lungo tempo celebrati come stomachici, ed io li ho trovati corrispondere sì in polvere, che in infusione agli oggetti di ogni altro amaro. Avanti l'introduzione della chinachina essi erano molto impiegati nella cura delle febbri intermittenti; ed il nostro celebre paesano Dottor Pitcarnio era d'opinione, che il loro potere per questo conto fosse uguale a quello della chinachina.

Hoffmanno sembra averla creduta un rimedio efficacissimo, e nello stesso tempo più sicuro. Io l'ho in conseguenza adoperata a tal uopo, e secondo il metodo di Hoffmanno col dare più volte durante l'intermissione da mezza dramma fino all'una di fiori in polvere, io ho curate delle febbri intermittenti. Io ho osservato però, che l'uso di questi fiori aveva questo inconveniente, che dati in una gran quantità eglino facilmente venivano evacuati per secesso, e mancavano quindi all'oggetto di prevenir il ritorno del parossismo; ed ho realmente conosciuto, che comunemente non mi conveniva impiegarli senza unir loro un oppiato, od un astringente.

Questa qualità della camomilla nel promover l'evacuazione di basso ventre la rende spesso utile nella colica flatulenta, e spasmodica; e sul medesimo fondamento io l'ho trovata utile nella dissenteria, e piuttosto nociva nella diarrea (113).

Tanacetum.

E l'erba, ed i fiori sono stati impiegati, ma l'erba è più efficace, e può esser usata per tutti gli oggetti, ai quali convengono gli amari; ma non sembra esser un amaro tanto forte, come la camomilla, e parecchi altri di già accennati. Questa sostanza era quasi dimenticata, quando ultimamente venne di nuovo introdotta in pratica,

come un rimedio efficace contro la gotta; e come tale fu impiegata da molte persone in questo Paese. Io non mi trovava in questa città quando al Dottor Clark succedettero quei casi, ch'egli riferisce ne' *Saggi critici*, e *letterarij*, nè io ho saputo ciocchè fosse succeduto di quelle persone nel seguito; ma io dopo ho appreso, o sono stato informato di ciò, che avvenne a molte persone di questa città, che hanno fatto uso di tè di tanaceto a titolo di rimedio per la gotta. Di queste però io ne conosco parecchie, che hanno preso questo rimedio senza alcun vantaggio, ed alcune altre, che hanno quindi ottenuto, che gli accessi di gotta fossero meno frequenti: ma io non so, che alcuno abbia impiegato questa sostanza in tal quantità, o per così lungo tempo, onde poter quindi attendere quelle conseguenze, ch'io ho accennato di sopra provenire dall'uso della polvere del Duca di Portlandia (114).

Absinthium.

Quest'è una delle più famose fra le piante amare, ed è stata usata, e molto raccomandata per tutti gli oggetti, a cui convengono gli amari. Quest'è una pianta odorosa, e dà nella distillazione un olio essenziale, il quale però non ha alcuna amarezza; e perciò non può esser supposto contribuire punto all'effetto della pianta. Quando in fatti esso è interamente dissipato nella preparazione dell'estratto (115), questo estratto ritiene tutta l'amarezza della pianta, e, secondo io penso, tutte le virtù, che ne dipendono. Alcuni Medici fanno una scelta fra le varie spezie, e preferiscono l'assenzio Romano, o Pontico, al volgare; ma il Collegio d'Edemburgo giudica, che non si abbia alcun fondamento per far ciò; e che l'assenzio volgare si deva sempre preferire, per

per esser un amaro più potente. Que' Medici però hanno errato nel prescrivere le sommità, poichè io realmente ho osservato, che le foglie somministrano un amaro più forte, di quello che i fiori, e le cime. Nella tintura d'assenzio il Collegio ha dato un esempio del processo più conveniente per ottener dagli amari un'amarezza la più leggera, la più grata, e nel medesimo tempo per aver un più forte impregnamento (116). Io giudico, che i Membri di quel Collegio avrebbero impiegato il medesimo processo in altri casi; ma nell'esempio dell'assenzio l'una, e l'altra delle infusioni da loro usate sono continuate per troppo lungo tempo, e specialmente la seconda di esse. La Farmacopea Russa ha copiato esattamente quella d'Edemburgo, ed ha convenientissimamente prescritto, che le altre tinture amare di cardo santo, e di centaurea sieno fatte sullo stesso piano di doppia infusione. Nella Farmacopea Danese l'essenza d'assenzio è troppo composta, e con molto poco giudizio. Né la Farmacopea Danese nell'aggiungere la zettovaria, né la Svedese nell'aggiungere la galanga alle loro tinture amare, si sono, per quanto io penso, dirette molto giustamente, e con senno. Riguardo all'assenzio v'è una questione, se esso sia fornito di alcun potere narcotico. Lindenstolpe, ed il suo commentatore Stenzelio hanno asserito, che un tal potere nell'assenzio è molto considerabile; ma sembra, che ne' casi da loro riferiti abbia avuto luogo una particolare idiosincrasia; e noi non avremmo fatta menzione delle loro relazioni, se la stessa opinione della facoltà narcotica dell'assenzio non fosse stata prodotta anche da altri Autori.

D'altra parte però Linneo ci dice, che alcune persone avendo preso l'assenzio tutti i giorni, per sei mesi di seguito, non osservarono tali effetti.

fetti narcotici. Io non ho avuto alcuna opportunità di fare de' convenienti esperimenti; ma sì a me, che a Bergio; ed a Gleditsch l'odore dell'assenzio sembra *temulentans*, cioè un odore, che produce qualche confusione d'idee: ed una volta quando certa classe di persone usava bere il *Purl*, cioè un *Ale*, in cui era stato in infusione l'assenzio, si diceva comunemente, che questo liquore era più inebbriante degli altri *Abes*. Impropiamente si riferisce questo effetto alle parti volatili dell'assenzio per le ragioni, ch'io ho esposte di sopra: ma io sono più disposto ad ammettere la dottrina generale di un poter narcotico, poichè io credo, fondato sopra parecchie considerazioni, e particolarmente sull'istoria della polvere del Duca di Portlandia, che vi sia in tutti gli amari, quando sono impiegati in copia, una facoltà di distruggere la sensibilità, e l'irritabilità del poter nervoso.

All'assenzio, come a tutti gli altri amari, è stata ascritta una virtù antelmintica; e questa si è supposta essere più considerabile nei semi di un certo assenzio, che in qualunque altro amaro: ma riguardo a ciò io di sopra ho detto quanto basta nel trattare delle qualità generali degli amari (118).

Abrotanum.

Questa pianta per essere una spezie del medesimo genere *Artemisia* del Linneo, ha certamente le medesime virtù, che hanno le altre spezie in quel genere comprese. Essa però contiene meno di amarezza, e più d'aromatico; e se essa merita, come giudica il Professor Murray, di essere impiegata più di quello, che sia stata, ciò si deve fare in riguardo alle sue parti aromatiche, e volatili; delle quali però le virtù particolari non

so-

sono ancora ben determinate. Queste qualità non dimeno somministrano una ragione probabile, perchè essa sia frequentemente impiegata, come lo è comunemente, in fomenti (118).

Vi erano altre volte due erbe sotto il titolo di *Abrotanum* nei nostri Cataloghi Farmaceutici colla non giusta distinzione di *mas*, e *femina*; ma l'ultima di queste erbe è d'un genere differente, e per tutti i conti inferiore in virtù, e perciò è al presente omissa nelle Farmacopee Britaniche, e nella maggior parte delle altre (119).

Scordium.

Questa pianta ha un'amarezza congiunta con alcune parti volatili; ma nessuna di queste qualità è talmente considerabile, che basti a ritenerla nella pratica presente. Essa fu per lo passato molto celebrata, come un aleffisfarmaco; ma io giudico, che questo sia un termine, che non ha alcun significato chiaro, e determinato: e nella maggior parte de' casi, io penso, che questo potere sia stato immaginario, e non appoggiato ad alcuna chiara, e ben determinata esperienza (120).

Vi sono due altre spezie di *Teucrium Chamedrys*, e *Chamepitys*, che hanno per lo passato avuto luogo ne' nostri Cataloghi Farmaceutici; ma esse sono al presente omissa in quello d'Edemburgo: e sebbene sussistano ancora in quello di Londra, ed in molte altre Farmacopee, io non credo, ch'esse saranno richiamate nuovamente nella pratica, poichè le loro qualità, e come amari, e come aromatici, non sono punto considerabili. Esse sono state celebrate come antartiriche, e fanno parte della polvere del Duca di Portlandia; ma egli è manifesto, ch'esse non costituiscono la più potente o vaevole parte di questa composizione. Quando s'impiegano sole, co-

me

me alcune volte si è fatto, io riguardo ad esse farei le medesime riflessioni, che ho fatte riguardo alla polvere del Duca di Portlandia; od altri rimedj proposti contro la gotta (121)

Aristolochia.

Quale delle Spezie comprese in questo genere si deva preferire, io non posso determinarlo; e credo, che la differenza fra la *rotonda*, la *lunga*, e la *tenue* non sia considerabile, sebbene l'ultima sembri essere al presentè preferita dai Collegj di Londra, e d'Edemburgo. Esse sono tutte notabilmente amare, ed hanno un'acrimonia maggiore di qualunque altro degli amari comunemente impiegato. Il nome d'*aristolochia* sembra essere derivato dalla supposizione, ch'essa abbia una virtù emmenagoga; ed in alcuni casi di ritenzione di regole, e di clorosi l'ho trovata utile, come rimedio riscaldante, e stimolante; ma in casi di soppressione di regole io non ne ho osservato alcun vantaggio: e la raccomandazione, che gli antichi ne hanno fatta, per promuovere i *lochj*, facilitare il parto, e favorire la sortita delle seconde, è malissima fondata, ed offre un notabile esempio della loro imperfetta conoscenza; ed un esempio, che se fosse seguito, ci condurrebbe ad una pratica dannosa.

L'*aristolochia* è stata lungo tempo raccomandata come un rimedio per guarire la gotta. Essa costituisce una considerabile parte della polvere del Duca di Portlandia; ed è stata spesso impiegata sola nella medesima maniera, che questa polvere, amministrandola tutti i giorni per un tempo molto lungo. Essa ha il medesimo potere di prevenire gli accessi della gotta, e per l'ordinario colle medesime conseguenze; della qual cosa si rammentano molti casi da' Medici di Germania. A
que-

questo proposito io citerò solamente un passo del
 fa dotto, ed esperimentato Werlhoff, primo Me-
 dico del passato Re per l'Elettorado di Hanno-
 ver. La citazione è presa dalle sue *Cautiones Me-
 dicae* pag. 346. delle sue Opere pubblicate da
 Wichman. Dopo d'aver parlato del potere della
 dieta nella cura della gotta, egli s'esprime nella
 seguente maniera :

„ Si diæta minus sufficiat, in declinatione, sed
 „ lenta longaque nimis, ad maturandam firman-
 „ damque integritatem, & ad præcavendam re-
 „ versionem nimis subitam, veterum illæ anti-
 „ doti amaræ tonicæ, apud Sennertum, Schnei-
 „ derum de catarrhis, Waltherum in silva medi-
 „ ca, collectæ, quas inter præcipue Aristolochiæ
 „ species, rotunda, cava, longa, & clematidis
 „ memorari merentur, experientiam moderatarum
 „ laudum testem reperiunt. Brunner, de pancr.
 „ secund. pag. 143, eleganter, ut solet & di-
 „ stincte, tincturæ (inquit) illius antipodagrica
 „ ex radice Aristolochiæ longæ, aut pillularum,
 „ aut pulverum amaricantium usu per annum con-
 „ tinuato, paroxysmi podagrici in nonnullis miti-
 „ gantur, in aliis penitus extinguuntur. Nimi-
 „ rum longo amaricantium usu, acore stomachi
 „ emendato, refracto & attemperato, fructus exin-
 „ de propullulantes sponte cadunt sua. Sed & ni-
 „ mio amaricantium horum usu fermentum stoma-
 „ chi adeo debilitatum esse memini, ut nonnulli
 „ appetitum amiserint, cibos non concoxerint,
 „ mortem hinc potius, quam sanitatem accelera-
 „ rint, malique & infausi remedii sævas dederint
 „ pœnas. Nempe spiritus vini, sulphure amari-
 „ cante saturatus, qui opio haud valde abfimilis
 „ est (de cuius abusu pariter noxio, videatur
 „ idem Brunnerus ibidem, pag. 80, seq.) &
 „ inflammans insuper, & impense exsiccans, haud
 „ satis tutus ita continuato usu videtur. Neque
 „ ideo

„ ideo illam ex vini spiritu potentiam tinctu-
 „ ram seu infusionem, usurpare pro eo scopo
 „ ausim, quum, licet corrigat, & adversus pa-
 „ roxysmos roboret ipsum remedium amatum,
 „ ignea vicissim & elastica spiritus vini indoles
 „ materiei augendæ, perturbandæ, & visceribus
 „ incendendis apta est, ceteroqui etiam vino ipso
 „ magis incongruens. V. quæ de noxa infusionis
 „ ejusmodi ex Aristolochia longa habent Ephem.
 „ curios. noviss. A. 3, pag. 62, seq. Ipsa vero
 „ pulverum amarorum cumulata assumptio, quam-
 „ vis moderatiori, pro *eupocia*, & indicatione,
 „ usu tuta, stomachum tandem abusu gravat,
 „ tonumque & digestionem arte nimis diu robo-
 „ rare affectando, naturam tandem suam rite
 „ agere vel prohibet, vel desuescere facit, vel
 „ etiam, incenso ultra digestionis vim appetitu,
 „ diætæ erroribus accitis, in coctionis negotio
 „ fatiscere patitur. Atque haud scio, an perpe-
 „ tuo & nutritio quasi amaræ medicinæ usu,
 „ quæ in alimentum corpori nata haud videtur,
 „ alienior tandem ipsis succis nostris crasis im-
 „ primi possit: licet id non fiat, si medice uta-
 „ ris, & obtento scopo omittas „.

Sebbene non sia facile nè di spiegare nè di
 difendere tutti i ragionamenti in questa lunga
 citazione, nondimeno egli sarebbe stato improprio
 d' accorciarla, o di rimettere puramente all'
 Opere di Werlhoff, ch' io non suppongo, che
 sieno per le mani di molti de' miei lettori; ed io
 sono nello stesso tempo persuaso, che ogni per-
 sona, che ha la più piccola disposizione d' inter-
 narsi nella questione riguardante l'uso degli ama-
 ri nella gotta, troverà nel passo citato di sopra
 qualche illustrazione, e conferma di ciò, ch' io ho
 innanzi esposto sopra un tale argomento (122).

Sera

Serpentaria Virginiana.

Io ho posto in questo luogo questa pianta, per esser ella una spezie di aristolochia. Essa possiede moltissimo le qualità proprie ad un tal genere, ma per certi accidenti la serpentaria è stata riguardata come molto differente dall'altre spezie di aristolochia. La serpentaria è più aggradevole delle altre spezie, e per conto del suo sapore, e per conto del suo odore, ed appunto dalle sue sensibili qualità d'amarrezza, e d'acrimonia aromatica noi possiamo spiegare le virtù, che le sono state giustamente ascritte.

Entrambe queste qualità la rendono antisettica, e potentemente tonica; e perciò atta ad occorrere alla gangrena. Le medesime qualità possono spiegare la virtù, che ha questa pianta di sanare le febbri intermittenti, specialmente quando sia unita colla chinachina, e cogli astringenti.

Colla sua acrimonia aromatica la serpentaria diviene un potente stimolante, e perciò può esser utile eziandio in alcuni casi di febbri continue: ma siccome la cura sì delle febbri intermittenti, che delle continue per mezzo de' soli stimolanti è una pratica incerta e pericolosa, così nelle prime essa si può dare con sicurezza, solamente quando la si unisce colla chinachina; e nelle febbri continue essa deve essere adoperata con molta cautela. Si crede comunemente, che la serpentaria sia dotata di facoltà aleissifarmache, ma queste facoltà tanto riguardo a questa sostanza, quanto riguardo a tutte le altre, che godono simile riputazione, comprendono una nozione inesatta, falsa, e soggetta a non pochi abusi, siccome io stesso ho avuto occasione d'osservare.

Tom. IV.

G

II

Il potere stimolante della serpentaria è specialmente adattato nel solo stato avanzato, e di spostamento del tifo; ed anche allora questa sostanza sarà più sicuramente congiunta colla chinachina, che impiegata in qualità solamente di stimolante. Quest'è realmente l'incertezza nella sua amministrazione che fa, ch'essa a' giorni nostri non sia tanto impiegata in pratica, come lo era quaranta anni addietro (123).

Cortex Aurantii.

Questa sostanza per un'inavvertenza fu ommessa nel nostro Catalogo, ma convien darne contezza in questo luogo.

AURANTIUM, melarancia. Quest'è una specie di citrus (124); del qual genere essendo la melarancia, ed il limone, le specie che ci vengono principalmente portate, sono pressochè le sole, che da noi vengono usate in medicina. Il frutto somministra un acido grato, di cui faremo menzione in appresso; ed ora dobbiamo parlar solamente della scorza gialla del frutto stesso. Questa scorza è giustamente collocata fra gli amari, e sembra avere le virtù generali di quelli, ma unitamente alla sua amarezza essa contiene una porzione considerabile di un olio volatile aromatico, differentissimo da ogni altro combinato cogli altri amari, eccettuato quello, che si trova nel limone. La combinazione di quest'olio colla parte amara nella scorza di melarancia, dà certamente a questa sostanza virtù particolari, che non sono però chiaramente determinate; ed è cosa rara appreso di noi, che questa scorza sia impiegata fuorchè nelle composizioni cogli altri amari, cioèchè c'impedisce di distinguere le sue particolari virtù (125).

Una volta il frutto immaturo prima che arrivasse

vasse a contenere alcun sugo, era impiegato nelle Spezierie sotto il titolo di *Aurantia Curassavensis*; ed in questo stato queste scorze possiedono un' amarezza più forte, che quelle delle frutta mature, sebbene non mi sembrano esser tanto aromatiche come queste ultime. Io molto dubito se il Collegio d' Edemburgo abbia proceduto convenientemente nell'ommettere la melarancia di Curassao, che occupava un luogo ne' suoi precedenti Cataloghi.

Riguardo alle virtù della scorza nel modo che presentemente viene impiegata, egli è probabilissimo, ch' essa e colle sue parti amare, e colle aromatiche, possa esser particolarmente utile nel ristorare il tono dello stomaco, quando questo sia stato molto indebolito; ed io ho avuta occasione di fare varie osservazioni, che giustificano questa opinione: ma ciò non apparisce così spesso come dovrebbe, perchè noi impieghiamo questa sostanza quasi sempre secca, ed in troppo piccola quantità; in fatti noi la usiamo secca con una parte della sua sostanza bianca, che si trova eziandio nella scorza di melarancia, e che è inerte.

Sebbene io non abbia fatta alcuna particolar'esperienza su questo proposito, egli è bastantemente probabile, che la scorza di melarancia impiegata sola, possa esser utile nel sanare le febbri intermittenti. Egli però non mi sembra ugualmente probabile, ch' essa sia stata mai utile nel moderare, od arrestare l' emorragie uterine; avendola io impiegata sopra l' autorità di altri, ma senza successo: e siccome la decozione fatta secondo la prescrizione del Dottor Whytt, contiene ancora molta amarezza, io giudico, ch' essa sia stata piuttosto nociva (126).

Io farei qui menzione delle scorze di limone, siccome di un amaro; ma queste scorze possiedono

meno una tal qualità, che quelle di melarancia; e perciò se sieno impiegate, come lo sono nell' *infusum gentiana compositum*, della Farmacopea di Londra, io penso, che ciò sia sul fondamento delle loro qualità aromatiche, piuttosto che amare (127).

Fra gli amari io sono disposto a menzionare le foglie di melarancio, che sono state ultimamente molto raccomandate nell'epilessia.

Di queste però io ebbi poca opportunità di fare dell'esperienza, e le poche, che ne ho fatte, furono senza successo. Le qualità sensibili di queste foglie sono l'amaro, e l'aromatico, ma l'una, e l'altra di queste qualità, sono più deboli, che nella scorza di melarancia, e non v'ha cosa in loro, che mi possa addurre a supporvi alcuna specifica virtù (128).

Arnica.

Siccome questa pianta non è nativa d'Inghilterra, e noi abbiamo trovata qualche difficoltà nel procurarcela da forestieri Paesi, io non ho potuto fare su questo soggetto le mie proprie osservazioni. Atteso ciò io penso, che l'inviare i miei lettori agli Scrittori su questo proposito, e specialmente alla dissertazione pubblicata su tal argomento dal Collin, sia cosa più sicura, che il presentare una compilazione; la quale dovrebbe essere breve, e potrebbe esser imperfetta (129).

Cascarilla.

Io sono stato incerto sul posto, che dovessi assegnare a questa sostanza, se cogli aromatici, o con i tonici; e penso, che l'ultimo luogo le convenga meglio. Essa si approssima agli aromatici per il suo olio essenziale; ma la sua parte
ama-

amara, che si può estrarre e coll'acqua, e coll' spirito di vino, è la più considerabile.

Essa fu introdotta in pratica nell'ultimo secolo, come un medicamento di gran valore nelle febbri sì continue, che intermittenti; e gli Stahliani appassionati per tutto ciò, che si può sostituire alla corteccia del Perù, contro cui si sono con tanto impegno dichiarati, adottarono la cascarilla, la impiegarono molto in pratica, e produssero molte testimonianze della sua efficacia; ma queste testimonianze non sono state confermate da altri Pratici posteriori; e particolarmente in questo Paese noi abbiamo trovato, ch' essa costituisce un debolissimo succedaneo della chinachina. Bergio a questo proposito dice: „*Ast fatendum illam in ipsis febribus parum facere, neque tertianis vernalibus certo mederi* „. La nostra esperienza in questo Paese risponde a tale osservazione; ed in parecchie prove, che se ne sono fatte, essa non è punto riuscita. Ciò che Bergio aggiunge al citato passo, „*sed in hemoptysia saepe prodest* „, non è confermato dalla nostra esperienza; ed in ogni specie d'emorragia, la cascarilla sembra essere piuttosto nociva, come si può ben attendere dalle sue qualità aromatiche, ed amara; mentre essa in nessuna occasione mostra un poter astringente. Si può accordarle una facoltà tonica, e stomachica; ma anche per questo conto le virtù di essa non sono nè singolari, nè considerabili: e non vi è alcun giusto fondamento per credere, cioèchè i Medici di Germania hanno supposto in di lei favore (130).

Cortex Peruvianus (131).

Quest'è uno de' più considerabili articoli della Materia Medica; e per essere la sostanza la più
G 3 fre.

seguentemente usata, essa spessissimo è stata il soggetto di varj scritti, e di molte dispute. Riguardo a molte delle sue virtù vi è una qualche general concordia fra i Pratici; ma questa concordia non è universale, ed ancora sussistono molte questioni riguardo alle circottanze, ed alla maniera, ond'essa deve essere amministrata.

Su molti di questi punti io devo qui presentare la mia opinione, la quale io esporrò coerentemente ai principj, che io ho di già piantati, e secondo ciò, che mi pare esser confermato da un'attenta, e spesso ripetuta esperienza. Io ho avversione alle controversie, e perciò non m'internerò in alcuna, e particolarmente riguardo a molte, che su questo soggetto sono state prodotte da Scrittori frivoli.

Io pongo per fondamento di tutta la mia dottrina, che la corteccia del Perù (la quale al pari degli altri Scrittori, io chiamerò comunemente col semplice nome di corteccia), sia una sostanza, in cui sieno congiunte le qualità di amaro, e di astringente. Queste qualità sono bastantemente manifeste, e sembrano essere universalmente accordate. Vi può eziandio essere qualche poco di qualità aromatica; ma questa certamente non è considerabile, ed io non ne parlerò d'avvantaggio.

Per esser una sostanza, in cui l'amaro è congiunto coll'astringente, io considero la corteccia come un tonico potente. Siccome noi abbiamo mostrato di sopra, che queste qualità nel loro stato separato offrono dei medicamenti tonici, così si accorderà facilmente, che unite insieme possano somministrare un tonico ancor più efficace; e su questo fondamento noi ora passeremo a considerare gli effetti, e le virtù della corteccia, che si osservano in varj casi di malattia (132).

Pris

Primieramente noi parleremo dell' operazione di questa sostanza sullo stomaco . In molti casi , i sintomi di dispepsia manifestamente provengono da una perdita di tono nelle fibre muscolari dello stomaco : ed in tali casi la corteccia è , come gli altri amari , un rimedio , anzi uno de' più efficaci . Nessuno dubita , ch' essa non sia un tonico riguardo allo stomaco ; ed egli è ugualmente noto , che lo stato dello stomaco si comunica prontamente al resto del sistema . Ciò però non è in nessuna circostanza più rimarcabile , quanto nella cura delle febbri intermittenti . Che la corteccia in questo caso operi in virtù d'un poter tonico esercitato sullo stomaco , io ho procurato di spiegarlo ne' miei *Elementi di Medicina Pratica* ; ed io non ho ancora incontrato nulla in alcuno scritto , che mi possa far dubitare della verità della mia dottrina (133) . Questa dottrina per verità può avere le sue imperfezioni , e può non sufficientemente spiegare tutta quella varietà di fenomeni , che può occorrere in un sistema così diversificato , e complicato , come è quello del corpo umano ; ma nel produrre una qualche generale dottrina convien cominciare dal procurar , ch' essa sia adattata al più generale , ed ordinario corso dei fenomeni . Ciò io mi lusingo trovarli nella mia dottrina riguardo alle febbri , e riguardo all' operazione della corteccia nella cura delle intermittenti , nè io mi addurrò a pensare , ch' essa debba precipitare , perciocchè non spiega chiaramente tutte quelle irregolarità , che possono accadere nel corso delle febbri e nell' uso della corteccia ; e specialmente quelle indicate dall' imperfetta vista di alcuni Pratici poco guardighi sulle molte fallacie , alle quali , quasi ogni osservazione su tali soggetti , è esposta .

Noi perciò ci fondiamo sulla supposizione , che la corteccia posseda un poter tonico , e che l' a-

zione di questo potere nello stomaco spieghi sufficientemente la sua operazione nel prevenire la ricorrenza dei parossismi delle febbri intermitten- ti: poichè io non vedo alcun fondamento per ri- ferire ciò ad alcun misterioso, ed inesplicabile potere specifico: il quale però alcuni Scrittori sembrano ancora disposti a ritenere. Io tengo come un fatto già stabilito, che e gli astringen- ti, e gli amari nel loro stato semplice, e sepa- rato, sieno spesso stati sufficienti a prevenire la ricorrenza de' parossismi delle febbri intermitten- ti, e ch' essi producano più certamente un tal effetto, quando sono combinati insieme. Io ten- go entrambi questi fatti non solamente dalla te- stimonianza degli Autori i più accreditati, ma da particolari esperimenti fatti da me stesso su questo proposito. E sebbene io ammettessi cioc- chè è stato frequentemente asserito su questo sog- getto, che tali rimedj sono frequentemente insuf- ficienti, io considererei questo come un frivolo argomento, mentre un grado differente di potere non può attaccare la questione generale, risguar- dante la natura di questo potere. Nessuno certa- mente sosterrà, che la corteccia pallià sia inca- pace di sanare le febbri, perciocchè non è così efficace come la corteccia rossa (134).

Avendo pertanto stabilita la natura, e l'ope- razione di questo rimedio, noi passiamo a con- siderare le varie questioni, che sono insorte ri- guardo al suo uso nelle febbri intermitten- ti. Egli farebbe al presente superfluo il considerare le obbiezioni, che furono per lo passato fatte all' u- so di essa in generale (135). Sebbene queste ob- biezioni abbiano avuto per lungo tempo qualche peso riguardo ad alcuni Pratici fra i più emi- nenti, egli si deve presumere, che al presente non vi resti più alcun dubbio, e difficoltà di tal for- ta; e mentre si conviene, che questo sia un si-
cu-

turissimo, ed efficacissimo rimedio, le sole questioni, che restano rispetto ad esso, sono, in quali circostanze esso possa essere più convenientemente usato.

La prima questione, che si presenta, è in qual tempo nel corso della malattia la corteccia possa esser data più sicuramente? La regola del Dottor Boerhaave per amministrare la corteccia era, „ cum morbus jam aliquo tempore duravit „; ed il suo Commentatore si dà un gran pensiero per inculcare la convenienza di questa regola generale (136). In ciò per verità entrambi seguono il Dottor Sydenham; ma e Sydenham, e Van-Swieten confessano, che vi possono esser dell'eccezioni alla regola generale: siccome quando un'intermittente attacca delle persone affette da gran debolezza, o quando per esempio i parossismi sono accompagnati da sintomi perniciosi: ed in tali casi tutti i Pratici certamente coglieranno la prima occasione, che potranno avere di esibir la corteccia (137).

Questo però non riguarda la questione generale rispetto alle intermittenti, in cui non predomina debolezza, e quando i parossismi non sono accompagnati da alcun sintoma pernicioso, ed anche straordinario. In tali casi resta ancora la questione, se la corteccia si possa amministrare senza aspettare alcuna ripetizione di parossismi? Ed io sono persuaso, che per la maggior parte ciò si possa fare. La considerazione del Dottor Sydenham nel passo (138) „ fermentationis nifu „ despumante „, sembra essere assolutamente senza fondamento: ed io non posso nè comprendere, che vi sia alcuna materia morbosa da esser evacuata durante il parossismo, nè che la corteccia possa produrre alcun male col sopprimere alcuna naturale escrezione, siccome gli Stahliani han-

no

no comunemente supposto. Mi pare perciò, che la corteccia si possa dare molto per tempo nel corso della malattia (139).

Questa questione generale però ne involge un'altra, cioè se la corteccia si possa dare senza una certa preparazione del corpo, che possa renderlo atto a ricevere la corteccia con maggior sicurezza? Riguardo a ciò, siccome noi supponiamo senza esitanza, che la corteccia data in quantità moderata, non sia soggetta a disturbare le naturali funzioni dell'animale economia; così se tutte queste sieno in uno stato d'integrità, noi non possiamo comprendere, che sia necessaria al corpo alcuna preparazione per disporlo a ricevere questo rimedio. Si dovrà solamente osservare, che per render lo stomaco più atto a ricevere la quantità di corteccia, che può esser necessaria, egli può esser conveniente con un blando vomitorio liberarlo da ogni accidentale indigestione, ed eccitare la sua attività, prima d'introdurvi la corteccia.

In un altro caso eziandio, quando dalle circostanze della stagione, e da certe apparenze v'è ragione per sospettare una qualche ridondanza di bile, egli può esser conveniente d'evacuarla per mezzo d'un leggiero purgante. Quest'è la spiegazione da darsi alla comune opinione della necessità di nettare le prime vie prima di dar la corteccia; ma io devo pregare, che mi sia permesso di asserire, che una tale preparazione non è sempre necessaria; e che se lo stato urgente della malattia domandi un' immediata esibizione della corteccia, egli può spesso esser pericoloso il perdere il tempo sulla supposta necessità di nettare preventivamente le prime vie; od almeno quand ciò sia stato fatto, egli sarà sempre accordabile, ed anche doveroso il porre un fine
al

al corso della malattia per mezzo dell'uso della corteccia, senza attendere altre ripetizioni di parossismo (140).

Sebbene quando non vi è alcuna debolezza nell'ammalato, nè alcun sintoma pernicioso, che accompagni i parossismi, l'esibizione della corteccia, in grazia dell'opinione popolare, o dei pregiudizj medici, possa alcune volte esser dilazionata, nondimeno se i parossismi sembrano anticipare i loro periodi, e più ancora se la loro durata vada aumentandosi, ella sarà sempre cosa prudente l'arrestare il loro corso con una immediata esibizione della corteccia.

Vi possono essere però ancora alcune eccezioni a questa dottrina generale; non solamente quando vi sono segni della presenza d'una infiammazione interna, ma eziandio quando vi sono segni di una diatesi infiammatoria generale nel sistema. Questa io credo essere sempre aggravata dal poter tonico della corteccia; ed in tali casi può in conseguenza la corteccia non solamente esser nociva, ma, siccome io so per esperienza, sarà inefficace; finchè per mezzo della flebotomia, ed altri antiflogistici mezzi non sia rimossa, o molto indebolita la diatesi infiammatoria. Quest'è la spiegazione dell' aforismo 762 di Boerhaave: „Hinc venæ sectio nocet per se semper, per, prodest alias casu, ut & tenuis exactaque, dieta, „ (141). Egli è specialmente nelle febbri intermittenti di primavera, che s' incontra una diatesi flogistica, e che perciò per queste, ed altre considerazioni l'esibizione della corteccia può esser in tali febbri più sicuramente dilazionata; ma convien sempre confessare, che anche in queste febbri essa può esser somministrata spesso molto per tempo (142).

Vi è un' altra considerazione, che gli Scrittori pratici hanno accennata, come una ragione per
star

star lontano dall'uso della corteccia; ed è quando vi sono segni *obstructi admodum hujus villiusve visceris*.

Che non vi possano essere dei casi di tal natura, che interdicano l'uso della corteccia, io non ho bastante esperienza per determinarlo; ma io sono ben persuaso, ch'ella farebbe cosa molto pericolosa l'ammettere alcuna generale regola su questo proposito. Io sono convinto, che nello stadio freddo delle febbri si formano delle accumulazioni di sangue nel fegato, e nella milza; che tali accumulazioni sono aumentate da ogni ripetizione di uno stadio freddo, e conseguentemente dalla ripetizione dei parossismi; ed io penso perciò esser cosa manifesta, che anche le considerabili ostruzioni de' visceri, quando non sieno accompagnate da infiammazione, non devano impedire di apprestare la corteccia in tal quantità, onde poter prevenire il ritorno dei parossismi (143).

Molto più io sono di ciò persuaso, perchè non posso comprendere in qual maniera la corteccia possa aggravare l'ostruzione. La sua azione come un astringente è pochissimo considerabile, ed è pienamente controbbilanciata dalla sua amarezza, la quale la maggior parte dei Fisiologi, suppongono esser dotata di un poter risolvante, ed aperiente (144). Io ho avuto parecchie occasioni di far delle osservazioni su tal questione, mentre mi occorsero de' casi di persone, che essendo state frequentemente travagliate da febbri intermittenti, erano loro restati dei tumori, e degl'indurimenti negl'ippocondri, e le quali essendo in tale stato, ricaddero nella febbre intermittenza. In tali casi io ho francamente usata la corteccia, nè ho mai trovato, ch'essa accrescesse l'affezione del fegato, o della milza: ed in altri simili casi io ho costantemente osservato, che
il

il non dare la corteccia, ed il permettere perciò la ripetizione de' parossismi cagionarono de' disordini, che frequentemente divennero fatali (145).

Quando su tali considerazioni si ha determinato di dare la corteccia, la questione che viene appresso è, in qual tempo di tutto il periodo d'una accessio composto d'intermissione, e di parossismo, si debba più convenientemente esibir la corteccia? Riguardo a ciò, io credo, che quando l'uso della corteccia fu per la prima volta introdotto, se ne usasse dare una gran dose un poco prima del tempo, che si aspettava l'accessione; e l'efficacia di questa pratica ha dato occasione a molti d'immaginare, che la corteccia impiegata da que' primi Pratici fosse di una qualità superiore a quella che s'impiegò comunemente in appresso. Noi però non possiamo trovare altronde alcuna prova di questa superiorità della scorza allora impiegata; ed egli è certo, che la medesima corteccia pallida, la quale è stata comunemente di poi impiegata, e data nella medesima quantità, ed al medesimo tempo del periodo, ha presentato spessissimo i medesimi effetti. Alcuni Pratici eminenti si sono nel seguito opposti a questo metodo; ma io sono persuaso, ch'eglino in ciò sieno stati guidati piuttosto dalla teoria, che dall'osservazione.

Sebbene io non insisterei rigorosamente, che si deva dare una sola dose poco prima del tempo dell'accessione, nondimeno io sono grandemente persuaso, che la corteccia data più da vicino ad un tal tempo, avrà un effetto più certo. Per ispiegare questa non comunemente intesa verità, convien notare, che gli effetti della corteccia sul corpo umano non sono durevolissimi. Io ho avuto occasione di osservare, che una considerabile quantità di corteccia apprestata non fu sufficiente per impedire una recidiva pochi giorni dopo.

lo

Io ho similmente conosciuto, che nelle febbri quartane un' abbondante copia di corteccia data nel primo giorno dell' intermissione non fu così efficace per prevenir il ritorno della malattia, come una più picciola quantità data nel secondo giorno. Nelle terzane, quando una certa quantità di corteccia è necessaria per impedire il ritorno del parossismo, noi abbiamo trovato, che seguendo la pratica di Sydenham, ed astenendoci in conseguenza dall' esibizione della corteccia, alcune ore prima dell' accessione, essa spesso non aveva prodotto il ricercato effetto, sebbene se ne fosse apprestata una gran copia; mentre d'altra parte una minor quantità data in un tempo più vicino all' accesso aveva più certamente corrisposto al proposito. In molti casi, ne' quali l' accesso succedeva nella mattina, io ho osservato, che un' abbondante copia di corteccia data il giorno innanzi, se non se ne continuava l' uso durante la notte, spesso non produceva l' effetto, mentre una più picciola quantità data durante la notte, e nella mattina più certamente riusciva; ed ogni qual volta io mi sono abbattuto in terzane, di cui gli accessi succedevano al mezzo dì, o al dopo pranzo, io ho creduto inutile di tormentare i miei ammalati nel primo giorno dell' intermissione, avendo sempre conosciuto, che una più picciola quantità data il giorno appresso alla mattina a buon' ora, od avanti il mezzo giorno, era più efficace, in quanto che era presa più vicina all' accessione.

Da tutte queste osservazioni io sono persuaso, che il dare un' abbondante dose di corteccia immediatamente avanti dell' accessione, sia la pratica la più conveniente: ma siccome questa dose conviene, che non sia minore di due dramme, quando si usa la corteccia pallida, così vi sono alcuni stomachi, che non soffriranno questa quantità, nè una

una maggiore, che vi fosse necessaria. Egli è perciò comunemente conveniente di dare le più picciole dosi, ma di darle di ora in ora, per alcune ore prima del tempo dell'accesione (146).

Io non ho avuto molte occasioni di medicar delle febbri intermittenti, dopo che l'uso della corteccia rossa divenne comune; ma siccome io sono ben persuaso della maggior' efficacia di questa specie, o varietà di corteccia, io penso, che l'uso di essa favorirà particolarmente la pratica, che noi abbiamo raccomandata, di dare una dovuta quantità di corteccia, quanto più vicino che è possibile al tempo dell'accesione.

Avendo esposto tutto ciò che sembra esser necessario riguardo all'uso della corteccia nelle *intermittenti*, noi passiamo ad esporre ciò, che è ugualmente utile, e necessario nelle *febbri remittenti*. Queste sono state considerate dai Nosologisti siccome di un ordine differente dalle *intermittenti*; ma, a mio giudizio, molto impropriamente. Esse provengono dalla medesima causa; cioè dagli *effluvj paludosi*, esse dominano nelle medesime stagioni; ed è ordinario tanto alle *intermittenti* che alle *remittenti* di passare scambievolmente le une nelle forma delle altre. Esse mostrano perciò la più stretta affinità, e stabiliscono una forte presunzione, bastantemente confermata dall'esperienze, ch'esse possano essere curate collo stesso rimedio (147).

La sola difficoltà di ammetter ciò, fu l'opinione, che dominò da principio riguardo all'uso della corteccia; vale a dire, ch'essa non si debba dare durante il tempo dei parossismi, e perciò giammai in quelle febbri, che non hanno intermissione. Io credo, che questa opinione fosse in pieno ben fondata, e conveniente riguardo ai parossismi delle genuine *intermittenti*; ma non essendosi trovate alcun altro rimedio per le *remitt-*

mittenti, la considerazione dell'analogia indusse i Pratici ad impiegare la corteccia anche in queste. E, malgrado le altrui opinioni, Morton, e Torti stabilirono questa pratica, e da lungo tempo non v'è alcun dubbio della sua convenienza. Dobbiamo solamente aggiungere, che sebbene io non possa asserire rigorosamente, che la corteccia non si possa sicuramente dare durante l'elacerbazione, o lo stadio caldo delle febbri, io sostengo però, colla maggior parte dei Pratici, che si deva scegliere *specialmente* il tempo della remissione; e secondo che si conosce, che questo tempo è più lungo o più corto, le dosi della corteccia devono essere quanto più copiose potrà tollerarle lo stomaco dell'ammalato, per modo che ne possa prendere la dovuta quantità durante il tempo della remissione (148).

Tale può essere l'uso della corteccia nelle febbri propriamente, ed evidentemente remittenti; ma l'uso di essa è stato esteso eziandio, sopra tutto ultimamente, alle febbri continue (149): sopra di che si può ancora istituire una questione, in quali specie, od in quali circostanze di tali febbri la corteccia possa essere convenientemente impiegata? A questa questione noi procureremo di rispondere nella maniera migliore, che noi potremo.

Quando le febbri intermittenti si sieno cangiate in remittenti, e queste sieno divenute di una forma molto continua; ovvero quando o questa loro trasmutazione è stata manifesta, oppure dal luogo, ove abita l'ammalato, dalla stagione dell'anno, o dalla natura dell'epidemia predominante si abbia ragione di concludere, che una tal febbre sia proveniente dai medesimi effluvi paludosi, che producono le febbri intermittenti, o remittenti nella loro forma ordinaria; in tal caso le febbri, che che possano sembrare continue nella loro for-

ma,

ma, si possono sempre considerare di natura intermittente, e trattare per mezzo della corteccia nella medesima maniera, che noi abbiamo mostrato poterli procedere nelle febbri remittenti di una remissione poco distinta. Sono però realmente rarissime le febbri continue di tal natura, che essendo diligentemente osservate non mostrino qualche remissione, e non somministrino perciò un'opportuna occasione d'istituire per conto della loro forma continua una questione sull'uso della corteccia.

Una tale questione però s'incontra rispetto alle febbri continue d'un'altra specie. Vi è una febbre comunemente occasionata dal freddo, ma forse eziandio da altre cause, alla quale noi abbiamo dato il nome di *Synocha* (150); e la qualeda' suoi sintomi noi giudichiamo essere sempre accompagnata da un grado considerabile di diatesi flogistica. In tali febbri, coerentemente alla nostra opinione sul poter tonico della corteccia, noi sosteniamo, ch'essa non si può giustamente, o sicuramente usare. Ed oltracciò siccome la medesima specie di febbre accompagna tutte le genuine *phlegmasia*, cioè la *pyrexia* congiunta con l'infiammazione topica; così la corteccia non è in alcuna di queste ammissibile. Alcuni Scrittori per verità fanno menzione de' suoi salutari effetti in varj casi d'infiammazione polmonica, e tali effetti possono forse occorrere; ma io non ho mai osservato, che la corteccia fosse sicuramente usata in alcuna tale affezione infiammatoria, fuorchè quando quest' affezione non era la malattia primaria, e solamente quando essa era accidentalmente combinata con una febbre intermittente, putrida, o nervosa (151).

Che si possano avere simili combinazioni egli è ben noto; e sebbene vi possa essere presente qualche grado di diatesi flogistica, essa non può

IONZ. IV.

H

esse

essere in tal grado, onde offrire la principale indicazione nella cura della malattia: per il che in tali casi la corteccia può essere impiegata come adattata all' indicazione principale (152).

In un caso di una malattia infiammatoria la corteccia è stata considerata come un rimedio incerto; e quest' è il caso del reumatismo acuto. Siccome io considero questa malattia come specialmente consistente in una diatesi flogistica, così penso, che la corteccia sia assolutamente inconveniente, ed io l' ho trovata manifestamente nociva, specialmente quando il male è nel suo principio, e nel suo stato veramente infiammatorio.

Ma egli è possibile, che dopo che il reumatismo ha continuato per qualche tempo, e specialmente dopo l' uso dei rimedj antiflogistici, e sudoriferi, lo stato infiammatorio sia domato, e la malattia in conseguenza ammetta delle considerabili remissioni, e divenga periodica. La corteccia in tali casi può divenire un rimedio conveniente, ed io l' ho alcune volte trovata tale; ma essa ricerca qualche cautela: poichè in alcune occasioni, dove si aveva anche evidente una remissione, e dove questa remissione appariva particolarmente per mezzo d' un copioso sedimento nell' orina della mattina, io ho esibita la corteccia con un cattivo effetto, essendo che l' esacerbazioni divennero più violente, e le remissioni meno considerabili, per modo onde esser obbligato a ricorrer di nuovo ai rimedj antiflogistici, e sudoriferi.

In un altro caso di reumatismo acuto la corteccia può divenire un rimedio; e quest' è quando il reumatismo è combinato con una febbre intermittente, e che ne fa parte, cioè che può succedere alcune volte ed al reumatismo acuto e ad altre *flegmose*. Quando ciò avvenga, si deve
tene-

tenere la medesima regola, che si è già detto convenire in tali casi (153).

Io non conosco altri casi di reumatismo acuto, in cui la corteccia possa impiegarsi; ma vi sono certe circostanze del corpo umano, in cui possono occorrere i dolori alle giunture simili a quelli del reumatismo, ed in cui la corteccia sia forse utile. Nondimeno, secondo la conoscenza che ho di tali casi, essi sono senza alcuna diatesi flogistica; e perciò non sono propriamente un reumatismo acuto. Mi è accaduto alcune volte di vedere delle donne isteriche tormentate da dolori, e tumori nelle giunture; i quali assomigliavano per modo al reumatismo, ch' io ho creduto necessario tentar la flebotomia; ma sebbene il sangue fosse cavato nella maniera la più conveniente per mostrare una crosta infiammatoria; nondimeno non vi si osservò alcuna crosta simile, e perciò tali casi non escludono l'uso della corteccia (154).

La questione riguardante l'uso della corteccia nelle febbri infiammatorie non presenta molta difficoltà; ma vi è un'altra specie di febbri continue, in cui una simile questione riesce molto più imbarazzante. Quest'è la febbre proveniente da un contagio prodotto da un certo stato degli effluvi umani. Quest'è quella febbre, ch' io ho nominata *Typhus*, e che sempre apparisce sotto una forma continuatissima. Essa è comunissimamente accompagnata da sintomi di putrescenza ne' fluidi; e sempre, in qualche parte del suo corso, da sintomi di una debolezza generale nel sistema. Nel primo caso tali febbri sono chiamate *putride*; e nell'ultimo *nervose* (155).

Egli è appunto in una tal febbre, che insorge una questione difficile riguardo all'uso della corteccia; la quale considerata e come tonica, e come antisettica sembrerebbe ben adattata ad en-

trambi i casi. Ma nell'esame d' una tal questione si deve osservare, che le febbri e putide, e nervose possono esser combinate, specialmente nel loro principio, con una diatesi flogistica nel sistema. Or, siccome ho già detto di sopra, io penso, che la corteccia sia incompatibile con un tale stato; e perciò giudico, esser essa sempre inconveniente nel principio di questa specie di febbre, che nella mia Nosologia ho nominata *Synochus* (156). Io non posso punto convenire con certi Autori, i quali sostengono, che nelle febbri, di cui abbiamo parlato, subito che si sieno nettate le prime vie con un emetico, o con un purgante, si possa immediatamente impiegare la corteccia, e confidare interamente ad essa la cura della malattia. Io ho frequentemente osservate le perniciose conseguenze di una tal pratica, coll' aggravare lo stato infiammatorio del sistema, e col determinare delle infiammazioni locali, e fatali al cervello, ed a' polmoni.

Egli è forse possibile, che un tipo di natura nervosa, o putrida possa non esser combinato con alcuna, o con molta diatesi infiammatoria; e quando nello stesso tempo i sintomi di debolezza, e putrescenza non solamente sono considerabili, ma eziandio appariscono per tempo, io accorderei, che la corteccia fosse impiegata prestissimo nel corso della malattia. Un tal caso però io credo essere assai raro; e le mie osservazioni m' inducono a giudicare, che nel principio di tutte le febbri putride, e, per la testimonianza di varj Autori, anche nella peste stessa (157). alcune volte or più, or meno, si abbia una diatesi infiammatoria. Noi osserviamo comunemente una tal cosa nella prima settimana delle nostre febbri epidemiche; e perciò egli è di rado cosa sicura l'usare la corteccia durante un tal periodo. Noi
co-

comunemente osserviamo, che i sintomi, che indicano l'uso della corteccia, non appariscono prima della seconda settimana; ed anche allora la corteccia non può essere sicuramente apprestata, finchè i sintomi di debolezza, e putrescenza non si rendano bastantemente chiari, e distinti. Quando però i sintomi di putrescenza si mostrano molto per tempo in un certo grado, sarà sempre lodabile l'uso della corteccia; e sebbene non apparisca nessun sintoma manifesto di putrescenza, la corteccia sarà ugualmente opportuna nella seconda settimana delle febbri nervose, quando i sintomi di debolezza sono in qualche modo considerabili, e quando nello stesso tempo il sistema è liberissimo da ogni apparenza di uno stato infiammatorio. In somma, noi apertamente giudichiamo, che quando si possa stabilire, che le febbri sieno interamente di natura putrida, o nervosa, il vino, e la corteccia sono i rimedj, che si devono mettere in opera (158); e che se l'uno o l'altro di questi rimedj sono sembrati non riuscire, ciò è comunemente provenuto dal non essersene apprestate le necessarie quantità.

Non devo omettere quest'occasione d'osservare, che vi sono due casi delle nostre febbri epidemiche, ne' quali la corteccia è od inutile, o dannosa. Il primo è, quando dopo un gran dolore di testa succede il delirio; la qual' affezione è qualche poco di natura frenetica, viene aumentata dall'uso del vino, ed è accompagnata da rossezza, e stato infiammatorio degli occhi. In tali casi noi sospettiamo qualche infiammazione di cervello; e lo sparo de' cadaveri ha mostrato, che la cosa è così; ed in tutti sì fatti casi io ho osservata la corteccia manifestamente dannosa. L'altro caso delle nostre febbri è, quando nel loro stato avanzato unitamente ad un gran delirio vi ha molto sussulto di tendini;

H 3

con

con un frequente convulso avvicinamento delle parti. In qualunque maniera ciò possa spiegarsi, io ho trovato, che l'oppio è il rimedio conveniente; ed è comunemente necessario di darlo in quantità considerabile (159).

Dopo d'aver trattato dell'uso della corteccia nelle febbri le più semplici, noi dobbiamo ora considerarla nelle più complicate, e particolarmente nelle esantematiche.

Queste sono comunemente, e, possiamo dire, naturalmente, di una natura infiammatoria (160); ma in una maniera, ch'io non so spiegare; frequentemente in loro apparisce una diatesi putrida. Nella loro vera condizione infiammatoria la corteccia non solamente è una sostanza inutile, ma eziandio dannosa; quando però comparisca alcuna diatesi putrida, essa è assolutamente indicata, e si deve sempre usare molta diligenza per ben distinguere questi casi.

Nel vajuolo per un'opinione, che la corteccia sia favorevole alla suppurazione, essa è stata impiegata anche durante la febbre eruttiva; ma io non ho mai osservato un caso, in cui essa sia apparsa conveniente. Accordando che la corteccia in certe circostanze sia favorevole alla suppurazione, non ben si vede, che queste circostanze occorran mai durante la febbre eruttiva. Egli è possibile, che la febbre eruttiva del vajuolo sia di natura putrida, nella quale perciò si possa approvar l'uso della corteccia: ma io non sono stato mai capace di stabilire un tal caso; ed ho osservato, che la corteccia apprestata sopra una tal supposizione era riuscita nociva. Io giudico, che solamente dopo l'eruzione, noi dalla confluenza delle pustule, e da altre circostanze, possiamo distinguere la diatesi putrida, che domanda l'uso della corteccia; e quando non si abbia nessuna di queste circostanze, siccome, nella maggior

gior parte de' casi di un vajuolo discreto, i quali sono numerosissimi, la corteccia in gran copia sia molto dannosa (161).

Nella febbre secondaria si deve osservare la medesima distinzione; e siccome quest' è per lo più la conseguenza del vajuolo confluyente, così essa è molto generalmente di natura putrida, ed ammette l' uso della corteccia: ma alcune volte succede una febbre secondaria dopo un vajuolo discreto, che è di natura infiammatoria, dove convien la flebotomia, ed il metodo antistlogistico; ed in cui perciò la corteccia sarebbe nociva (162).

La rosolia è molto costantemente di una natura grandemente infiammatoria; e richiede perciò una ancor maggiore circospezione nell' uso della corteccia. Io non ho mai veduto nella Scozia questa malattia essere di natura putrida; ma io non dubito, che non vi si possa trovare tale, quale fu descritta dal Dottor Watson; nel qual caso la corteccia sarebbe certamente opportuna.

Riguardo alla risipola, la cosa è pressochè la medesima: io l'ho costantemente trovata più o meno di natura sfigmonosa; ed in questo Paese non l'ho guari veduta avere un qualche grado di putrescenza. Per il che io ho osservato, che nella risipola la corteccia è generalmente nociva. Or dalle relazioni degli Autori apparisce, che questa malattia sia alcune volte di una natura putrida; la qual cosa io penso accadere allora specialmente, e forse solamente, quando essa sia accompagnata da altre affezioni di natura putrida; ed in tal caso la corteccia può essere un rimedio necessario (163).

Nella scarlatina vi è generalmente una maggior difficoltà per sciogliere questa questione. Nella specie di scarlatina, che è nominata propriamente anginosa, e che è stata la più fre-

quente appresso di noi , vi ha un perfetto rapporto colle *Cynanche Maligna* , nella quale la corteccia è il rimedio indicato . Ma io sostengo , che vi è una scarlatina , ed anche una scarlatina anginosa , in cui la corteccia è inutile , ed è stata spesso dannosa . Quanto sieno sempre distinguibili tali casi egli è difficile il dirlo ; ma un pratico osservatore , ed accorto , dalla differenza de' sintomi , e specialmente dalla natura dell' epidemia predominante , potrà per l' ordinario distinguerli (164) .

Nulla qui diciamo dell' eruzione miliaria , perchè la risguardiamo come costituente sempre un' affezione sintomatica da trattarsi colla corteccia , o senza , secondo la natura della febbre primaria .

Tra i mali febbrili la dissenteria merita , che se ne faccia menzione , per essere una malattia , in cui non sembra , che siasi molto chiaramente determinato quando convenga l' uso della corteccia . Quando questa malattia è della sua propria natura , cioè *dependente principalmente* da una costrizione del colon , e frequentemente accompagnata nel suo principio con qualche *diateesi flogistica* , l' uso della corteccia mi pare assolutamente pernicioso . Io ho veramente detto di sopra , che anche in questo stato gli amari , per la loro qualità lassativa , possono spesso essere utili : ma una tal qualità nella corteccia è incertissima ; e perciò l' analogia cogli amari non implicherà l' uso d' un amaro , che può in questo conto essere d' incerto effetto , e che può essere soggetto a divenir nocivo per i suoi poteri tonico , ed infiammatorio . Nel principio della dissenteria io penso , che la corteccia non convenga punto ; ma nel progresso , quando compariscono alcuni sintomi di putrescenza , o quando la malattia si è cangiata in qualche modo nello stato di diarrea ,

rea, la corteccia si può molte volte impiegare con avvantaggio (165).

In un altro caso di dissenteria, che alcune volte accade, cioè quando essa osserva un tipo terzanario, e può esser risguardata come una parte della febbre terzana, che è nello stesso tempo epidemica, la corteccia può divenire un rimedio assolutamente necessario (166).

Vi è un'altra malattia febbrile, in cui io ho osservato, che l'uso della corteccia è un po' delicato, e difficile; e quest'è la febbre catarrale. In questa febbre per esser comunemente prodotta dal freddo, io credo, che costantemente vi sia una diatesi infiammatoria; la qual cosa sembra rigettare totalmente l'uso della corteccia. Vi sono due casi, in cui essa può esser ammessa; l'uno è quando l'affezion catarrale è unita con una febbre intermittente: ed io ho spesso osservato i più frequenti, e violenti accessi di tosse esser uniti coi parossismi, e particolarmente col lo stato freddo di tali parossismi. In tali casi io non solamente non ho scansato la china, ma mi sono affrettato ad usarla con più premura (167).

Vi è eziandio un altro caso di affezion catarrale, in cui la corteccia è di grande avvantaggio. Quest'è in quei catarri abituali, e che frequentemente ritornano, i quali dipendono da una debole, ed imperfetta traspirazione per la pelle, e ciò proveniente da una più debole forza nell'azione del cuore, e delle arterie. In questi casi io suppongo esservi una maggior determinazione ai polmoni, ed una maggior accumulazione di fluidi, di quella che è solita essere in que' visceri; e che si debba ricorrere a queste circostanze, ed ai loro effetti solamente col rinvigorire il sistema dell'aorta, al che io giudico, che la corteccia, ed il cavalcare sieno i mezzi i più efficaci (168).

Un

Un altro caso di febbre complicata, eh' io devo notar qui, è quello d'un' emorragia; caso, in cui l' uso della corteccia è, secondo io penso, con molto poca accuratezza stabilito, ma che io giudico potersi determinare in questa maniera. Quando l' emorragia è di spezie attiva, cioè accompagnata da una diatesi flogistica, la corteccia è un rimedio pernicioso, ed io l'ho sempre trovata tale. Per il che, siccome l' emottisi mi pare essere generalmente di spezie attiva, così io ho costantemente osservato, che la corteccia era dannosissima in tutte le spezie di una tal malattia, in cui io mi sono abbattuto (169). Vi sono però de' casi di emorragia passiva, ed un frequente esempio ne abbiamo nella menorragia, dove la malattia dipende da una lasshezza dell' estremità de' vasi uterini, i quali perciò sono facilmente aperti da ogni irritazione, che venga applicata al sistema, od alla parte malata. In tali casi la corteccia è il rimedio il più conveniente, e quando si possano evitare le cause remote, ed eccitanti, essa è molto efficace (170). Su questo proposito si devono notar due cose; l'una è, che sebbene un' emorragia possa sembrare provenire da irritazione, non si deve però immediatamente concludere esser essa di spezie attiva, e quindi proibire l' uso della corteccia. L'altra cosa, che si deve notare, si è, che la corteccia nell' emorragia passiva non agisce come un astringente, per il qual conto i suoi poteri sono inconsiderabilissimi, ma come un tonico, che sarebbe dannoso in ogni emorragia di spezie attiva.

Dopo aver fatto parola del catarro, e dell' emottisi, io sono in qualche modo necessariamente condotto a dire qualche cosa riguardo all' uso della chinachina nella tisi polmonare. Questa malattia è così costantemente accompagnata con
una

una diatesi flogistica, ch' io in essa sono disposto a rigettare totalmente l' uso della corteccia . Vi sono però dei Pratici , che hanno una differente opinione (171) ; ma io posso asserire , che in nove , di ogni dieci casi , in cui l' ho veduta usare , essa è riuscita manifestamente nociva .

Vi sono però alcune circostanze della tisi accennata, in cui la corteccia è stata utile. Io ho veduto dei casi , nei quali con tutti i sintomi della tisi, l' esacerbazioni della febbre etica erano marcate con una maggiore , o minore accessione fredda, e regolarità in periodi stabiliti, comunemente quotidiani, ma alcune volte terzani. In tali casi io ho data la corteccia , e per tal mezzo potei prevenir il ritorno di tali parossismi per qualche tempo , e, contemporaneamente ottenni, che si mitigassero la maggior parte degli altri sintomi della malattia. Io però in tali casi non ho giammai ottenuta una compiuta guarigione ; poichè mal grado l'abbondante copia di corteccia da me apprestata, i parossismi sempre ritornarono in meno di una quindicina di giorni, o di tre settimane, dopo che eglino erano stati fermati: e sebbene essi fossero di mano in mano fermati collo stesso mezzo, essi ritornarono con maggior violenza , e divennero fatali con tutti i sintomi ordinarij della tisi (172).

Siccome la tisi polmonare dipende così spesso da tubercoli di una particolar natura, i quali non vi è alcuna probabilità, che si possano risolvere per mezzo della corteccia ; così quest' è un' altra ragione , perchè io schivi l' uso della corteccia in questa malattia. Ma se vi sieno de' casi , che assomiglino esattamente alla tisi proveniente da' tubercoli, nei quali però nessuno di tali tubercoli si trovi, e che perciò essa sia una malattia più facilmente curabile, e che ammetta forse l' uso della corteccia , io non posso
posi-

positivamente determinarlo; ma io sono disposto a credere, che vi sieno de' casi, ne' quali si abbiano tutti i sintomi della tifi polmonare, senza tubercoli, e dipendenti da una successiva formazione, e consecutivo rimarginamento di picciole vomiche; nella qual'occasione la corteccia può alcune volte essere utile. In tutti i casi di convalescenza, dopo un'espettorazione purulenta, io giudico, che la malattia sia stata di questa specie (173).

Per terminare le mie riflessioni sull'uso della corteccia nelle malattie febbrili, io passerò ora a parlare del celebre uso della corteccia nella cura della gangrena, la quale è frequentemente, sebbene non sempre, congiunta con febbre.

La teoria di questo metodo è stata riguardata come molto misteriosa; ma mi sembra, ch'essa possa rendersi pianissima. In tutti i casi, ne' quali io ho osservato la gangrena guarirsi per mezzo della corteccia, io ho conosciuto, che ciò avveniva coll' eccitare un grado d'infiammazione, e suppurazione attorno la parte gangrenata: e che per tal mezzo la parte morta era separata dalla viva, e quindi disposta a distaccarsene. Ciò è alcune volte, e forse potrebbe esserlo spesso, prodotto da uno sforzo della natura; ma un tale effetto è comunemente impedito da una perdita di tono nelle parti vicine dove si va la gangrena estendendo. Si occorre però ad un tale effetto sostenendo per mezzo della china, e rinvigorendo il tono di queste vicine parti, e producendovi l'infiammazione da noi accennata.

Merita perciò, che si spieghi il differente effetto della corteccia nei differenti casi di gangrena. Se la gangrena provenga da cause, che producano una perdita di tono, e quindi una gangrena in qualche parte, la corteccia deve essere efficace nell'arrestarne i progressi; ma quando la gangre-

na proviene da un'acuta, e violenta infiammazione nella parte, la corteccia non solamente è inutile, ma eziandio dannosa. La teoria del Signor Giovanni Pringle è appresso a poco la medesima, e si può esprimere nella stessa lingua, da noi usata. Nella pagina 39. della sua appendice, edizione quarta, egli si spiega nel seguente modo: „ Così la corteccia non riuscirà in una gangrena, se i vasi sieno troppo pieni, od il sangue troppo denso: ma se i vasi sono rilassati, ed il sangue sciolto, o disposto alla putrefazione, o per un cattivo abito, o per un assorbimento di materia putrida, allora la corteccia è uno specifico „ . Tutte le osservazioni, ch' io ho avuto l'opportunità di fare in casi di gangrena, hanno pienamente confermata questa dottrina (174).

Avendo terminato di parlare di ciò, che riguarda l'uso della corteccia nei mali febbrili, passerò ora ad indicare il suo uso in alcuni casi cronici: ma dopo tutto ciò che ho detto di sopra de' tonici in generale, e più particolarmente degli amari, altro qui non resta da dire, se non che la corteccia come uno dei più potenti tonici converrà specialmente ne' casi, ne' quali una tale specie di rimedj è adattata (175).

Vi sono due malattie, che sembrano dipendere da laschezza nel sistema; e perciò si è supposto, che la corteccia possa esser utile nella loro cura, e si è asserito, che realmente lo era stato. Queste malattie sono le scrofole, e la rachitide. Io non dubito, che nell' una, e nell' altra non si abbia un considerabile grado di laschezza, e di flaccidità nel sistema; ma io sono lontanissimo dal pensare, che quelle malattie consistano solamente, oppure principalmente in una tale circostanza; e se questo fosse il luogo adattato a così fatta questione, io potrei mostrare, che probabilemen-

men-

mente quelle malattie dipendono da certe particolari condizioni del sistema, le quali non derivano da una general lassezza, ma che piuttosto la inducono: ed io particolarmente asserirei, che quanto è stato detto riguardo all'affinità tra queste due malattie, mi pare erroneo. Ma che che ne sia, io non devo qui entrare in una questione su tal proposito; nè penso che sia necessario, ch'io aggiunga, che in tutti i non pochi casi da me veduti, in cui si è fatto uso della corteccia in tali malattie, io non ho mai osservato, che quindi ne risultasse alcun evidente beneficio.

Egli è molto più probabile, che le malattie spasmodiche dipendenti da una debolezza di tono nel sistema possano essere spesso guarite per mezzo dell'uso della corteccia. In conseguenza essa è stata usata frequentemente in molte di queste malattie, e particolarmente in casi d'epilessia, in cui però io spesso non ottenni il bramato effetto. Quando l'epilessia dipende da affezioni organiche del cervello, io non credo, che vi sia alcun rimedio atto ad occorrervi; nè la corteccia od altro tonico si potrà, come io penso, convenientemente o sicuramente amministrare, quando tal malattia è congiunta con uno stato pletorico, ed eccitata, come lo è sovente, da un' occasionale *turgescenza* ne' vasi languigni del cervello. Egli è solamente nell'epilessia dipendente da una mobilità del sistema, che si può sperare, che la corteccia riesca medicinale, ed in tali casi egli è possibile, ch'essa sia stata spesso trovata utile: ma io non ne ho mai ricavato molto vantaggio, e penso, che i tonici fossili, come i calibati, *cuprum ammoniacum*, i fiori di zinco, o vitriuolo bianco, si sieno sempre trovati più efficaci (176).

Vi è un'affezione convulsiva, in cui io ho trovata la corteccia considerabilmente utile: e quest'

quest'è la *Chorea*, che io credo dipendere da uno stato di mobilità in un certo periodo della vita (177). In questa malattia io penso, che le preparazioni di rame, e di zinco non possano essere impiegate con sicurezza così spesso, o piuttosto così lungo tempo, come sarebbe necessario, e perciò, che i calibeati e la corteccia sieno i rimedj i più sicuri: e noi giudichiamo, che l'ultimo sia più sicuro del primo (178).

In un' altra affezione convulsiva, cioè la tosse convulsiva, noi sappiamo che la corteccia è sovente un rimedio efficace, ma è un po' difficile il determinare il tempo adattato alla sua amministrazione. Quando la malattia è ancora recente, ed il contagio forse continua ad agire, essa è spesso nociva; ma quando la malattia è più avanzata, e l'azione del contagio probabilmente non più esiste, e la malattia continua in virtù solamente dell'abito, io sono abbastanza certo, che la corteccia allora la sanerà sollecitamente, col far solo, che nei polmoni non si formi, o continui alcuna congestione (179).

Riguardo all'asma io sono obbligato a fare lo stesso giudizio, che ho fatto riguardo all'epilessia. Quando il parossismo asmatico dipende da una turgescenza occasionale del sangue nei vasi dei polmoni, la corteccia è un medicamento improprio, e può esser dannoso; ma quando l'asma dipende dalla mobilità del sistema, come nell'asma isterico del Signor Giovanni Floyer, la corteccia è un rimedio utile; ed in alcune occasioni io l'ho trovato tale (180).

Resta da parlare di alcune affezioni spasmodiche, nelle quali la corteccia è stata molto celebrata. Queste sono comunemente nominate isteriche, e sono di molto varia forma. In que' casi, ue' quali compariscono i parossismi, ch'io ho descritti ne' miei Elementi di Pratica sotto il titolo
d' Hi-

d' *Hysteria* (181), si avrà la vera forma, che, secondo io penso, deve rigorosamente aver un tal nome; e per essere una malattia di una specie determinata, e per accadere forse solamente, od almeno principalmente, nelle femmine di temperamento sanguigno, ed un po' pletorico. Ma senza insister d'avvantaggio sulla descrizione di questa malattia, io asserirò, ciocchè io ho confermato coll'esperienza, che nella forma accennata la corteccia non è un conveniente rimedio.

Vi è però un gran numero d' incomodi, che sono frequentemente nominati isterici, e più spesso malattie nervose, e di cui la diversità è grandissima; ma che però non hanno ne' loro sintomi un tale rapporto, onde poter essere ridotti sotto qualche carattere generale. Per la qual cosa, se noi vogliamo far qualche tentativo riguardo alla loro generale natura, conviene, che noi cominciamo dallo stabilire una causa parimenti generale. Io confesso, che questo piano è incerto; ma io non so al presente cosa di meglio si possa fare.

Nell' intraprendere una tal cosa io riferirei le malattie nervose ad una, o piuttosto a due cause generali: l'una è una debolezza di tono, e quindi una mobilità di sistema in un temperamento sanguigno, o tale, che non sia manifestamente melanconico; e l'altro è uno stato più o meno torpido del poter nervoso predominante in un temperamento melanconico; e quindi provengono varie irregolarità nelle funzioni del sistema nervoso (182).

Tutto ciò esigerebbe una lunga spiegazione, ma io qui non posso tentare una tale impresa; nè credo di essere al caso di soddisfarvi pienamente. Il solo uso, ch'io farò al presente di tal dottrina, sarà di dire, che ogni qual volta le affezioni morbose croniche si possano comprender di-

dipendere da una debolezza di tono, e mobilità del sistema, che appariscono principalmente nei sintomi di dispepsia, è probabile, che la corteccia riesca un rimedio utile; ma che ne' casi di torpore accompagnato da fermezza di tono, egli è probabile, che la corteccia sia un rimedio non solamente inutile, ma eziandio dannoso. L'ultimo caso io penso esser quello, ch'io rigorosamente nominerei *Ipocondriasi*. Di questa malattia, a dire il vero, il comune de' Medici ha varie nozioni, ma di rado chiare, o ben maturate: se alcuni hanno asserito d'aver trovata utile la corteccia in casi d'ipocondriasi, io sospetto, ch'essi non abbiano fatta la conveniente distinzione tra l'ipocondriasi, e la dispepsia. L'ultima può essere frequentemente accompagnata con timidezza, dubbio, e scoraggiamento; ma può esser sempre una malattia differentissima dalla vera ipocondriasi (183).

Io ho procurato di considerer l'uso della corteccia in tutti i diversi mali, ne' quali può essere apprestata, ed in cui essa è stata comunemente impiegata; e su questo soggetto resta solamente a dire, in qual maniera essa possa essere più convenientemente usata: ma io penso d'aver fatto ciò abbastanza pienamente sul proposito degli amari; ed ora devo solamente dire, che tutto ciò, che ho esposto riguardo alla preparazione, ed all'amministrazione degli amari, è totalmente applicabile alla corteccia (184).

Salix Alba.

Questa sostanza è stata proposta come un succedaneo della corteccia; e perciò io l'ho posta in questo luogo. Le testimonianze di Stone, Clossio, e Gunzio sono di molto peso in suo favore: e sebbene io non abbia avuto molte occasioni

di adoperarla nelle febbri intermittenti, le poche sperienze, che ne sono state fatte, mostrano, che essa può essere in alcuni casi un rimedio efficace.

Le qualità sensibili mi sembrano consistere in un' amarezza alquanto forte, ma bastantemente piacevole, congiunta con un po' di astrizione. Queste qualità mi persuadono, che questo sia un medicamento valevole, e che possa adoperarsi come un succedaneo della corteccia, quanto qualunque, ch'io sappia essere stato apprestato con tale intenzione.

Le prove, ch'io ho fatte, furono colla scorza del *Salix Pentandra* presa da' rami di quattro linee di diametro, e di quattro, o cinque anni d'età. Non devo però lasciare questo soggetto senza avvertire, che Bergio ci dice, che più prove, ch'egli ha fatte con questa scorza nelle febbri intermittenti, furono tutte senza successo (185).

CAPITOLO III.

Degli Emollienti.

GLI emollienti sono medicamenti, che diminuiscono la forza di coesione nelle particelle, che compongono i solidi del corpo umano, e quindi li rendono più lassi, e più flessibili. Essi agiscono più evidentemente sul solido semplice, e possono eziandio alcune volte agire sulla materia solida componente le fibre motrici (186): ma eccettuato ciò, che può provenire dal calore, che è frequentemente congiunto con detti rimedi, essi non sembrano agire sul potere nervoso per mezzo delle loro chimiche qualità. Le potenze, che agiscono sopra di esso diminuendo la contrattilità, od il tono delle fibre motrici, saranno considerate in appresso nel titolo de' Sedativi.

Gli

Gli emollienti, di cui qui intraprendiamo a trattare, sembrano agire sulle parti, su cui sono immediatamente applicati, in una delle due seguenti maniere. L'una di queste consiste nell'insinuarsi nella sostanza del solido; per il che tali sostanze diminuendo la densità dell'intero misto (187), ne diminuiscono la forza di coesione. L'altra maniera è, quando queste sostanze coll'insinuarsi negl'interitizj delle particelle secche diminuiscono il fregamento, che altrimenti accaderebbe, e quindi tendono il tutto più flessibile. La prima di queste operazioni sembra essere quella dell'acqua; e l'ultima quella dall'olio, siccome noi diremo più particolarmente in seguito (188).

La maniera d'agire degli emollienti è la più considerabile nelle parti, alle quali essi sono immediatamente applicati; ma siccome il tutto della materia solida del corpo è costantemente in uno stato preternaturalmente teso, e siccome nello stesso tempo le varie parti sono così connesse, onde formare un corpo continuo; così la tensione del tutto deve in qualche modo dipendere dalla tensione di ciascuna parte in ispezialità. Egli è perciò, che il rilassamento di ciascuna parte deve in qualche modo influire sul tutto. Quindi avviene certamente, che l'effetto degli emollienti è sovente esteso molto al di là della parte, a cui essi sono immediatamente applicati.

Siccome però l'effetto degli emollienti è sempre il più considerabile nella parte, a cui essi sono immediatamente applicati, egli sarà evidente, che questo effetto sarà il più considerabile sulla superficie del corpo; e a tal proposito nasce una questione, cioè quanto possa questo effetto rendersi considerabile nelle parti interne. Sopra un tal punto si può facilmente immaginarsi, che siccome gli emollienti possono applicarsi alla superficie interna del canal alimentare, così il loro

effetto sia in questo luogo grandissimo: e sebbene io non asserirei, che questo effetto sia in tal luogo affatto nullo, nondimeno io sono disposto a pensare, ch'esso non possa essere molto considerabile in alcuna parte del canale alimentare, eccettochè nella bocca, e nelle fauci, o nei crassi intestini, dove questi emollienti possono essere copiosamente, ed immediatamente applicati. L'interna superficie dello stomaco, e degl'intestini è costantemente coperta di una considerabile quantità di muco, che non è facilmente solubile nell'acqua, e che perciò è probabile, che impedisca l'insinuazione dell'acqua, o dell'olio nella sostanza delle pareti, che investe (189).

Gli effetti degli emollienti devono in questo luogo eziandio essere minori, per non essere aiutati da un aumento di calore, che spesso si richiede nella loro azione sulle parti esterne: ed un'altra circostanza, che può impedire l'azione di queste sostanze sul canal alimentare, è, che la loro applicazione sopra qualche singolar parte non può esser mai molto durevole; poichè l'acqua, che costituisce la materia principale degli emollienti, deve molto presto passare da un luogo all'altro con un moto progressivo, od esserne assorbita. Io ho veduto due libbre d'acqua essere assorbite dal retto nello spazio di un'ora.

Se l'azione degli emollienti nel canal alimentare è in alcun modo dubbiosa, essa deve esserlo ancora più riguardo al sistema sanguigno. Qui anche quando una gran quantità n'è lentamente introdotta, essa è subito moltissimo divisa; nè queste sostanze possono essere mai applicate in gran copia ad una qualche parte, e devono perciò mescolarsi ad una gran quantità di fluido, ch'esse non sono molto atte a penetrare. Nello stesso tempo la superficie, su cui sono applicati gli emollienti, è coperta di una materia, che ne tra-

tra-

trasuda, e che non è facilmente miscibile coll'acqua. Si aggiunga a tutto ciò, che gli emollienti introdotti ne' vasi sono ivi soggetti ad un rapido moto progressivo, per cui devono presto sortire interamente per mezzo di varie secrezioni, ed escrezioni.

Da tutte queste circostanze egli apparirà, che gli emollienti, per essere sostanze acquose, non possono mai avere alcun'azione nel sistema de' vasi sanguigni: e perciò per ispiegarla loro azione sul sistema de' solidi, noi dobbiamo quasi limitarci a supporre quest'azione sulla sola esterna superficie del corpo, o nelle parti immediatamente sottoposte.

Nel considerare l'azione degli emollienti sulle parti esterne, si può domandare, se l'acqua ad una temperatura inferiore a quella del corpo stesso possa agire come un emolliente?

Noi pensiamo, che quando l'acqua è ad una tale temperatura, onde eccitare una sensazione di freddo, essa non può produrre alcun effetto emolliente: ma noi sappiamo, che se l'acqua di una temperatura un po' superiore a' 62 gradi nel Termometro di Fahrenheit continua ad esser costantemente applicata, ella presto cessa di produrre la sensazione di freddo, che produceva da principio; e poco dopo ella produce una sensazione di caldo. Quando l'acqua sotto tal condizione, cioè un po' al di sopra della temperatura de' 62 gradi, continua ad applicarsi finchè produca una sensazione di caldo, essa può agire come emolliente.

Si deve però osservare, che l'acqua applicata sopra la pelle diventerà per questo conto più efficace se vi si sostenga ad un più grande calore; quando ciò possa esser tollerato senza pena. Poichè ed il calore renderà queste sostanze più penetranti, ed il calore mantenuto, come abbiamo ac-

cennato, contribuirà eziandio ad ammolire, e rilassare il solido semplice.

Egli mi pare similmente, che l'acqua penetri più potentemente nello stato di vapore, che nella sua forma liquida; e siccome si richiede un considerabile grado di calore per convertirla in vapore; così si osserva, che il corpo umano sopporterà un maggior grado di calore dell'acqua, quando questa sia sotto lo stato di vapore, di quello che quando essa sia sotto la forma liquida (190): e che perciò i panni bagnati nell'acqua bollente, da cui s'è espressa quest'acqua onde non somministrino più, che dei soli vapori, possono esser più sicuramente applicati, e con maggior vantaggio, come emollienti, che l'acqua in istato di liquore.

L'applicazione però del calore deve esser sempre limitata per modo, onde il suo stimolo corrisponda all'oggetto di ammolire. Così il Dottor Wintringham il vecchio osservò, che le fomentazioni calde applicate alle giunture addolorate nel principio del reumatismo acuto, accrescono il dolore, ed aggravano la malattia (191).

O che gli emollienti sieno applicati sotto la forma di vapore, o sotto una forma liquida, si è osservato, che per produrre il loro effetto è necessario, che la loro applicazione sia continuata per qualche lunghezza di tempo; e perciò si ottiene spesso il contemplato vantaggio coll'applicar gli emollienti sotto la forma di poltiglia; e per tal modo si può continuar ad applicare per lungo tempo l'umidità, ed il calore.

Vi è una maniera di applicar gli emollienti, o l'acqua calda, a titolo d'emolliente, col farla cadere goccia goccia da qualche altezza sulla parte affetta, ciocchè comunemente vien chiamato la doccia. Se in questa maniera l'acqua penetri più facilmente, o più abbondantemente nella sostanza
del-

della parte, io non posso positivamente determinarlo; ma io non posso guari crederlo: ed io sono inclinato a giudicare, che la doccia agisca solamente con una forza meccanica, eccitando un'oscillazione nei vasi della parte, la quale in una maniera simile alla fregagione, può alcune volte risolvere le ostruzioni, ed eccitar il senso, ed il moto nelle parti paralitiche. Io non posso spiegare in altra maniera gli effetti del getto d'acqua sopra qualche parte (192).

Avendo considerata la maniera d'agire degli emollienti in generale, io passo a considerare i loro effetti sul corpo umano più particolarmente.

Siccome la cuticola si trova spesso in uno stato di secchezza, e di costrizione, l'applicazione degli emollienti l'ammollirà, e la rilasserà, e quindi toglierà in qualche modo la tensione delle parti sottoposte. Ma mi pare, che in molti casi quest'azione non si estenda punto al di là.

L'olio sembra principalmente agire sulla cuticola, che è composta interissimamente di numerose squame secche, tra le quali l'olio insinuandosi le rende più facilmente movibili l'una sull'altra, e sul tutto, e perciò rende la cuticola più lassa, e flessibile (193).

Siccome egli è presumibile, che l'acqua calda, od i vapori penetrino fino ad un certo segno la sostanza della pelle stessa, ne rilasseranno perciò non solamente la tessitura cellulare, ma parimenti gl'involucri de' numerosi vasi sanguigni posti in questa tessitura. Per mezzo di questo rilassamento de' comuni integumenti, deve diminuirsi considerabilmente la tensione delle parti sottoposte, e particolarmente de' muscoli; ed in proporzione di ciò, si avrà un rilassamento dell'intero sistema. Gli effetti sono più particolarmente osservabili, quando le parti si trovano in

uno stato d' infiammazione ; ed in questo caso i vasi sono tesi , e con ciò irritati ; così il rilassamento di questi vasi col favorire il più libero passaggio de' fluidi , può quindi diminuire l' irritazione , che vi può essere stata comunicata .

Siccome l' azione del cuore , e delle arterie è spesso aumentata ; e mantenuta da una spasmodica costrizione dell' estremità de' vasi sulla superficie del corpo (194) ; così il rilassamento di questa costrizione per mezzo dell' applicazione degli emollienti può spesso togliere l' irritazione del cuore , e delle arterie .

Gli emollienti col rilassare le parti esterne possono togliere gli spasmi delle parti interne , che sono particolarmente con quelle congiunte ; e così il rilassamento degl' integumenti del basso ventre spesso leva gli spasmi degl' intestini , i quali accadono nella colica , e nella dissenteria .

Gli emollienti applicati ad una qualche parte e col rilassare , e collo stimolare devono determinare in questa parte i fluidi in maggior copia , e diminuire l' influsso nelle altre ; ed in conseguenza gli emollienti col rilassare l' estremità de' vasi sulla superficie del corpo devono favorire la traspirazione , ed il sudore , ugualmente che togliere nello stesso tempo ogni determinazione alle parti interne . Così eziandio i pediluvj , quando non riescano stimolanti al sistema , devono diminuire la determinazione del sangue a' vasi della testa .

Siccome la flessibilità de' solidi è aumentata dal moto più libero , e più frequente delle lor particelle le une sopra le altre ; così , se l' applicazione degli emollienti sia accompagnata con molta fregagione , la flessibilità de' solidi può essere quindi grandemente aumentata , e particolarmente per mezzo dell' azione meccanica di tal fregagione l' azione de' vasi sanguigni in generale , ugual-

guualmente che il più libero movimento dei fluidi, faranno grandemente promossi, e quindi le ostruzioni potranno spesso essere per un tal mezzo sanate.

Si deve in oltre osservare, che siccome la flessibilità de' solidi dipende, ed è mantenuta dal movimento delle loro particelle le une sulle altre; così un lungo riposo distrugge la flessibilità, ed induce una rigidità; il che quando accada, se ne ottiene principalmente lo ristabilimento coll' uso degli emollienti unitamente alla fregagione. La mobilità d' una giuntura è frequentemente distrutta dalla rigidità d' una parte de' suoi muscoli contratti per la mancanza di moto da me accennata; e la mobilità di tali giunture si può solamente ristabilire curando una tale rigidità nella maniera, ch' io ho detto finora (195).

Si è detto abbastanza riguardo agli effetti degli emollienti sul sistema de' vasi sanguigni, e delle fibre motrici: ma si deve oltracciò osservare, che siccome il calore, e l' umidità applicate alla superficie del corpo, sono applicate all' estremità d' innumerabili nervi, che terminano alla pelle, e costituiscono quivi un organo particolare del senso; così egli è probabile, che una tale applicazione produca considerabili effetti sul sistema nervoso rilassando e stimolando, e possa in tal modo contribuire grandemente a molti degli effetti sopra indicati.

Noi ora abbiamo solamente da aggiungere, che gli effetti degli emollienti non si possono guari ottenere, se non col tenerli lungamente applicati; e noi abbiamo osservato, che non ci vuol meno dell' applicazione d' un' ora.

Emo-

EMOLLIENTI PARTICOLARI.

Gli emollienti sono applicati sotto una forma od acquosa, od oleosa; e l'emolliente, che merita d'esser in primo luogo accennato, è l'acqua semplice più o meno calda. Noi siamo in dubbio, se sia necessario, che si preferisca un'acqua ad un'altra, poichè crediamo, ch'ogni specie d'acqua, che può comprendersi sotto il titolo d'acqua semplice, cioè l'acqua priva di sapore, e d'odore, deva avere appresso a poco la medesima facoltà emolliente: che se vi abbia luogo a qualche scelta su tal proposito, l'acqua più leggera può essere di qualche vantaggio sopra la più dura.

Le virtù dell'acqua, come emolliente, possono esser comprese da ciò, che è stato detto degli emollienti in generale; poichè tutti gli effetti ivi menzionati possono ottenersi più certamente dall'applicazione dell'acqua semplice calda. Io sono in dubbio se si possa ottenere alcun vantaggio da qualche addizione fatta all'acqua. Egli è possibile, che se l'olio si possa intimamente unire coll'acqua, questa forse strascinerà l'olio così con essa unito negl'interstizj delle parti solide, ed indurrà per tal modo più efficacemente un rilassamento; ma io conosco solamente una maniera, per mezzo di cui si può ottenere una tal mistura, e quest'è coll'aggiunger all'acqua il latte di qualcuno dei nostri domestici animali: e siccome il latte immediatamente tratto dall'animale, che lo somministra, contiene un olio già intimamente unito coll'acqua, così egli è possibile, come suppone la pratica comune, ch'esso sia un efficace emolliente, o se sia usato solo, o se vi si aggiunga dell'acqua. Io ricavo ciò dalla teoria; ma io non sono stato capace di

di accorgermi in fatto, che la facoltà emolliente del latte sia maggiore di quella dell' acqua semplice. Nella tavola del Dottor Brian Robinson sopra gli effetti di differenti sostanze applicate a dei crini, onde notare l' estensione prodotta da' differenti fluidi, la crema del latte di vacca è di 23, e $\frac{1}{10}$; il latte, a cui si è cavata la crema, è di 26; l'acqua fredda è di 35; e l'acqua calda è di 80. Questa tavola può dare occasione ad alcune annotazioni, e riflessioni, sul poter degli emollienti, ed io forse ne farò alcuna; ma una intima considerazione di questo soggetto ci condurrebbe a speculazioni sottili, le quali io passerò sotto silenzio, perchè non vedo, che sieno applicabili alla pratica.

I Pratici hanno comunemente tentato d' aumentare la virtù emolliente dell' acqua coll' impiegare le decozioni di parecchie piante; ma fuorchè quando queste piante sono di una natura mucillagginosa, le quali io considererò separatamente, io non posso concepire, che alcun' altra si possa impiegare con avvantaggio. Si sono impiegate le piante oleracee, come l' *Atrepice*, la *Bietola*, lo *Spinace*, il *Lapato untuoso*; e così pure l' *Asine*, la *Brancorsina*, il *Melliloto*, la *Parietaria*, ed alcune altre. Ma siccome nessuna delle accennate piante contiene alcuna cosa di mucillagginoso, esiccome dalla tavola di Robinson accennata di sopra, apparisce, che tutte le materie saline congiunte coll' acqua la rendono meno penetrante; così io giudico, che le piante accennate non abbiano alcuna considerabile facoltà emolliente. In alcuni Cataloghi di emollienti, come in quello di Lieutaud, si possono osservare ancora maggiori inesattezze. Egli colloca fra gli emollienti le radici di *Ninfea*, e di *Lapato*, che sono astringenti; i fiori di *Camomilla*, e di *Sambuco*, che hanno delle virtù, ma che non sono emol-

émollienti, eccettochè in quanto sono congiunte coll'acqua calda.

Fra le sostanze vegetabili, che congiunte coll'acqua calda si possono supporre accrescere il poter emolliente di questa, si devono specialmente riferite quelle, che somministrano una mucillaggine, come per esempio le radici, e l'erba delle *Columnifera* (196); le quali tutte danno una materia mucillagginosa or maggiore, or minore. L'*Altea*, e la *Malva* sono quelle, che vengono principalmente impiegate. La loro virtù demulcente sarà considerata in appresso nel suo luogo: ma riguardo alla loro virtù emolliente, che è appunto quella, che le procaccia un posto nel luogo presente, quest'è a mio giudizio, molto poco considerabile, poichè io penso, che queste sostanze devano piuttosto impedire, che accrescere la facoltà solvente dell'acqua. L'avvantaggio, che quindi si può trarre, sembra consistere in ciò, che siccome l'acqua calda leva ogni materia untuosa, che comunemente lorda la cuticola; così, quando l'acqua siasi in appresso svaporata, resta la cuticola più secca di prima: per il che l'acqua impregnata di materia mucillagginosa nello svaporarsi può lasciare dietro di se una qualche porzione di tal mucillagginosa materia, e per tal modo si verrà ad evitare la secchezza della cuticola, che altrimenti succederebbe.

Molti diversi semi farinacei si sono impiegati per impregnare l'acqua di una materia mucillagginosa; ed a tal uopo sono stati meritamente anteposti que' semi specialmente, che hanno molto olio unito colla loro farina, come per esempio i semi di lino. Questi, ed altri, che si potrebbero impiegare, saranno considerati in appresso al titolo dei Demulcenti. Riguardo però alla facoltà emolliente di tali semi, io devo fare le medesime

me

me osservazioni, che testè ho fatte riguardo alle mucillaggini: e sono persuaso, che la natura oleosa dei farinacei diminuirà ancora più la virtù emolliente dell'acque; ma per un altro conto questi semi potranno essere di qualche avvantaggio. Siccome abbiamo detto, che gli emollienti possono avere effetti più durevoli nell'essere applicati in forma di poltiglia; così essendo i farinacei comunemente in tal maniera applicati, que' fra questi, che saranno i più oleosi, riusciranno sempre i migliori, perchè sono meno soggetti a disseccarsi. Se però l'addizione dell'olio, o d'una materia untuosa alla poltiglia fatta di altri farinacei, non possa corrisponder meglio all'oggetto, io lo lascio deferminare a' Chirurghi.

L'altra forma di emollienti è l'oleosa; e tutti gli olj dolci dei vegetabili, e tutti gli olj, e grassi degli animali sono stati impiegati come emollienti. Io ho accennato di sopra la loro maniera generale d'agire, e quest'è principalmente quella di produrre una maggior flessibilità nelle materie secche. Per questo riguardo dette sostanze operano specialmente sulla cuticola; e possono quindi togliere fino ad un certo segno la tensione delle parti sottoposte. Io non posso comprendere, che gli olj dolci da noi accennati penetrino mai nella sostanza della pelle; e quando essi sembrano insinuarvisi per la superficie, io credo, che ciò sempre succeda per mezzo de' vasi assorbenti. Questo assorbimento sebbene realmente accade, pure non è al certo giammai in una quantità considerabile; e l'olio nell'insinuarvisi per mezzo de' vasi assorbenti non può supporre produrre un grande effetto, se pur ne produce alcuno, in veruna delle parti, per cui passano que' vasi.

Siccome abbiamo osservato di sopra, che la fregagione congiunta coll'applicazione degli emol-

mollienti può essere avvantaggiosa nell'eccitare l'azione de' vasi, così la fregagione operata colle dita, o colle mani inzuppate nell'olio riuscirà opportuna; ed il comodo di questa fregagione è un grande avvantaggio, che si ottiene dall'uso degli olj. Gli effetti di una leggerissima fregagione continuata per lungo tempo sembrano essere considerabilissimi coll' eccitare una costante oscillazione ne' vasi delle parti sottoposte; e coll' oscillazioni eccitate ne' nervi della pelle questi effetti possono essere propagati in parti molto lontane. Io so dalla mia propria esperienza, che per mezzo d'una fregagione coll' olio lungamente continuata sugl' integumenti del basso ventre, si può fortemente eccitare l'azione delle vie urinarie, e prodursi un copioso flusso d'orine. Questa pratica per verità non sempre è riuscita, ma vi riuscì in varie occasioni, ed io non ho mai osservato, ch' essa abbia prodotto alcun male.

Si è comunemente supposto, che l'applicazione dell'olio sulla pelle, ne otturi i pori, ed impedisca la quindi risultante traspirazione; ma avendo fatte varie considerazioni su questo punto, non mi pare che si abbia un giusto fondamento per credere una tal cosa: e la pratica generalissima degli antichi, ugualmente, che quella degli Asiatici moderni, è una prova certa del contrario (197).

Un gran numero di sostanze oleose sono state proposte, ed impiegate a titolo d'emollienti; e fra quelle, che vengono comunemente proposte, io non so trovar molta differenza. I varj olj dolci espressi dai vegetabili sono tutti quasi della stessa natura; e se vi è qualche distinzione da farsi, questa farebbe di scegliere i più fluidi in preferenza de' più mucillagginosi: e perciò io preferirei l'olio d'ulive a quello di semi di lino. Per questa stessa ragione io preferirei gli olj vege-

tabili ai grassi animali; ma ciò non merita molta attenzione in pratica. Fra i grassi animali i Pratici, qualche tempo fa, facevano una distinzione, e supponevano, che i grassi di certi animali fossero dotati di alcune virtù particolari; ma questa opinione sembra essere in presente, almeno nella Gran Bretagna, interissimamente abbandonata; ed io non so comprendere, che si abbia mai avuto alcun fondamento per adottarla. Alcuni di questi grassi possono a causa della loro consistenza o colore essere in Farmacia meglio adattati di altri a certe prescrizioni: ma questo soggetto è al presente così ben determinato nella pratica comune, onde non abbisognar qui d' alcun illustramento (198).

CAPITOLO IV.

Dei Corrosivi.

Questi sono eziandio chiamati *Caustici*, ed *Escarotici*. Sotto questo nome vengono comprese tutte quelle sostanze, che sciolgono la materia solida del corpo umano. I corrosivi sono indicati in tutti que' casi, ne' quali si deve togliere una porzion di materia solida, o quando la tessitura di tal materia deve essere distrutta, e sicchè possa o staccarsi spontaneamente dalle altre parti, od esserne facilmente separata con mezzi meccanici. Quando si abbia una tal' indicazione, io lascio che i miei Lettori lo apprendano dai principj di Chirurgia, e lascio altresì, ch' eglino dalla medesima scienza apprendano quando l' applicazione de' caustici sia preferibile all' incisione meccanica.

L' operazione de' caustici, finchè sussiste qualche principio vivente nella parte, a cui sono ap-
pli:

plicati, è sempre accompagnata con dolore, e può quindi produrre un'irritazione considerabile nell'intero sistema; ma questo è un effetto, che è proprio eziandio di molti stimolanti, e perciò non si deve considerare in questo luogo, ma nel seguente articolo sotto il capo generale degli Stimolanti. La medesima cosa si deve dire dell'usc de' corrosivi per eccitare la sortita delle marcie; ciocchè potendosi ottenere per altri mezzi, non è necessario, nè conveniente di considerare in questo luogo. Qui solamente ci rimane da dire, quali sieno i corrosivi particolari, e da fare alcune riflessioni sulla loro differenza per gli oggetti della pratica.

Si possono in primo luogo accennare come solventi della materia animale gli acidi, i quali si possono ottenere in uno stato concentratissimo, come è appunto il vitriolico, ed il nitroso, questi perciò possono usarsi come caustici; ma la loro fluidità fa, che sia difficile di limitarne l'applicazione alle parti, le quali sole si devono consumare, e quindi avviene, ch'eglino sieno rare volte impiegati.

Il caustico il più generalmente usato è il sal alcali fisso separato dall'acido aereo, che comunemente lo accompagna (199): e perciò quando questo alcali è per tal mezzo atto agli oggetti della presente indicazione, si dice trovarsi nel suo stato caustico. Come l'alcali fisso comune si possa ridurre in tale stato, e come si debba adoperarlo come caustico, sono cose volgarmente note, e non è necessario di farne qui menzione. Il Dottor Odoardo Barry nei Saggi Medici d'Edemburgo ha proposto di adoperare, a titolo di caustico, alternativamente un acido, ed un alcali. Il pensiero è specioso, ma non ci è riuscito, ed io credo, che non riuscirà mai, fuorchè quando si debbano consumare delle masse grandi,

e quando la diffusione dell'acido non può produrre alcun male.

La qualità caustica degli acidi, sebbene sia interamente distrutta, quando questi sono combinati cogli alcali, e colle terre, non lo è però quando i medesimi sono combinati coi metalli. L'acido nitroso combinato coll'argento somministra il caustico lunare comunissimamente impiegato (200), e l'acido muriatico, in uno stato concentrato, unito coll'antimonio, somministra cioè che è comunemente chiamato butirro d'antimonio, uno de' caustici i più forti, che si conoscano (201). Questi caustici metallici sono accompagnati dal medesimo inconveniente, che gli acidi semplici, cioè di esser facili a diffondersi al di là de' limiti contemplati: ma a tal inconveniente si può più facilmente occorrere riguardo al caustico lunare, che si può avere sotto una forma solida, che riguardo al butirro d'antimonio, che è necessariamente liquido, e quindi è, che l'ultimo è più di rado impiegato.

Si deve osservare in questo luogo, che queste materie corrosive sono dotate d'un differente grado di forza; e quando esse non sono sufficienti a sciogliere le parti le più solide, esse saranno sempre atte a sciogliere quelle più tenere fungose escrescenze, che accadono nelle ulcere. Così avviene, che l'allume dopo aver perduta una considerabile porzione della sua acqua di cristallizzazione (202), divenendo per tal modo il suo acido più concentrato, è quindi reso capace di consumare l'escrescenze fungose nell'ulcere. Esso è però sempre un debole escarotico; e noi ne abbiamo un più forte nelle preparazioni di mercurio, e di rame. L'una, e l'altra di queste spezie di preparazioni sono raccomandate per la loro facoltà di nettar le piaghe fordide, coll' eccitarne la sortita di marcie convenienti,

Tom. IV.

K

tan-

anto necessaria alla loro guarigione; ed io attribuisco tutto ciò alla facoltà escarotica di tali sostanze.

Si potrebbe in certi casi supporre nei mercuriali un potere specifico; ma questo potere non si può supporre nelle preparazioni di rame, le quali però spesso corrispondono ugualmente all'oggetto. In pratica la forza dell'ultima di tali spezie di sostanze non può così bene misurarsi, o limitarsi, come la prima, e perciò il secco precipitato rosso (203), per esser meno soggetto a liquefarsi, e diffonderli, è per l'ordinario la sostanza, la di cui applicazione è la più conveniente. Si usa mescolare questo precipitato con materie untuose; ma un tal miscuglio diminuisce molto il suo potere, ed è rarissime volte necessario.

CAPITOLO V.

Degli Stimolanti.

COerentemente al piano, che noi abbiamo presentato nella tavola da noi premessa, noi passiamo ora a considerare i medicamenti, che agiscono più completamente sul solido vivente.

L'idea comunemente attaccata al termine stimolante, è quella di un potere atto solamente ad eccitare l'azione delle fibre motrici; ma io qui considererò gli stimolanti più generalmente, come eccitanti il moto del principio vitale, o sia che producano la sensazione, o sia che producano l'azione delle fibre motrici (204).

Generalissimamente a dir il vero le mozioni cominciano nel sistema sensibile: ma egli non è necessario, come alcuni hanno supposto, che la cosa sia sempre così; poichè vi sono delle potenze, le quali direttamente applicate alle fibre

mo.

Mottrici ne eccitano l'azione, senza produrre precedentemente alcuna sensazione, o senza alcun intervento del cervello (205); la qual cosa apparisce chiaramente da ciò, che il moto delle fibre mottrici si può eccitare finchè sussiste in loro il principio vitale, sebbene esse sieno interamente separate dal resto del corpo, e quindi interamente rimosse dal senso.

Egli è difficile da spiegarli l'operazione degli stimolanti, o considerati sotto un aspetto esteso, o sotto uno più limitato; poichè la nostra conoscenza del principio vitale, o poter nervoso, e delle varie modificazioni dei differenti stati della sua mobilità, è ancora molto imperfetta. Alcuni hanno immaginato, che l'operazione degli stimolanti si possa spiegare meccanicamente per mezzo della figura delle loro particelle; ma la Filosofia corpuscolare essendo al presente tanto negletta, noi non pensiamo, che sia necessario di prenderci alcuna pena a discutere le futilità, che si sono avanzate su questo soggetto: e però egli sembra forse, che basti d'osservare, che noi conosciamo in generale, che il poter nervoso possa essere in differenti stati di mobilità, e che vi sono delle sostanze, le quali applicate ai nervi hanno il potere d'aumentare, o diminuire la mobilità del fluido in quelli contenuto. Chiamo *stimolanti* i primi, e *sedativi* gli ultimi (206).

In tal modo l'idea generale degli stimolanti è, che essi sono poteri capaci d'accreocere la mobilità, e di eccitare il moto del poter nervoso. Qui però si deve notare, che quando diciamo, che il poter nervoso è affetto dagli stimolanti, rigorosamente non solo intendiamo indicare quel fluido, che è facilmente movibile nel cervello, e nei nervi, ma eziandio quello, che si trova sotto una particolar modificazione nelle fibre mottrici; e loro impartisce ciòchè si chia-

ma poter inerente. Giova eziandio notar qui, che in tal modo noi dobbiamo distinguere il poter tonico dallo stimolante, i quali poteri agiscono entrambi sul medesimo poter nervoso, e sono stati comunemente confusi insieme. Comechè possano ajutarsi fra loro, ed accrescersi scambievolmente gli effetti, nondimeno nella loro natura, ed operazione devono considerarsi come distinti e differenti, sebbene noi non possiamo chiaramente spiegare in cosa consista la differenza (207).

Dopo d'aver esposto la mia idea generale riguardo all'operazione degli stimolanti, io passo a considerare le varie modificazioni di quest'operazione, secondo ch'essa è determinata o dalle circostanze delle parti del corpo, a cui gli stimolanti sono immediatamente applicati, o dalla varia natura delle sostanze, che possono essere impiegate ad agire.

Primieramente noi considereremo l'operazione degli stimolanti, quando eglino sono applicati agli organi di un senso particolare, i quali organi sono eccitati dall' *impressione* di certe materie solamente; o quando essi sono applicati alle parti, che hanno una sensibilità comune con tutto il nervoso sistema, e quando i loro effetti sono modificati dallo stato delle fibre motrici nelle parti contigue.

Riguardo agli stimolanti in generale, i quali sono applicati agli organi del senso, noi dobbiamo notare, che l'esercizio della sensazione è generalmente un potere stimolante, ed è un mezzo principale per mantenere la mobilità del principio vitale nel sistema nervoso; e particolarmente in ciò che riguarda le funzioni animali (208).

In tutti i casi, in cui si produce una sensazione, si deve notare, che gli effetti dello stimolo, sem-

sembrano essere proporzionali alla forza dell'impressione, che li produce (209). Siccome in molte occasioni un certo grado di questa forza è necessario per render quegli effetti piacevoli, così in proporzione del piacere, che ne proviene, lo stimolo prodotto dalle applicate sostanze è maggiore: ed oltracciò siccome tutte le forti impressioni producono dolore, così in proporzione eziandio di un tal dolore le predette sostanze sono più fortemente stimolanti.

Oltre questa forza certe altre circostanze concorrono a render le sensazioni o piacevoli, od ingrate, le prime essendo sempre di natura stimolante; e le ultime, secondo io penso, di natura sempre sedativa, o forse indirettamente stimolante, siccome noi spiegheremo in appresso.

Riguardo alle sensazioni in particolare, quelle della luce, e del suono hanno i loro stimolanti effetti in proporzione della loro forza; ed alcune volte indipendentemente da questa forza, secondo certe circostanze, che le rendono più grate (210).

Gli odori marciano presto a poco per la stessa via, ma producono sovente effetti più immediati, e più forti sul sensorio; e per ispiegar ciò si può osservare, che riguardo alle altre parti del sistema, le virtù mediche di molte sostanze pajono dipendere dalle loro parti odorose; la qual cosa sembra marcare la loro particolare attività riguardo al sistema nervoso (211).

I corpi saporosi non così prontamente, o potentemente agiscono sul sensorio; ma l'attività delle sostanze saporose applicate alle altre parti sovente corrisponde alla forza delle loro impressioni sulla lingua (212).

Nel considerare l'operazione delle sostanze sulla pelle, egli non è sempre facile il distinguere gli effetti dell'impressioni applicate a ciò, che è

rigorosamente l'organo del senso, dagli effetti dell' impressioni fatte sulla sensibilità, che la pelle ha comune con tutte le altre parti del sistema nervoso (213).

Egli sembra, che si eserciti un'operazione sulle nervose papille della pelle, quando un certo gentil moto ondulatorio applicato alla pelle vi produce un senso di titillamento, che spesso diviene stimolante. Si esercita eziandio principalmente un'azione non solamente sul medesimo organo, ma in parte ancora su quello della comune sensibilità; quando certe sostanze applicate alla pelle vi producono un senso di prurito, che è sempre stimolante, e che spesso arriva fino a produrre la rossezza, ed altre circostanze d'infiammazione (214).

Queste sono le osservazioni, ch'io posso fare sull'azione degli stimolanti applicati agli organi del senso: e si deve in generale notare, che sebbene noi potessimo aspettarci, che l'impressioni su questi organi fossero specialmente, e solamente comunicate al cervello, e sebbene tutte le moderate impressioni, che eccitano sensazioni particolari, agiscano per la maggior parte solamente sul cervello, e poco o niente sull'organo stesso, o sulle parti a questo contigue; nondimeno tutte le forti impressioni sembrano spessissimo agire più sulle parti vicine, che sul cervello, o sul generale sistema, che dal cervello dipende.

L'azione sulle parti vicine sembra essere specialmente quella, che eccita l'azione dei vasi sanguigni delle parti contigue all'organo del senso. Così un grande splendore eccita una più forte azione nei numerosi vasi sanguigni frammischiati coi nervi della retina. Ciò che accade nell'orecchia io non lo so; ma i forti odori infiammano l'interna membrana del naso, e le impressioni forti,

forti, e dolorose sulla lingua ne infiammano la superficie. Io poi ho indicato di sopra ciò, che accade sulla pelle; ed io ho presentato questo come un esempio dell'azione degli stimolanti e sulle parti, che non sono organi di un senso particolare, e su quelle, che hanno solamente la comune sensibilità del sistema nervoso. Tali sono eziandio tutte le interne superficie, in cui perciò noi apprendiamo solamente gli effetti degli stimolanti dalla facoltà, che hanno di produrvi un'infiammazione (215).

Ma noi dobbiamo ora considerare l'operazione degli stimolanti sulle parti, che sono solamente fornite della sensibilità, che è comune a tutto il sistema; e noi non possiamo illustrar meglio questo punto che col notar l'azione degli stimolanti sulla pelle.

Quando certe sostanze sono applicate sulla pelle, la prima sensazione, ch'esse producono, è quella del calore sulla parte; e comunemente nello stesso tempo apparisce sulla superficie qualche grado di rossezza; cioè che io risguardo come un segno di un'azione esercitata sui vasi sanguigni della pelle. Si ha frequentemente, a dir il vero, nello stesso tempo un senso di dolor pungitivo; nondimeno spesso senza un tale dolore l'effetto principalmente consiste in un'azione accresciuta degli accennati vasi, e la quale in conseguenza progredisce a tutte le altre circostanze d'infiammazione, come dolore, tumore, vescica, suppurazione, e gangrena. In molti casi alcuni di questi effetti sono prodotti nella parte, senza che sieno comunicati al resto del sistema; ed io li considero perciò, come un'operazione immediata sulle fibre motrici dei vasi della pelle, senza l'intervento della sensazione, o di alcun'azione del cervello (216).

Egiti è certamente vero, che in molti casi si

ha una sensazione, e che uno stimolo è comunicato al cervello, e che si manifestano i sintomi dell'accresciuta energia di questo viscere, come, per esempio, una frequenza preternaturale di polso; ed in conseguenza di ciò si produce per tutto il corpo un aumento di calore. Ma si deve notare, che spesso succede, che lo stimolo comunicato al cervello non è proporzionale all'infiammazione prodotta alla parte, cioè che noi abbiamo occasione di frequentemente osservare in quei casi paralitici, in cui noi applichiamo stimolanti infiammatori sopra luoghi particolari (217).

Questi sono gli effetti generali degli stimolanti sulle parti, a cui sono immediatamente applicati: ma io ora accennerò una particolarità molto importante dell'animale economia, cioè, che molti stimolanti producono un picciolo effetto sulle parti, a cui sono immediatamente applicati, ma eccitano delle commozioni in altre parti del corpo, alcune volte anche molto distanti. Queste commozioni però hanno per l'ordinario un rapporto colle parti, a cui lo stimolo è stato immediatamente applicato; e sono comunemente tali, onde esser atte a liberare quelle parti dalla materia stimolante (218).

Tali sono le mozioni di starnutare, di sputare, di tossire, di vomitare, e di evacuare l'urina, e la feci. In tutte queste azioni le commozioni sono eccitate da un'impressione incomoda e dolorosa prodotta da una materia applicata a certe parti; e le commozioni eccitate sono manifestamente opportune per liberare quelle parti dalla materia irritante.

Si sono per l'ordinario spiegati questi fenomeni, col supporre un certo consenso tra i nervi delle parti irritate, e quei delle parti agenti; ma non si può trovare alcuna particolar connessione

ne

ne di nervi, che sia atta a spiegare l'eccitamento di queste azioni, senza che se ne eccitino nello stesso tempo molte altre; e convien riferir ciò ad un istituto della Natura, ch'io non posso spiegare, e posso solamente dire, che le mozioni eccitate sono atte all'oggetto generale, che si è proposto la Natura, o di resistere, ed allontanare l'ingiurie derivanti da cause esterne, che minacciano l'economia animale, o di produrre certe azioni necessarie alla medesima economia. L'evacuazioni per secesso, e per orina appartengono all'ultima specie, e le altre mozioni di starnutare, di sputare, di tossire, e di vomitare appartengono alla prima (219).

Ad illustrazione di un tal argomento si può notare, che le medesime azioni sono prodotte da stimolanti applicati a parti differentissime, se queste azioni sono adattate all'oggetto, come noi possiamo chiamarlo, di queste differenti parti. Così uno stimolo applicato allo stomaco, oppure una sensazione incomoda al collo della vescica, o nell'intestino retto, producono una grande ispirazione, e la contrazione dei muscoli addominali, che a tal'ispirazione concorre (220).

Le predette cause possono separatamente eccitare l'indicata ispirazione; non però in virtù di alcun particolar consenso di nervi, ma solamente per esser ciò necessario agli oggetti della Natura: e per conseguenza una tal'ispirazione eccitata, non solamente in queste occasioni, ma in tutte le altre, nelle quali la Natura tenta uno sforzo straordinario, per il quale è sempre necessaria una ispirazione considerabile.

Si deve oltracciò notare, che quest'è la Natura, la quale intenta a regolare l'animale economia non solamente eccita quelle mozioni, ma regola eziandio la forza, con cui esse devono esser esercitate più o meno, secondo che posso-
no

no richiedere le occasionali circostanze. Così una sensazione, che eccita ad una evacuazione d'urina, se la vescica urinaria è piena, e non vi sia alcuna resistenza alla sortita dell'urina, l'ispirazione prodotta sarà solamente in un grado assai moderato; ma se vi è una resistenza, che si opponga all'evacuazione dell'urina, l'ispirazione, e le altre azioni, che vi concorrono, faranno eccitate ad un grado maggiore, e con maggior forza.

Che la cosa in questi casi dipenda dall'oggetto dell'economia, e non dal consenso de' nervi, apparisce in oltre da ciò, che non vi è alcuna stabilità fra tutte le azioni, che sono costantemente eccitate dal medesimo stimolo, ma che queste azioni sono in maggiore, o minore numero, secondo la grandezza dello sforzo, che è necessario. Così la sensazione, che eccita un'evacuazione per secesso, secondo la forza, che deve in questa occasione esercitarsi, produce l'azione di più, o di meno parti del corpo. Non solamente si producono una pienissima ispirazione, ed una forte contrazione dei muscoli addominali; ma una contrazione, che comprende una tensione generale, che ha luogo in quasi ogni fibra muscolare del corpo. I pugni sono chiusi, le mani tengono fortemente qualche corpo consistente, ed anche i muscoli delle guancie sono spesso fortissimamente contratti (221).

Può sembrare esservi qualche mistero in tutto ciò; ma nessuno farà alcuna difficoltà su questa parte dell'animale economia, quando consideri l'ordinaria operazione della volontà. Questa in fatti non dirige direttamente, o scientemente l'azione di qualche muscolo particolare; ma volendo solamente un fine, ed oggetto, i muscoli atti ad eccitare, o produrre questo fine sono immediatamente messi in azione (222).

Le

Le azioni da noi accennate sono gli effetti degli stimoli, che noi supponiamo essere le forze eccitanti la mozione del poter nervoso; e sebbene gli effetti sieno determinati dalla volontà, o propensione, noi ammettiamo eziandio il poter generale delle sostanze attive, quelle che noi perciò chiamiamo stimolanti diretti. Si deve però al presente notare, che vi sono delle mozioni eccitate nel corpo senza l'applicazione di tali stimolanti, e da circostanze di una contraria natura; cioè solamente da un senso di difficoltà, di resistenza, o di debolezza nell'esercizio delle funzioni.

Così il sospiro proviene manifestamente da un senso di difficoltà nel moto del sangue per i vasi dei polmoni. La tosse spesso proviene dalla medesima sensazione, senza che sia applicato alcuno stimolo diretto ad alcuna parte di quei visceri. Il vomito spesso proviene puramente da un senso di debolezza, e da cause, che non si possono supporre operar direttamente sullo stomaco, siccome quando esso accompagna una sincope; ed i vomiti così spesso prodotti dai narcotici mi sembrano doversi piuttosto ripetere da un senso di debolezza da essi indotta, che da uno stimolo diretto dai medesimi somministrato. Io spiego nella medesima maniera gli sbadigli, e le distensioni, che succedono alle persone nello svegliarsi, ed in alcune altre occasioni, quando non si può supporre altra causa, se non un senso di qualche difficoltà nell'esercizio dei moti volontarij (223).

Queste cose sembrano offrire una prova certa di un potere nell'animale economia, diretto ad evitare, e correggere certe deviazioni dai limiti della sanità; e le stesse cose unitamente ai saggi dati di sopra degli stimoli diretti, che producono una mozione atta a togliere le materie applicate,

cate,

cate, che danno dolore, e molestia, o che possono divenir nocive al sistema, concorrono a mostrare, che vi è nell'animal' economia un potere di evitare, e correggere fino ad un certo grado tutte le cose, che non sono convenienti alla sanità dell'economia: e questo potere è stato molto a proposito chiamato *Vis Natura conservatrix, & medicatrix* (224).

Dopo tante evidenti prove non possiamo dubitare, che simili poteri non abbiano luogo eziandio nelle più oscure interne parti in molti mali, che sono spontaneamente guariti dalle operazioni della Natura, od in altri termini, dagli spontanei poteri dell'animale economia; e particolarmente non si può dubitare, che lo stato della circolazione non sia spesso così regolato, onde esser eccitato ad una più forte azione solo per occasione di resistenza, o di debolezza. Tutto ciò si può applicare particolarmente a render probabile, che l'effetto dei sedativi nell'eccitare l'azione del sistema, od in generale, o nelle varie parti, si possa spiegare interamente col ricorrere alla forza *medicatrice della Natura*, che occorre all'ingiurie, le quali minacciano l'intero sistema, o le varie sue parti. E per finir questo soggetto io soggiungerò, che niente è più atto a mostrare, che questi attivi poteri possono esser eccitati puramente da un senso di debolezza, quanto che se avvenga, che uno stimolo accostumato a sostenere l'attività del sistema sia tolto, il senso di debolezza quindi proveniente produce varie azioni nel sistema, o nelle varie parti. Noi chiamiamo *stimolanti indiretti* tutti questi mezzi di eccitare l'azione del sistema, o delle varie parti.

Dopo aver accennata l'operazione degli stimolanti, quando sono principalmente applicati alle parti esterne, noi passiamo a considerare la loro

ap-

applicazione alle parti interne; cioè specialmente quando essi sono presi nello stomaco. Qui essi possono operare in primo luogo sulle fibre motrici dello stomaco medesimo, eccitando la loro azione, od in un grado da favorire la digestione, od in un grado maggiore, capace di eccitare il vomito, cioèchè noi considereremo in appresso quando parleremo degli evacuanti. In secondo luogo gli stimolanti possono agire sullo stomaco come un organo particolare del senso. Egli certamente non occorre qui di dire quanto prontamente, e costantemente tutte le impressioni fatte sullo stomaco sieno comunicate alle altre parti del sistema, e particolarmente all'origine dei nervi (225).

Egli è possibile, che le impressioni fatte sullo stomaco senza l'intervento del cervello, possano comunicarsi a parecchie parti del sistema, e particolarmente alla superficie del corpo, od alle parti indisposte, e perciò soggette ad uno stato di straordinaria irritabilità; ma questi sono accidenti rari, ed io non posso facilmente determinare con alcuna chiarezza le circostanze, ed i casi, in cui essi specialmente avvengono. Io credo, che la maniera la più comune, e generalissima, in cui gli stimolanti introdotti nello stomaco operano, è col comunicare il loro stimolo al cervello; onde coll'eccitar l'energia di quel viscere, varj effetti vengono prodotti in differenti parti del sistema (226).

In queste occasioni l'operazione può essere specialmente distinta come dotata di differenti gradi di forza. In alcuni casi essa sembra, che non arrivi a più, che ad aumentare la mobilità del potere nervoso nel cervello medesimo, ed a render quindi l'esercizio delle potenze intellettuali più libero, più facile, e più attivo. Probabilmente nello stesso tempo, od almeno con qualche maggior

Un grado di forza gli stimolanti rendono più libera, e piena la derivazione del fluido nervoso nelle varie parti del sistema, specialmente ne' nervi delle funzioni volontarie; senza però produrre nelle varie parti un straordinario aumento di fluido, per il quale è necessaria una volontà o propensione (227).

Un altro caso degli stimolanti applicati allo stomaco, è quando lo stimolo adoperato è di una natura ancora più forte; ed in conseguenza un impulso più forte è comunicato al cervello, onde viene a prodursi un più forte esercizio della sua energia. Ciò però non può avere alcun effetto sulle funzioni animali, seuzza che vi concorra una particolar determinazione; ma siccome abbiamo detto di sopra, che l'energia del cervello è costantemente intenta a mantenere l'attività delle funzioni vitali del cuore, e delle arterie; così ogni straordinario aumento di questo esercizio può accrescere la forza, e la frequenza di queste azioni. Per la qual cosa certe impressioni sullo stomaco possono accrescere la forza della circolazione del sangue, e specialmente la sua più general determinazione alla superficie del corpo; e produr quindi il calore, ed il sudore, che comunemente ne seguono. Così l'operazione degli stimolanti nello stomaco può distinguerfi dai differenti gradi della sua forza: e ciò io spero, che servirà in appresso di fondamento nella considerazione degli stimolanti particolari (228).

L'operazione degli stimolanti presi nello stomaco non è sempre quivi esaurita; poichè essi spesso passano negl'intestini senza aver sofferto gran cangiamento; e quivi eziandio operano in primo luogo sulle fibre intestinali in una maniera analoga a quella dello stomaco. Essi accrescono, e rendono più forte l'azione delle fibre motorie; ed io non ho dubbio alcuno, che il loro

po

poter stimolante non possa dagl' intestini, al pari che dallo stomaco, essere comunicato al cervello, sebbene sia probabile, che lo stomaco sia dotato di maggior sensibilità adattata ad un tale oggetto (229).

Riguardo all'azione degli stimolanti sugl' intestini ad un grado tale, onde produrre la purgazione, io differisco a considerarla, come ho fatto di quella di produr il vomito, finchè io arrivi a parlare degli evacuant.

Siccome molti dei nostri stimolanti sono pochissimo cangiati nel canale alimentare, così passano dotati di tutto il loro potere nei vasi sanguigni; e noi dobbiamo perciò considerare quale possa esser quivi la loro operazione. Noi giudichiamo, ch'essa sia picciolissima, 1.^o perchè essi sono quivi necessariamente diffusi in una gran quantità di liquido, che deve moltissimo indebolire, se non interamente distruggere, la loro operazione; 2.^o perchè essi quivi sono involti in una quantità di fluido viscido, che noi conosciamo in tutti i casi indebolire l'azione degli stimolanti; e finalmente, perchè noi crediamo, che l'interna superficie dei vasi sanguigni abbia pochissima sensibilità, e sia quindi poco soggetta ad esser affetta da impressioni deboli. Dopo tutte queste considerazioni, noi riflettiamo che l'operazione degli stimolanti presi per bocca è nei vasi sanguigni picciolissima; e noi non abbiamo cognizione di alcuna osservazione, od esperimento, che c'induca a pensar altrimenti. Io giudico, che ciascuno degli effetti, che sono stati supposti, si possano meglio spiegare per mezzo dell'operazione degli stimolanti sullo stomaco, e sul cervello (230).

Sappiamo però ancora, che molte materie stimolanti passano nei vasi sanguigni, e sortono quindi per mezzo di varie escrezioni: e siccome
noi

noi possiamo giustamente attribuire la loro inefficacia nei vasi sanguigni, all'esser essi quivi estremamente diffusi; così quando eglino sono di nuovo accumulati, e ridotti nel loro primiero stato di concentrazione negli organi secretorj, essi possono mostrar qui un'azione col promuovere le differenti secrezioni. Noi abbiamo molti esempj di ciò; ma io differisco a parlarne, fino a tanto che arrivi a trattare dell'evacuazioni, che quindi sono occasionate.

Per dare un Trattato completo degli stimolanti, io dovrei considerare i poteri del caldo, del freddo, e dell'elettricità; ma siccome questi soggetti non appartengono strettamente alla Materia medica, così io ne ometterò la considerazione (231).

Avendo finora considerata l'operazione degli stimolanti in generale, io devo solamente chiudere questo argomento coll'accennare, ch'eglino tutti sono soggetti alle leggi del costume; e che perciò riguardo alle loro impressioni, il loro potere è costantemente diminuito colla ripetizione; ma che riguardo ai loro effetti, le azioni prodotte dalla ripetizione possono divenire più facilmente eccitabili, e quindi il poter degli stimolanti può sembrare esserli aumentato (232).

DEGLI STIMOLANTI IN PARTICOLARE.

Noi cominciamo dal far menzione di quelli, i quali per una affinità botanica hanno molto rapporto nelle loro virtù: ed in primo luogo tratteremo perciò delle

A. VERTICILLATE.

Queste piante costituiscono un ordine numeroso, e le virtù di molte di esse dipendono da un olio

olio essenziale, che naturalmente in loro si trova molto abbondante. Siccome però l'affinità botanica non presenta accuratamente le medesime qualità in tutte le piante comprese in questo ordine; così quelle fra le verticillate, che hanno poco, o niente di olio essenziale, come per esempio la *Bugula*, la *Brunella*, ed il *Lamio*, sono trascurate come medicamenti: o se ve n'è alcuna, che ancorchè forisita di poco olio essenziale, sia nondimeno ancora ritenuta nella pratica, ciò è per riguardo alle sue qualità amara, ed astringente, le quali si trovano in molte piante di quest'ordine. Qui non si rende conto neppure di tutte quelle, che abbondano di olio essenziale; poichè sebbene esse abbiano le qualità generali, non le hanno però in un grado più alto, nè forse uguale, che quelle più comuni nelle nostre Spezierie. Limitandomi per tanto ad un minor numero di soggetti, io commincio colla

Betonica.

Questa, sebbene sia stata altre volte molto celebrata, al presente è omessa nei Cataloghi delle Britaniche Farmacopee; ed a mio giudizio, molto meritevolmente. poichè essa possiede le qualità comuni delle Verticillate ad un grado molto minore: ed io l'accenno qui solamente come un esempio di quelle frivolezze, che si sono ripetute dietro l'autorità degli antichi Scrittori, ed eziandio come un esempio delle malissimo fondate popolari opinioni, che hanno predominato non è molto tempo. Si è detto, che Antonio Musa Medico di Cesare Augusto abbia prodotto un Trattato sulla *Betonica*; nel qual Trattato egli accenna questa pianta, come un rimedio contro quarantotto differenti malattie; e fra gl' Italiani è stata considerata di così grande, e quasi

Tom. IV.

L

upi-

universale virtù, ch'essa diede occasione al proverbio *vendi la tonica, e compra la Bertonica.*

Hedera Terrestris.

Quest'è un altro esempio dell'incertezza delle opinioni popolari, che hanno però generalmente dominato; e l'opinione degl'Inglese sull'edera terrestre mi sembra non esser meglio fondata della testè accennata degl'Italiani.

Le qualità sensibili dell'edera terrestre non promettono grandi virtù, nè quando essa sia usata fresca, nè quando se ne usi qualche sua preparazione; e ciò che dice Cartheuser dell'estratto dell'edera, io suppongo essere fondato sopra qualche errore, poichè le medesime qualità non sono punto comparse negli estratti, che noi abbiamo preparati con tutta la possibile diligenza dalla pianta recente (233).

Riguardo a questa pianta ciocchè ci è stato detto dagli Scrittori di Materia Medica mi pare non esser meglio fondato delle opinioni del volgo. Mi sembra molto improbabile, ch'essa possa essere efficace nel guarire gli ulceri dei polmoni, e varj casi di tisi; e l'autorità di Simon Pauli, o degli altri citati su questo soggetto, hanno per conto mio pochissimo, o nessun peso contro ciò, che c'insegna la considerazione della natura di tali malattie, e la difficoltà generale di curarle (234). Il suo uso nei casi di calcolo non è confermato da alcuna autorità migliore, nè da alcuna maggior probabilità; ed io non avrei alcuna paura di eccedere nell'impiegarla (*) (235).

La

(*) Murray, app. II. 177. Nota dell'Autore.

La maniera particolare d'amministrarla del Dottor Mead coll'unire ad essa un *Ale* fermentante, mi pare frivola. In somma, in molti casi, ne quali io l'ho veduta impiegare, io non ho potuto ravvisare alcuna traccia dei suoi effetti o diuretici, o pettorali. Al pari di molte altre verticillate essa può essere usata come un errhino, e sanare per tal conto un mal di capo; ma non già in virtù di alcuna sua specifica qualità (236)•

Hyssopus.

Questa pianta è più abbondante di olio della precedente, ed ha nello stesso tempo congiunta seco una maggior copia d'una calda amarezza. Essa perciò sarebbe un medicamento più attivo; ma come questa attività possa essere meglio diretta, io sono totalmente incerto. Come gli oli essenziali di questa, e d'altre fra le verticillate sieno atti ad esercitare la loro azione particolarmente sui vasi del polmone, io non posso comprenderlo. L'issopo però ha sempre avuta la riputazione d'esser pettorale; ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho veduti effetti, che dimostrassero tali virtù. Una volta l'acqua distillata era in questo Paese impiegata come pettorale e nei bambini, e negli adulti; ma i nostri Pratici ne hanno tanto poco veduta l'efficacia, ch'essa è al presente omessa nella nostra Farmacopea.

Per le ragioni esposte di sopra io non posso ammettere nell'issopo la facoltà di dissolver i fluidi coagulati; ma siccome il vapore degli oli essenziali esternamente applicati può eccitare l'azione de' vasi sanguigni; così egli è possibile, che l'issopo, ugualmente che parecchie altre verticillate, possa essere utilmente usato nelle contusioni, ed altri casi di ristagno di fluidi. Egli è possibi-

L 2 le,

le, che simili applicazioni possano essere utilmente usate in alcune contusioni degli occhi; ma per lo più nell'ottalmia ordinaria io ho generalmente osservato, che l'applicazione sugli occhi di qualunque materia riscaldante riusciva dannosa.

La sola testimonianza di Van Rosenstein non è punto sufficiente a stabilire nell'issopo una virtù vermifuga (237).

Lavendula (238).

Questa contiene una gran porzione di olio essenziale di un gratissimo odore. Essa perciò o sia applicata esternamente, o sia presa internamente è un potente stimolante il nervoso sistema, o fra le altre piante di quest'ordine chiamate cefaliche, la lavanda merita bene, e forse meglio di tutte, questo titolo.

Egli mi sembra probabile, che la lavanda rare volte farà più che eccitare l'energia del cervello ad un impulso più pieno del poter nervoso nei nervi delle funzioni animali, e di rado in quelli delle vitali (239). Può nondimeno riputarsi molto sensato il giudizio del Professor Murray, quando dissuade l'uso di questa sostanza nei casi, nei quali è pericolosa l'applicazione d'uno stimolo al sistema sanguifero. Egli è però ancora probabile, che la lavanda comunemente stimoli il solo sistema nervoso, e perciò si possa più sicuramente usare nella paralisi, di quello che gli aromatici più caldi, specialmente se la lavanda non sia apprestata in un mestruo spiritoso; od unitamente con aromatici riscaldanti; cioè che non ostante si fa comunemente, ordinandosi il medicamento chiamato *spiritus lavendulae compositus* (240).

Non è necessario il notar qui, cioè che è al presente tanto noto a tutti, che le piante verticillate, che da noi si vanno esaminando, sommi-

ni

distillano una maggior proporzione di olio essenziale dopo essere state disseccate per qualche tempo, di quello che quando sono fresche; ma non si è così comunemente osservato, che la maggior parte di tali piante nella loro prima distillazione somministrino unitamente al loro olio essenziale una quantità di muco, o materia butirrosa, e che possano esserne liberate, e se ne possa molto aumentare la fragranza, e le virtù, per mezzo d'una seconda distillazione coll'acqua. Egli si deve eziandio notare, che tutte queste piante offrono una maggior proporzione di olio essenziale, secondo che si sono lasciate crescere fino alla loro perfetta maturità, e specialmente quando esse vegetano in un terreno sabbionoso, o sassoso; ed esposto al sole (241).

Majorana.

Anche questa pianta contiene molto olio essenziale di un piacevole odore. Quindi essa possiede le medesime qualità cefalica, e discuziente della lavanda, e le quali perciò non è d'uopo di qui ripetere. Noi abbiamo di già osservato, che molte delle verticillate prese per il naso riescono errhini potenti; e per questo conto non ve n'è alcuna più efficace della majorana. Egli è perciò, ed anche per il suo grato odore, che appresso di noi nessuna pianta è più frequentemente, e più meritamente impiegata a titolo di starnutatorio, che questa (242).

Mentha Sativa (243):

Contiene molto olio essenziale, ma d'un odore un po' meno grato di quello della lavanda, e della majorana. Essa è perciò meno impiegata come cefalica; ma essa agisce potentissimamente

L 3

sulla

sulle parti, a cui è immediatamente applicata, e perciò ha un'efficacia considerabile sullo stomaco, di cui rinvigorisce tutte le funzioni. Essa agisce specialmente come antispasmodico; e perciò solleva i dolori, e le coliche dipendenti da spasmo. Essa eziandio è atta a fermare il vomito dipendente dalla stessa causa; ma vi sono molti casi di vomito, in cui essa non riesce di alcun vantaggio; ed in quei casi, che altronde dipendono da un'irritazione infiammatoria nello stomaco stesso, od in altre parti del corpo, essa aggrava la malattia, ed accresce il vomito (244). I Pratici hanno giudicato, ed io credo giustamente, che l'infusione di menta nell'acqua calda riesca più grata allo stomaco dell'acqua distillata, che è sovente un poco empireumatica.

Gli effetti della menta nell'impedire il raggruppamento del latte, che sono stati accennati dagli Autori, non furono da me osservati negli esperimenti, che ho fatti; e se essa si trova utile nel risolvere gl'indurimenti nelle mammelle delle nutrici, o delle puerpere, io attribuisco ciò alla virtù discuziente delle verticillate, della quale noi abbiamo già fatta menzione parlando dell'issopo.

Gli antichi ci hanno trasmessa un opinione, che la menta ha la facoltà d'indebolire i poteri venerei negli uomini, e questa opinione è stata ripetuta da alcuni moderni; ma essa non si accorda punto colla facoltà, che nello stesso tempo venne attribuita alla menta, di stimolare l'utero nelle femmine. Un tale potere antisfrodisiaco mi sembra improbabile; perchè io so un caso di un uomo, che quasi ogni giorno mangia molte foglie di menta fresca insieme con pane, e butirro, senza che giammai si abbia quindi osservata alcuna diminuzione de' suoi appetiti venerei; ed io ho ragione di credere, che questa relazione sia vera (245).

Men-

Mentha Piperita (246).

Questa pianta contiene una quantità di olio essenziale uguale, o maggiore di quella di qualunque altra specie di menta, ed ha un sapore più acre, e produce un singolar senso di aria fredda, che succede immediatamente dopo d'averla masticata, o presa. Non vi è dubbio alcuno, ch'essa non corrisponda agli oggetti di qualunque altra specie di menta; e l'acqua, che se ne distilla, è manifestamente più immediatamente antispasmodica, e carminativa. I medesimi effetti si possono prontamente ottenere dal suo olio ridotto in un *Eleosaccaro*, e diffuso nell'acqua (247). Le sue qualità si devono probabilissimamente ascrivere alla canfora, che gli esperimenti di Gaubio mostrano contenersi abbondantemente in essa. La rettificazione, che noi abbiamo accennata parlando della lavanda, come atta a render migliori la maggior parte degli oli essenziali, è particolarmente necessaria, e conveniente riguardo a quello della menta piperite. Ciocchè si è chiamato essenza di menta piperite, mi sembra non esser altro, che l'olio rettificato disciolto nello spirito di vino (248).

Pulegium (249).

Quest'è una specie di menta, che tanto possiede le comuni proprietà del genere, che secondo io penso, niente può aver dato luogo ai Medici di crederla un medicamento particolare differente da ogni altra specie di menta, se non la trascuranza di tutti quei tentativi, che sono atti a stabilire un dato principio. Essa non contien certamente una maggior copia di olio essenziale di quella, che ne contiene la menta sativa, e non

L 4

mo-

mostra alcuna traccia di canfora, che si trova nella menta piperite. Egli è perciò, ch'io non posso vedere alcun fondamento per ammettere le sue particolari virtù. Essa nondimeno è stata riguardata come un antispasmodico, e come dotata di una particolar, efficacia nella tosse ferina: ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho osservato alcun vantaggio; ed al contrario l'ho trovata dannosa al pari di tutte le altre medicine riscaldanti.

Comunemente essa è stata suggerita a titolo di antispasmodico in un altro caso; cioè per favorire l'evacuazioni mestrue del sesso femminile: ma questa opinione io non credo, che sia meglio fondata, che la precedente. Al tempo della mestruazione le femmine sono spesso afflitte da sintomi dispettici, e spasmodici nello stomaco, ed io ho veduto questi sintomi essere sollevati per mezzo di un'infusione di pulegio; ma il medesimo vantaggio si è ottenuto più certamente dall'uso della menta piperite, o della menta crispa, sebbene in nessuna di esse si possa ravvisare alcun potere specifico. Si è fatta la prova di esse in molti casi di soppressioni di mesi, senza alcun benefizio affatto.

Mi pare, che il giudizio d'Hallero non sia giusto, quando quell'Autore dice, che il pulegio unitamente coll'acciajo è un emenagogo infallibile; poichè si deve presumere, che colla medesima associazione egli avrebbe trovate molte altre piante ugualmente efficaci. Non si deve per verità dubitare, che le varie spezie di menta per esser generali stimolanti del nervoso sistema, non possano essere utili nelle ritenzioni dei mesi; ma la storia esibitaci dal Linneo dell'aver la menta prodotto un'emorragia uterina, si deve probabilmente ripetere da un errore nell'assegnar la causa (250).

Rof-

Rosmarinus (251).

In questa pianta vi è molto olio essenziale di una specie fragrantissima; ed essa perciò ha sempre meritamente avuta la riputazione di rimedio cefalico, o di un rimedio, che gentilmente stimola il sistema nervoso, ma non così fortemente, onde agire sul sanguifero. Si deve notar qui, che queste facoltà non esistono nei petali dei fiori, ma solamante ne' loro calici, o nelle foglie della pianta, specialmente quelle poste all'estremità dei rami. Si deve infatti oltracciò notar qui, che l'olio essenziale delle piante verticillate si trova per ordinario in maggior copia nei calici de' fiori, che nelle loro altre parti. L'olio essenziale di rosmarino si ottiene abbondantemente nella distillazione spiritosa; ed è appunto in tal modo preparata la celebre *Acqua della Regina d'Ungheria*, detta volgarmente *Acqua della Regina (252)*. Essa non si ottiene così perfetta dal rosmarino, che nasce in questo clima, come da quello, che nasce nei climi più meridionali. Mi pare, che nelle nostre Farmacopee si abbia mal giudicato nel prescrivere, che gli spiriti di rosmarino, e di lavanda si traggano dalle piante fresche, poiché tutte le verticillate odorose riescono migliori col disseccarle un poco, e somministrano una maggior proporzione di olio essenziale.

Salvia (253).

Questa pianta è stata molto celebrata; e siccome contiene una quantità di olio essenziale, sebbene non della specie la più fragrante, le si possono accordare le virtù delle altre piante di quest'ordine. Essa è stata frequentemente usata, specialmente nella Gran Bretagna, in forma di tè;
ma

ma il dire, come hanno fatto alcuni Scrittori di Germania, che questo tè si possa impiegare in luogo di quello della China, è cosa ridicola; mentre le qualità della salvia sono interamente differenti da quelle del vero tè della China. Appoggiato ad una particolar' esperienza io posso asserire, che sebbene la salvia non abbia, riguardo allo stomaco, le virtù del tè verde della China, non ha neppure le nocive qualità, che in quello così frequentemente si osservano. Quali però sieno le virtù particolari della salvia, io sono un poco incerto. Sebbene fosse vero, che i Chinesi stimino più la salvia del loro tè, ciò però non mi fa concepire un'alta opinione delle virtù particolari di questa pianta. Si è osservato di sopra, che le opinioni popolari non sono sempre ben fondate; ed in questo, ed in alcuni altri esempj i Chinesi non sembrano essere più avveduti di qualunque altro popolo.

La salvia, specialmente nell'Inghilterra, è stata molto impiegata come sudorifero, ma, per quanto io posso comprendere, senza alcun vantaggio sopra gli altri aromatici del medesimo ordine. Molti di questi aromatici impiegati in infusione, e presi caldi in sufficiente quantità mentre il corpo è ben coperto, corrisponderanno ugualmente ognuno di essi all'oggetto di muovere il sudore. Si può però notare, che questo metodo non ha alcun vantaggio sopra gli altri, che si possono usare; ed in alcuni casi esso è stato trovato dannoso collo stimolare, e riscaldare di soverchio (254).

Se si deva usare un sudorifero per prevenire il ritorno dei parossismi delle febbri intermittenti, la salvia, od altre piante verticillate possono esser bastantemente efficaci. Ma mentre noi abbiamo fatto menzione della salvia come sudorifero, dobbiamo osservare, ch'essa è stata eziandio

dio impiegata per arrestare i sudori inopportuni. A questo oggetto Sydenham impiegò il vino di Malaga; ma Van-Swieten trovò, che la salvia infusa nel vino, o negli spiriti, era un rimedio più efficace. Se il vino o gli spiriti da Van Swieten suggeriti possano senza la salvia corrispondere al proposto oggetto, siccome aveva pensato il Sydenham, io non ho alcuna esperienza per darne la decisione. Quest'argomento però è reso dubbioso, attesochè Van-Swieten ha trovata la salvia utile per arrestare un'altra smoderata evacuazione. Il dotto Barone l'ha osservata giovevole per arrestare l'inconveniente continuazione di un flusso di latte dalle mammelle di alcune nutrici, dopo ch'esse avevano allattati i loro bambini; ma su questo io non ho alcuna conveniente esperienza. Ciò però sembrerebbe esser confermato dall'analogia colla menta, che si è detto avere il poter di diminuire la secrezione del latte e nelle donne, e nelle vacche.

Il poter della salvia di resistere alla putrefazione, il quale essa ha comune colla menta, ed altre piante verticillate, si può forse supporre, che appartenga alla canfora, od a qualche altra cosa analoga alla canfora, che si trova nella composizione de' loro oli (255).

Teucrium.

Si sono inserite nei Cataloghi di Materia Medica parecchie spezie di questo genere: ma varie fra loro, attesochè le loro virtù dipendono più dalla loro amarezza, che dal loro olio essenziale, sono state da noi accennate di sopra fra tonici; tali sono per esempio *Teucrium Scorodum*, *Teucrium Chamedrys*, *Teucrium Chamapittis*; ed ora non resta da far menzione qui fra gli stimolanti, nominati comunemente cefalici, se non del

Teu-

Teucrium Marium. Questa specie contiene una gran porzione di olio essenziale di una natura volatile, e canforata. Perciò il suo odore è più piccante di quello della maggior parte delle altre piante verticillate, e possiede quindi, al pari di molte altre piante di quest'ordine, una qualità errhina, la quale è delle più forti.

Sebbene questa pianta non abbia corrisposto a tutti que' prodigi, che di essa riferisce il Linneo, si può però accordare, ch'essa sia uno de' più potenti cefalici, ed antispasmodici fra le piante verticillate; ed è cosa spiacevole, che essa non possa nè coltivarli facilmente in questo Paese, nè esserci portata da' luoghi stranieri in una condizione molto perfetta (256).

Marrubium.

Quest'è una pianta, che somministra poco olio essenziale, e che possiede assai poco la fragranza comune alle altre verticillate; poichè essa è più rimarchevole, come una sostanza amara, ed un poco acre. Essa è stata riputata pettorale: ma in molte prove, che se ne sono fatte, non si sono osservate le sue virtù per questo riguardo; ed in parecchi casi essa è stata giudicata dannosa. Quanto al suo uso nell'asma, e nell'a tisi, e quanto alla sua facoltà di risolvere gl'indurimenti del fegato, io risguardo come insufficientissime le autorità di Foresto, di Zacuto Lusitano, e di Chomel; ed i successi, ch'egliano le hanno ascritti, sembrano improbabilissimi (257).

B. UMBELLATE.

Qui si ha una serie di piante, molte delle quali coerentemente alla loro affinità botanica mostrano virtù molto somiglianti; ma l'analisi

non

non è completa, poichè alcune fra le ombellate hanno virtù differentissime da quelle, che hanno le altre del medesimo ordine. Si è però asserito, che distinguendo ulteriormente l'ombellate dal loro terreno nativo, ciò ci somministrerà una più esatta analogia, onde quelle, che crescono in un terreno asciutto, sono stimolanti, ed un poco aromatiche; mentre quelle, che crescono in luoghi umidi, e paludosi, sono sedative, e velenose. Questo generalmente è vero; sebbene vi sieno alcune eccezioni. Il *Conium maculatum*, e forse alcune altre ombellate velenose, crescono generalmente in terreni asciutissimi; mentre il *Petroselinum*, che cresce naturalmente in terreno umido, è una pianta salutare.

Per la qual cosa l'analogia dedotta dal terreno nativo non è perfetta; e non dobbiamo ne' casi particolari fidarcene senza averla confermata per mezzo d'esperimenti: ma siccome essa è generalmente ben fondata, io qui ne farò uso, ed al presente tratterò soltanto delle ombellate semplicemente stimolanti, ed un poco aromatiche, riservandomi a considerare quelle di una natura sedativa nel seguente Capitolo, che è appunto il luogo, che loro conviene.

Ammi.

Questa sostanza continua ancora ad avere un posto nella Farmacopea di Londra; e per conto delle sue qualità ella lo meriterebbe; ma per essere un soggetto esotico, che noi non possiamo facilmente avere in una perfetta condizione, perciò da lungo tempo questo rimedio viene appreso di noi trascurato, e forse non a torto; poichè ad esso probabilmente si può supplire con altre sostanze, che possiamo più facilmente avere (258).

Ant.

Anethum.

Io avrei dovuto notar prima, che le virtù delle ombellate esistono specialmente ne' loro semi, atteso che essi contengono una gran porzione d'olio essenziale. Le loro virtù sono per la maggior parte l'antispasmodica, e la carminativa nelle prime vie; e quali virtù essi abbiano, quando si sono maggiormente inoltrati nel sistema, egli non è ben determinato, siccome noi offerremo, quando verremo a parlare de' semi o radici particolari, a cui sono state attribuite queste virtù.

I semi dell'aneto hanno le virtù comuni dell'ordine, e le loro acque distillate sono state molto impiegate dalle nutrici d'Inghilterra nelle coliche de' bambini; ma egli è supponibile, che si possano avere de' carminativi più grati; ed in conseguenza questi semi erano stati già ommessi nella nostra Farmacopea di Scozia. Ma si ritornò ad inserirveli solamente sulla raccomandazione del fu Signor Giovanni Pringle, in grazia di qualche conformità colla pratica Inglese; ma nè i nostri Medici, nè le nostre nutrici ancora vi si accomodarono (259).

Anisum.

I semi di questa pianta contengono una gran proporzione d'olio essenziale, che loro impartisce un grato odore. Il sapore di quest'olio è molto meno acre, che quello degli oli delle piante verticillate; alcune delle quali sono forse perciò più potentemente carminative: ma per la medesima ragione gli oli dell'ombellate, e specialmente quello dei semi d'anice, sono più sicuri, e quando sono ridotti in *Eleosaccari*, che è

la forma la più conveniente di apprestarli, possono essere dati in una quantità bastantemente abbondante (260).

I semi d'anice, ed il loro olio, ugualmente che alcune altre ombellate, si è asserito essere utili per promuovere l'espettorazione in alcune malattie di petto; ma i loro effetti non mi parvero mai considerabili.

Si è vantata nell'anice, ed in altri semi simili a quello anche la facoltà d'accrescere il latte delle nutrici, e se è vero, come asserisce Geoffroy, che per l'ordinario l'odore di tali sostanze si faccia sentire nel latte di quelle, che ne hanno fatto uso, l'effetto sopra indicato non farebbe improbabile; ma io non ho alcuna esperienza su questo proposito.

Verso il fine del secolo decimo sesto si è introdotto un nuovo rimedio sotto il titolo di *Anisum stellatum* (261); ma esso non ha ancora ottenuto un posto ne' Cataloghi delle Farmacopee Britanniche, sebbene sia stato inserito in quelle di Russia, di Svezia, e di Danimarca. Benchè appartenga ad un ordine molto differente di piante, pure la capsula de' semi e per l'odore, e per il sapore rassomiglia esattissimamente all'anice comune, se non che queste qualità sono un poco più forti nell'*Anisum stellatum*. Queste capsule per quanto sono state provate, siccome hanno le qualità de' semi d'anice comune, così si è detto, che ne abbiano eziandio le virtù; e poichè in oltre queste virtù non sono molto difficili ad averli altronde, perciò io non penserò d'introdurre una sostanza esotica, per quella differenza di forza, e di qualità, che vi si può trovare.

Carum (262).

I semi di questa pianta sono alla maggior parte delle persone più grati di quelli dell'ombellata comunemente impiegate. Essi contengono una gran proporzione d'olio essenziale; ed eccettuata qualche particolarità riguardo all'odore, nè questi semi, nè il loro olio differiscono dai semi, e dall'olio d'anice nelle virtù.

Feniculum (263).

Questa pianta ha le medesime qualità dell'aneto, dell'anice, e del carvi, ma in un grado più debole; e perciò quando non fosse per il suo odore, il quale a molte persone è più grato di quello delle altre indicate piante, essa non avrebbe un posto in medicina (264).

Noi facciamo una distinzione tra il *Feniculum dulce*, ed il *Feniculum vulgare*, che però sono solamente varietà della medesima specie: ma siccome il finocchio, che cresce in questo Paese, non produce semi perfetti, (noi intendiamo parlare del *Feniculum dulce*) così questi semi ci sono portati dai climi meridionali: approviamo però, che le radici, siccome opportunissimamente si usa, sieno tratte dalle piante, che crescono ne' nostri proprj giardini. Ed a' semi, ed alle radici si sono attribuite virtù diuretiche, e pettorali; ma in molte prove, che ne ho fatte, io non ho osservato queste sostanze corrispondere ai predetti oggetti (265).

Coriandrum.

Le foglie di questa pianta sembrano moltissime differire da' suoi semi. Le qualità delle prime
non

non sono così ben determinate, onde permettermi di dire qualche cosa sopra di esse, ed io perciò parlerò solamente dei semi. Questi semi hanno le qualità comuni degli altri semi carminativi, di cui abbiamo fatto parola, e quando sono ben disseccati riescono generalmente gratissimi. Un uso particolare di essi è quello, che infusi insieme colla senna ne correggono l'odore, ed il sapore più potentemente, che qualunque altro aromatico, ch'io ho impiegato; ed io credo, che sieno ugualmente efficaci per evitare i tormini, che la senna è molto soggetta a produrre (266).

Cuminum.

I semi di questa pianta contengono una gran proporzione di olio essenziale, e sono perciò potenti carminativi, e forse più, che la maggior parte degli altri semi usati; ma, per causa del loro odore più ingrato, sono più raramente impiegati.

Siccome io ho in altro luogo osservato, che gli oli delle piante verticillate possono impiegarsi nelle fomentazioni per dissipare i tumori indolenti, così egli è probabile, che molte delle ombellate possano impiegarsi al medesimo oggetto, ed in ciò particolarmente il cumino è stato supposto utile (267).

Petroselinum.

I semi di questa pianta continuano ad aver un posto nella Farmacopea di Londra, e per verità possiedono le qualità degli altri semi carminativi, ma non ad un grado così forte come molti altri, e perciò sono trascurati nella pratica Scozzese.

Le radici ritengono ancora il loro posto nella nostra Farmacopea, e si sono supposte diuretiche; ma nelle loro decozioni, di cui io spesso ho fatto saggio, non ho trovato una tale virtù, e ciò forse perchè le loro parti attive si erano dissipate nella bollitura.

L'erba, come ogn'uno sa, è molto usata nella tavola, e perciò deve supporti in generale salutare; ma varj Scrittori di Materia Medica ci hanno presentate delle relazioni particolari de' suoi effetti, ed io non oso contraddirle, perchè so, che in grazia di una particolare idiosincrasia, gli effetti sono differentissimi in differenti persone. Il Professor Murray dice, che l'odore di queste foglie è ingrato; e Bergio, ch'esso è un fragrante grato. A me l'odore, ed il sapore sono sempre riusciti ingratisimi, sebbene ora, che sono vecchio, mi riescono molto meno spiacevoli, di quello che lo erano altre volte (268).

Petroselinum Macedonicum.

Questa sostanza non si è ritenuta nei Cataloghi delle Farmacopee Britanniche, ed io non so, che si possa ad essa ascrivere alcuna virtù particolare; ma ultimamente si è vantato in essa un poter singolare in alcuni casi di mal venereo, del qual potere io non ho avuta alcuna esperienza, e devo perciò lasciare, che il tempo avvenire convenientemente lo stabilisca (269).

Noi abbiamo fatto menzione delle ombellate, di cui i semi principalmente s'impiegano a titolo di medicamenti; ed ora noi passiamo a parlare di quelle, le di cui radici sono a tal oggetto principalmente usate.

Angelica.

Tutte le parti di questa pianta sono più o meno aromatiche; ma questa qualità è più considerabile nella radice, che in qualunque altra parte. Essa è una radice gratamente aromatica; e siccome possiede tutte le qualità dei semi carminativi già accennati, essa può essere impiegata allo stesso oggetto, che quelli; ma ch'essa abbia alcuna virtù particolare per qualche particolar malattia, io non posso comprenderlo, nè posso deferir molto al giudizio dei Laponi su questo soggetto (270).

Pimpinella.

Quest'è una pianta, per cui lo Stahl, ed i di lui seguaci furono moltissimo appassionati. Le sue radici, ed i suoi semi hanno le qualità comuni delle ombellate, di cui si è già parlato; ma queste qualità nella *pimpinella* non sono punto molto grandi; e nè le sue sensibili qualità, nè la sua analisi possono farcela risguardare come un medicamento di qualche valore (271). Il Dott. Stahl fu ragguardevole per il suo studio sui fenomeni delle malattie; ma nè egli, nè i di lui seguaci hanno mostrato molto discernimento nella scelta de' rimedj. Il loro sistema li portò ad avere un'avversione ad alcuni de' più efficaci; e quelli, ch'essi adottarono, sono deboli, e spesso superflui (272).

Ginseng.

Questa pianta non appartiene forse alle ombellate; ma io l'ho posta qui per i dubbj, che sono insorti riguardo a quanto ella differisca da una pianta ombellifera, la *Sion Ninsi*, alla qua-

M 2

le

le sono state attribuite le medesime virtù (273). Al presente da molti anni è ben conosciuta sotto questo nome nelle nostre Spezierie una radice, che ci viene dalla China, e dall'America Settentrionale. Essa è un aromatico molto blando con qualche dolcezza; ma queste qualità sono così deboli, che noi non vi avremmo posto alcun' attenzione come medicamento, se non vi fosse su questo proposito una popolare opinione fra i Chinesi, e non si fosse posto un gran prezzo su questa sostanza. Ci vien detto, che i Chinesi riguardino questa sostanza come un potente afrodisiaco; ma io da lungo tempo trascuro l'autorità delle opinioni popolari, e questo è un esempio, che conferma il mio giudizio. Io ho conosciuto un gentiluomo di un'età un po' avanzata, che mastico una quantità di questa radice ogni giorno per più anni, ma che non si accorse, che le sue facoltà veneree abbiano quindi ricevuto il minimo vantaggio.

C. SILIQUOSE.

Quest'è una classe di medicamenti, che coerentemente alla loro botanica affinità hanno virtù mediche esattissimamente simili, e sono solamente differenti nel grado, in cui possiedono le medesime facoltà. Esse hanno un odor pungente, che dipende da un olio essenziale, che somministrano nella loro distillazione coll'acqua, ed il qual olio ha lo stesso odore dell'intera sostanza; e mal grado la sua apparente volatilità, questo medesimo olio, al pari di quelli delle sostanze aromatiche sopraccegnate, posto nell'acqua va al fondo. L'odor pungente di queste sostanze ha dato occasione di supporre, ch'esse contengano un alcali volatile: il quale per verità si può trarre da esse per mezzo di un certo processo; ma

ma non si trova manifestamente in uno stato separato nella loro sostanza, come è prodotta dalla Natura (274).

L'acqua distillata della coclearia non fa effervescenza cogli acidi o fossili, o vegetabili; non precipita le terre disciolte negli acidi, nè produce alcun cangiamento nella soluzione del sublimato corrosivo.

Egli è bastantemente evidente, che e l'odore, ed il sapore di queste piante dipende dall'olio sopracennato, che è da loro estratto per mezzo dello spirito di vino (275); e quando è trasportato con questo spirito nella distillazione, offre una sostanza molto volatile, ed acre, che ha l'odore, ed il sapore della pianta, restandovi dopo ciò una massa interamente spoglia dell'una, e dell'altra delle predette qualità.

L'acrimonia di queste piante è diffusa per tutte le loro parti: dalle foglie essa prontamente si dissipa col disseccamento, o colla bollitura; dalle radici si può eziandio dissipare cogli stessi mezzi, se prima minutamente si tagliano. Quest'acrimonia è ritenuta più lungo tempo ne' loro semi, e tanto ne' semi, che nelle loro radici, essa è maggiore, ed in maggior proporzione, che nelle altre parti della loro sostanza.

Le parti di queste piante, che contengono una gran porzione di materia attiva, se sieno applicate sulla pelle ben presto vi eccitano una rossezza; e continuando quest'applicazione la rossezza, che prima appariva, passa per gradi ad una infiammazione considerabilissima, ed al fine arriva ad eccitare delle vesciche. Queste continuando per alcuni giorni dopo ad evacuare una quantità di siero, fanno apparire la pelle sempre affetta d'un' infiammazione, che per varj giorni continua a tramandare una materia quasi purulenta; ed una tale infiammazione, e trasudamento tar-

M 3

dano

dano molto più a guarire, di quello che una simile infiammazione prodotta dall'applicazione delle cantarelle (276).

La medesima sostanza acre delle siliquose, presa internamente, somministra uno stimolo potente, e diffusibile, che agisce fortemente sul poter nervoso; ed in dosi maggiori, o frequentemente ripetuta essa agisce eziandio sul sistema sanguifero: ma i suoi effetti per l'uno, e per l'altro conto non sono durevoli, poichè la materia, che li eccita, passa prontamente nelle vie orinarie; ed accrescendo quivi la secrezione, essa sorte presto interamente coll'urina, e probabilmente essa nello stesso tempo sorte eziandio per insensibile traspirazione (277).

Le piante di questa classe, quando la loro vegetazione per qualche motivo cessa, passano presto alla putrefazione; e se si distillano, quando sono in tale stato, esse somministrano dell'alcali volatile (278).

Egli è da ciò, ch'esse hanno data occasione d'essere chiamate *piante alcalescenti*, ed hanno dato luogo ad alcuni errori risguardanti la loro natura, ed uso; ma al presente sappiamo, che la loro fermentazione può essere diretta ad essere di natura acescente: ed è certo, che unitamente alla loro qualità diuretica, ella è per l'appunto la loro natura acescente, che le rende così efficaci per evitare, e sanare lo scorbutto (279). Il loro uso per questo conto è da lungo tempo conosciuto, ed universalmente accordato; e si è notato come un benefico regolamento della Natura, che abbia abbondantemente di queste piante provvedute specialmente quelle parti del nostro Globo, in cui lo scorbutto più che in altre predomina.

In conferma di questa nostra dottrina riguardo all'acescenza di queste piante, si deve osservare, che

che quelle spezie, che non abbondano di materia acre propria di quest'ordine, ma che sono nello stesso tempo succulentissime, abbondano in vece di una materia zuccherina, che le rende considerabilmente nutrienti, ed atte a divenire una gran parte de' fluidi animali. Egli è parimenti in conseguenza della loro materia zuccherina, che le medesime piante possono presto ridursi ad una fermentazione acetosa; e quando si conservano in questo stato, esse somministrano un mezzo molto efficace e per evitare, e per sanare lo scorbuto.

Queste sono le proprietà generali delle siliquose: ed i generi, e le spezie, che in quest'ordine si comprendono, possiedono a tal segno le comuni qualità già accennate, che non è molto necessario di parlarne particolarmente. Io farò solamente alcune osservazioni sopra alcune poche, che sono più frequentemente usate, e di cui l'efficacia sembra essere più considerabile.

Cohlearia (280).

Quest'è la pianta, che si è usata con maggior frequenza nella cura dello scorbuto, ed è riputata la più efficace. Le sue qualità sensibili essendo ugualmente grandi, se non maggiori, di quelle, che appartengono a qualunque altra pianta di quest'ordine, sono sufficienti prove di ciò. L'erba intera è stata spesso impiegata, e mangiata fresca, come un'insalata; e si è anche ridotta in conserva con tre volte il suo peso di zucchero: ma in questo modo non si conservano bene le sue virtù. La pratica la più comune è d'usarne il sugo espresso; e questa pianta forma una parte principale dell'utilissimo rimedio chiamato *Succi ad scorbuticos* delle Farmacopee di Londra, e d'Edemburgo (281).

M 4

Que-

Questa pianta formava per lo passato un ingrediente del medicamento *Aqua Raphani composta*, che si trovava una volta nella Farmacopea d'Edemburgo, e che sussiste ancora in quella di Londra; ma il Collegio d'Edemburgo giudicando, che la distillazione non estrarra tutte le sue virtù, ha al presente ommesso questa disgustosa preparazione (282). Parecchie Farmacopee forestiere hanno prescritto d'assoggettar questa pianta alla distillazione collo spirito di vino; ed hanno quindi ottenuto uno spirito volatile piccante, che può riuscire uno stimolo utile in varj casi. Questo spirito si può forse perfezionare combinandolo coll'acido volatile di tartaro, come nello *Spiritus antiscorbuticus Drawitzii* (283), ed in tale stato può essere un utile stimolante ne' casi di paralisi. Si può eziandio usare come diuretico, ed essere eziandio per tal conto utile nello scorbutto; ma le sue virtù antiscorbutiche non si devono far dipendere da questa sua condizione, e sono molto inferiori a quelle della pianta in sostanza.

Nasturtium Aquaticum (284).

Questa pianta possiede le facoltà comuni delle siliquose in un grado considerabile; e per essere più succulenta di molte altre, e per essere primaticcia è stata più frequentemente impiegata insieme colla colearia per comporre il rimedio *Succi ad scorbuticos*, che per tanto tempo formò un de' soggetti delle nostre Farmacopee. A queste piante si è costumato aggiungere la Beccabunga; ma siccome questa non ha alcuna delle qualità delle siliquose, nè alcun' altra, fuorchè quella di un semplice succo vegetabile, perciò il Collegio d'Edemburgo l'ha ommessa nell'ultima edizione della sua Farmacopea. Si è sempre pra-

DEI MEDICAMENTI. 285

ticato di unire co' sughi delle filiquose un sugo acido nativo, e quest'era una volta quello dell' acetosa; e per i poveri questa pratica si potrebbe ancora continuare con avvantaggio; ma le Farmacopee hanno opportunamente prescritto il sugo delle melarancie di Siviglia, o del Portogallo.

L'aggiunta degli acidi ai sughi delle piante filiquose mostra sufficientemente, che queste non operano come sostanze alcaline, od alcalescenti; ed io sono persuaso, che l'aggiunta degli acidi renda i sughi più certamente efficaci col determinarli più sicuramente ad una fermentazione acedente. Egli non è molto necessario d'avvertire, che, siccome le parti volatili esalano con molta prontezza, quando sono esposte all'aria; perciò quando il rimedio *Succi ad scorbuticos* si voglia preservare per qualche tempo, si deve riporre in vasi ben chiusi.

Cardamine (285).

Le qualità sensibili di questa pianta; e particolarmente de' suoi fiori, sono tanto inferiori a quelle di parecchie altre filiquose, ch'io non avrei pensato di parlarne come soggetto di *Materia Medica*; ma la rispettabile autorità del Signor Giorgio Bacher mi fa credere doveroso d'informare i miei Lettori, che i fiori di questa pianta sono stati trovati efficacissimi in varie affezioni spasmodiche; e per una più piena conoscenza di questo punto, io devo inviare i miei Lettori alle *Transazioni Mediche* Vol. I. Art. 19.

Erysimum.

Gli Scrittori di *Materia Medica* hanno fatto menzione di parecchie spezie di questo genere; ma io parlerò solamente dell' *Erysimum Officinale* (286),

(286), e di questo non per le generali qualità delle filiquose, ch'egli non possiede punto in un grado considerabile, ma per un oggetto particolare, al quale esso è stato specialmente applicato; ed è la cura della raucedine. Egli è comune a quasi tutte le piante filiquose, che nell'esser prese in bevanda stimolano le glandule mucose delle fauci, ed eccitano quindi una più copiosa escrezione di muco. Quando la raucedine perciò dipende, siccome spesso avviene, da una secrezione interrotta di questo fluido, egli è chiaro, che lo stimolo da noi accennato può esser utile. A questo proposito si è costumato d'impiegare l'erisimo; il quale però è stato generalmente prescritto in una maniera poco sensata unitamente a molte altre cose di nessuna intenzione; e la più semplice forma di apprestarlo, cioè di dare il puro sugo dell'erisimo con una parte uguale di mele, o di zucchero, è certamente la più conveniente.

Se l'erisimo per questo conto ha qualche vantaggio sopra le altre piante di quest'ordine, quest'avvantaggio mi sembra consistere in ciò, che per aver l'erisimo una minor acrimonia dell'altre piante, esso può essere più liberamente, e frequentemente usato. Quando non ebbi la comodità di aver dell'erisimo, io ho trovato, che vi si poteva supplire collo sciroppo di ramolaccio; ma questo sciroppo deve esser fatto molto debole, altrimenti esso non può essere frequentemente usato, nè lungamente continuato, senza produrre male, ed incomodo nelle fauci. Io ho trovato, che una dramma di questa radice fresca e raschiata era bastante per quattro oncie di acqua bollente, in cui si deve metter in infusione dentro un vaso chiuso per due ore, riducendo poscia quest'infusione in uno sciroppo coll'aggiunta del doppio di suo peso di zucchero. Io spesso ho
os-

osservato, che una o due cucchiariate da tè di questo sciroppo bevuto a poco per volta, od almeno ripetuto due o tre volte, riuscirono prontissimamente efficaci nel sollevare dalla raucedine.

Brassica.

Io ho parlato nella mia prima Parte delle varie specie di questa pianta impiegata nella dieta. Noi dobbiamo qui ripetere questo genere di sostanza in quanto costituisce un soggetto medicinale; e sotto questo punto di vista si deve osservare, che le varie specie, o varietà di questo genere differiscono da quasi tutte le altre piante dell'ordine, perciocchè, al meno nelle loro foglie, possiedono in minor grado l'acrimonia ad un tal ordine propria. Perciò queste foglie sono meglio adattate alla dieta; e sono specialmente convenienti a quest'oggetto in virtù della loro maggiore succulenza, e perchè contengono, siccome sopra si è osservato, una gran proporzione di materia zuccherina.

Sebbene queste foglie manchino in parte di quell'acrimonia, che sembra dare alle siliquose un poter particolare, per cui tali piante sono chiamate antiscorbutiche, il cavolo ha però eziandio una grandissima facoltà per questo riguardo; e quando fu preso in copia come alimento, esso è divenuto efficace nella cura di questa malattia. Io ascrivo ciò alla qualità acrescente dei cavoli; ed al presente egli è ben noto, che se per mezzo d'un conveniente artificio essi sieno ridotti ad una fermentazione acrescente, e possano essere conservati in questo stato, essi riescono un efficacissimo mezzo e per preservare dallo scorbuto, e per sanarlo. L'arte di preparare i cappucci per questo proposito, e di fare ciò, che si chiama *Sauer Kraut*, è al presente tanto nota, e si tro-
va

va descritta in tanti libri, che non credo necessario di qui inserirla (287).

Raphanus Rusticanus (288).

La radice di questa pianta è la sola parte, che si è impiegata, ed essa offre una delle sostanze le più acri di quest'ordine, e perciò diviene un potente stimolante, o sia che venga usata esternamente, o sia che venga usata internamente. Esternamente essa presto infiamma la pelle, e diviene un rubefacente, che può esser impiegato con avvantaggio nella paralisi, e nel reumatismo; e se la vi si lasci applicata più lungo tempo, diviene un vescicante, che produce gli effetti da noi in altro luogo indicati.

Quando questa sostanza viene presa internamente, io ho detto in qual maniera si possa dirigere il suo potere stimolante nelle fauci per la cura della raucedine (289). Quando essa è ricevuta nello stomaco, ella stimola questo viscere, e promuove la digestione, e perciò è convenientemente impiegata col nostro cibo animale a titolo di condimento. Se si metta in infusione nell'acqua, e si prenda tutto in un colpo una gran porzione di questa infusione calda, essa diviene facilmente emetica, e si può o prenderla sola per eccitare il vomito, o per ajutare l'operazione degli altri emetici (290).

La sua infusione nel vino, quando sia presa nello stomaco, stimola il sistema nervoso, e quindi riesce utile nella paralisi; e se si usi in gran quantità, essa riscalda tutto il corpo: e quindi essa diviene utile nel reumatismo cronico, o questo provenga dallo scorbutico, o da altra causa. Bergio ci ha dato un metodo particolare di apprestar questa radice, ed è di tagliarla in minuti pezzi, senza punto pettarla; e così ridotta se

fi

si trangugi senza masticarla, può esser presa fino alla dose di un cucchiajo da tavola: e l'Auttore asserisce, che usata in questo modo ogni mattina per un mese continuo è stata sommamente utile ne' casi artritici: i quali però io suppongo essere stati di natura reumatica.

Egli sembrerebbe, che usata in questo modo, ugualmente che i semi di senape non pesti, essa somministri allo stomaco le sue parti volatili sottili, che lo stimolano considerabilmente senza infiammarlo. Questa materia del ramolaccio, al pari di quella ad essa simile esistente nelle altre piante siliquose, quando sia entrata ne' vasi sanguigni, passa presto ai reni, e diviene un potente diuretico, ed è perciò utile nell'idropisia; nè è necessario, che noi diciamo, che in questa maniera col promover e l'orina, e la traspirazione è stata lungo tempo risguardata come uno de' più potenti antiscorbutici (291).

Sinapi.

Di questa pianta non si usano che i semi; e si è costumato di distinguerne riguardo alla Medicina due spezie; la *Sinapis Nigra*, e la *Sinapis Alba*; che sebbene sembrino esser spezie differenti, non differiscono molto nelle loro qualità sensibili, e per ogni oggetto possono essere indistintamente usate (292).

Questi semi contengono una parte volatile molto pungente e per riguardo all'odore, e per riguardo al sapore. Distillati coll'acqua danno un olio essenziale, che manifesta la medesima acrimonia, che si trova nell'intera sostanza, e mostra, che l'acrimonia di questa sostanza dipende appunto da quella dell'olio predetto. La medesima sostanza contiene eziandio una porzione di olio blando, che si può ottenere per mezzo dell'
es

espressione dei semi ridotti in polvere; e quando si abbia estratto quest'olio, nella pasta, che ne rimane dopo l'espressione, si trovano la patti acri, ed attive.

In questi semi vi è una gran porzione di materia farinacea, capace di fermentare, nel processo della qual fermentazione l'olio volatile è più svolto, e mostra più prontamente la sua attività. Quindi avviene, che la polvere fresca è poco pungente, e molto amara; ed all'incontro quando ella sia stata umettata coll'aceto, e lasciata così per un giorno, essa diviene considerabilmente più acre, come ben si conosce da quelli, che preparano il senape per uso della tavola. Cio si può eziandio applicare particolarmente riguardo al suo uso esterno. Il senape in qualunque modo umettato, ed applicato alla pelle, riuscirà col tempo rubefacente e vescicante; ma come è preparato per la tavola, esso è più attivo, che la polvere fresca; e perciò noi mal a proposito usiamo prescrivere la polvere fresca dei semi di senape ne' nostri sinapismi, poichè il senape da tavola sarebbe molto più efficace.

Il senape per tanto esternamente applicato ha tutte le facoltà della radice di ramolaccio accennata nel precedente articolo; ed io sono molto sorpreso, che il dotto Professor Murray abbia asserito; che il senape stimoli il sistema meno dei vescicanti ordinari; cioè, secondo io penso, meno delle cantarelle; ma a me pare, che la cosa sia totalmente contraria (293). Il senape ridotto in polvere, e preso internamente ha tutti i poteri, e gli effetti dell'altre siliquose, se non che esso è più attivo, e forte, che quasi qualunque altra delle predette piante, eccettuato forse il ramolaccio ultimamente accennato (294).

Sono cinquant'anni da che, per quanto io so, s'introdusse per la prima volta in questa

Città

Città una pratica, la quale poscia è stata frequentissima. Ella consiste nel dare i semi di senape interi, e non pesti alla dose di mezza oncia, o quanto può contenere un ordinario cucchiajo da tavola. Il senape in questo modo non riscalda lo stomaco, ma stimola il canal intestinale, e comunemente diviene lassativo, od almeno favorisce la giornaliera ordinaria escrezione. Questa pratica eziandio aumenta per l'ordinario la secrezione dell'orina; ma per questo riguardo io ho frequentemente osservato, ch'ella non è riuscita. Col dare in tal maniera il senape due volte al giorno, come si costuma appresso di noi, io non ho osservato, che stimoli il sistema, o che riscaldi il corpo; ma egli deve certamente far ciò, se col darlo quattro, o cinque volte al giorno, secondo la pratica Svedese, riesce di prevenire il ritorno delle intermittenti (295).

Io mi rimetto di buon grado alla testimonianza di Bergio, quando ci dice d'aver in questo modo sanate spesso delle intermittenti di primavera; e più ancora quando il suo candore confessò, che un tal metodo non è stato sufficiente per sanare le quartane autunnali. Si comprenderà più facilmente, che i semi pestati presi in gran copia unitamente a qualche spirito ardente non solamente possono essere efficaci a tal oggetto, ma eziandio, che in tali dosi possono stimolar troppo, ed indurre, secondo ci narra Van-Swieten, una febbre violenta (296).

Bergio dice, che nelle febbri intermittenti trattate, e che frequentemente ricorrono, egli ha unito il senape polverizzato colla corteccia del Perù con buon effetto (297). Egli osserva, che sotto un tal trattamento i suoi ammalati hanno frequentemente sentito un gran calore al loro stomaco, ma però senza che ne risultasse alcun danno.

Io

Io non posso finir questo soggetto senza accennare due differentissime opinioni a suo riguardo. Il Professor Murray dice, che il senape produce una grata sensazione nello stomaco, ed una gaghezza nello spirito: „Ita adjuvat cibi concessio-
nem, ventriculo sensum gratum impertit, mentique certe in memet hilaritatem haud medio-
crem, forsitan ex acre fixo quod extricatur, conciliat „. Linneo ci dà un'opinione contraria: „Nimius usus (dic' egli) causatur languorem, & tollit lætitiā „. Io non posso garantire nè l'una, nè l'altra di queste due opinioni (298).

D ALLIACEÆ.

Le piante, di cui si deve far menzione sotto questo titolo, sono tutte spezie d'uno stesso genere chiamato *Allium*; e sebbene vi sieno piante di altri generi, che hanno l'odore particolare a questo, e possano forse avere qualche poco delle sue qualità, esse però non ne hanno tanto, onde meritare, che se ne parli in questo luogo.

Parecchie sono le spezie di *Allium*, di cui si può trattare come dotate di virtù somigliantissime: ma queste virtù sono più considerabili nell'*Allium Sativum* del Linneo; e perciò noi ne parleremo in primo luogo sotto il titolo dell'aglio,

Allium Sativum (299).

Tutte le parti di questa pianta hanno fino ad un certo segno le medesime qualità; ma ella è la sola radice, che è impiegata in medicina. Questa ha un odore molto piccante, ed un sapore molto acre. Tali qualità dipendono da una parte volatilissima, che si dissipa prontamente, se questa radice sia divisa, e le sue parti interne
re-

restino esposte all'aria, finchè il tutto sia disseccato, oppure se essa si faccia bollire nell'acqua. Questa sostanza volatile è almeno in parte, un olio essenziale, che si può ottenere per mezzo della distillazione nella maniera ordinaria (300); ed al pari degli olj di molte siliquose, messe nell'acqua va al fondo. In tutti questi conti le alliacee assomigliano alle siliquose, siccome pure loro assomigliano nelle virtù, sebbene però ne differiscano un poco nelle chimiche qualità.

Le alliacee non sono estratte dallo spirito di vino così completamente, come le siliquose; e sebbene le prime sieno in parte estratte, le loro parti però non sono strascinare dallo spirito di vino nella distillazione, come avviene alle ultime. Comechè le qualità delle alliacee non sieno col disseccamento così prontamente dissipate, come quelle delle siliquose, nondimeno esse per tal mezzo soffrono sempre qualche diminuzione della loro virtù; e se si promova maggiormente il disseccamento, queste virtù potranno interamente dissiparsi. Per la qual cosa io penso, che il Dottor Lewis poco convenientemente proponga l'uso dell'aglio secco in qualunque proporzione, come medicamento (301).

Le qualità medicinali dell'aglio sono molto considerabili; ed io parlerò primieramente di quelle, che si osservano, qualora una tal sostanza venga applicata esternamente. L'aglio pesto, ed applicato alla pelle presto la infiamma; e se vi si tenga per qualche tempo, vi eleverà una vescica, siccome abbiamo detto riguardo al senape, ed al ramolaccio: ma gli effetti di questo elevamento di vesciche prodotti dall'aglio non sono così permanenti, nè così difficili a guarire, come quelli prodotti dalle siliquose. Si può però domandare, se la natura diffusibilissima dell'aglio non possa in alcuni casi produrre uno stimolo più

Tona. IV.

N

im.

immediato, e più considerabile sull' intero sistema, di quello che le sostanze siliquose.

L'aglio preso nello stomaco sembra stimolare quest'organo, e favorire la digestione, e può perciò riguardarsi come un condimento utile dei nostri cibi; ma ed il suo odore; ed il suo sapore sono così disgustosi a molte persone, che in molti casi non può punto usarsi: ma siccome vien detto, che in climi caldi esso sia dotato d'un odore, e d'un sapore molto meno forti, ivi esso potrà più frequentemente, e più copiosamente impiegarsi (302).

Anche nel suo stato il più acre esso viene adoperato in poca copia in molte delle nostre salse. Il suo odore diffusibile è prontissimamente, e largamente comunicato all'aria dello stomaco; e perciò affetta non solamente l'eruttazioni, ma eziandio l'esalazioni ordinarie, che sogliono costantemente provenire da quest'organo. Riesce perciò spesso spiacevole alle persone, che lo hanno mangiato, e più ancora a quelli, che ad esse stanno vicini; ma ciò può alcun poco correggersi con qualche volatile aromatico preso contemporaneamente.

Lo stimolo dell'aglio preso nello stomaco si comunica prontamente al resto del sistema, ed è certamente un generale riscaldante, ed infiammatorio. Per la qual cosa in tutti i casi, in cui predomina una diatesi flogistica, od un'irritabilità, una dose abbondante d'una tale sostanza può riuscire grandemente nociva. Egli è probabile, che dai cattivi effetti risultati dal suo inopportuno uso, alcuni Autori imbevuti de' più grandi pregiudizj contro di esso, abbiano troppo esaltato il danno delle sue qualità generali; e da un'altra parte molti mossi da' contrarj pregiudizj abbiano celebrato l'aglio come una delle più utili medicine (303).

Il suo stimolo è più facilmente, e più prontamente propagato nel sistema, di quello che quasi qualunque altra sostanza nota. Esso non solamente affetta la traspirazione, e la secrezione dell'urina, ma sembra pervadere tutti i vasi del sistema; ed una forte prova di ciò ci viene somministrata da quanto dice Bennet de' suoi effetti così presto apparenti ne' cauterj (304). Lo stimolo dell'aglio essendo tanto diffusibile, è grande, esso potrà certamente esser utile in molte malattie; siccome quando v'è un languore della circolazione in qualche parte, o quando vi sono secrezioni interrotte. In conseguenza le sue facoltà diaforetica, e diuretica sono state sovente utili nell'idropisia. Il Dottor Sydenham osservò alcune idropisie sanate col solo aglio (305).

Da ciò, che noi sappiamo di alcune altre spezie di questo genere, non si può dubitare, che l'*Allium Sativum* non sia un rimedio per lo scorbutico.

Poichè l'aglio, quando è preso in qualche maniera, ed eziandio quando viene applicato esternamente, apparisce con tanta prontezza nel vapore proveniente da' polmoni, non si può punto dubitare, ch'esso non promova le secrezioni, e perciò l'elazioni di quest'organo. Per il che si ammetterà di buon grado il suo uso nell'asma pituitoso, ed anche nello spasmodico, nel qual si richieda l'espettorazione; ed io accordo facilmente ciocchè è stato asserito, che anche la sua esterna applicazione alle piante de' piedi sia stata utile nelle predette malattie.

Si sono molto celebrate le virtù aleissfarmache dell'aglio; e per quanto a tal uopo possono contribuire le facoltà diaforetica, ed antisettica, l'aglio può a ciò avere lo stesso titolo, che molte altre sostanze. Anche nella peste, che è comunemente congiunta con un polso basso, egli è

abbastanza probabile, ch'esso possa essere stato utile: ma le virtù, che gli sono state ascritte di preservar dal contagio, e di occorrervi, mi parranno estremamente dubbiose (306).

I poteri stimolanti dell'aglio, al pari di quelli di molte altre sostanze già accennate, si possono impiegare per prevenire la ricorrenza delle febbri intermittenti; e Bergio ci dice d'aver vedute anche delle quartane sanate per mezzo di esso. Egli c'insegna una particolar maniera d'usarlo nel seguente paragrafo: „ Incipiendum a bul-
 „ bulo unico mane & vespere, sed quotidie unus
 „ bulbus superaddendus, usquedum 4, vel 5 bul-
 „ bulos sumpserit æger qualibet vice. Si febris tunc
 „ evanuit, diminuenda erit dosis, & sufficit po-
 „ stea sumere unicum vel etiam binos bulbos,
 „ mane & vespere, per plures septimanas „.

Il medesimo Autore c'indica una virtù particolare dell'aglio nella cura della sordità, ed io sono disposto a prestarvi credenza, poichè io stesso ho parecchie volte trovato in tali casi utilissimo il succo di cipolla. Gioverà produrre le proprie parole di Bergio riguardo alla maniera, con cui egli vuole, che si usi l'aglio a tal effetto.

„ In surditate rheumatica sæpius levamen attulit,
 „ lanam bombycinam succo allii imbibere, illam-
 „ que auri intrudere, repetitis vicibus per diem
 „ unicum. Meatus auditorius inde rubet, dolet,
 „ & sensibilis fit per diem unum alterumque,
 „ tum prurit, tandemque desquamatur, redeunte
 „ sæpe auditu „.

L'aglio è impiegato in differenti forme a titolo di medicamento. Alcune volte gli spicchi inzuppati nell'olio sono trangugiati tutti interi; ed in tal modo se ne può prendere un certo numero in una sola dose, senza che riescano riscaldanti allo stomaco, sebbene manifestamente agiscano sul sistema come diuretici, od altriimenti. Questa

io presumo essere la maniera di Bergio di amministrar l'aglio nella cura delle intermittenti accennata di sopra. Per le persone, che non possono trangugiare gl'interi spicchi, l'aglio si deve tagliare in piccioli pezzi senza pestarlo; ed in tal modo quando questa sostanza si trangugi senza masticarla, se ne può prendere una considerabile quantità tutta ad un tratto, la quale riuscirà un attivo medicamento; senza che produca molto caldo nello stomaco. Quando l'aglio non possa in alcuno de' predetti modi esser preso in uno stato alquanto intero, esso si dovrà pestare, e congiungendolo con delle polveri, che cospirino nella medesima intenzione di esso, si dovrà ridurre il tutto in pillole: ma questa forma non sarà molto conveniente per esser lungo tempo conservata, poichè nel disseccamento dell'aglio le sue parti attive prontamente si dissipano. Queste parti attive si conservano più certamente coll'infonder l'aglio pesto nell'acqua calda, e col ridurre il liquore proveniente da una debita infusione in uno sciroppo, od ossimele nella maniera prescritta dalla Farmacopea di Londra (307). In questa forma l'aglio è molto attivo; ma non può essere preso in una quantità considerabile senza irritare le fauci, ed anche lo stomaco: e quando io ho adoperato questa forma di rimedio, in quella quantità, che potei usare senza incomodo, io spesso sono stato deluso riguardo ai suoi effetti diuretici.

Allium Scorodoprasum.

Quest'è la specie, che per la sua acrimonia si approssima più all'*Allium Sativum*; ma io non so, ch'essa sia usata come medicamento, sebbene si potrebbe forse farlo opportunamente; poichè i bulbi esistenti alla parte superiore dove nascono i

N 3

fiori

fiori di questa pianta, si potrebbero trangugiare più facilmente, che gli spicchi dell'aglio comune (308).

Allium Cepa (309).

Questa sostanza contiene una parte molto volatile, la quale però ne esala così facilmente quando la cipolla è tagliata, ed esposta all'aria, onde non potersene valere ad alcun medico oggetto. La sostanza che rimane, quando questa parte è dissipata, ha e riguardo all'odore, e riguardo al sapore, molto dell'acrimonia dell'aglio; ma l'uno e l'altro in un grado così moderato, che sebbene non si possa dubitare, che la sua azione stimolante sullo stomaco sia tanta, onde riuscire un utile condimento ai nostri cibi, e sebbene una tal materia passi certamente e per la traspirazione, e per l'urina, e perciò possa esser giovevole; nondimeno non sembra possibile di trovare in essa un rimedio attivo. Oltre la materia acre propria al genere, la cipolla contiene eziandio una sostanza zuccherina, e mucillagginosa (310), cioè una materia nutritiva; onde l'intera cipolla può essere usata come un utile antiscorbutico. Tutte le specie di *Allium* sono state da molti Scrittori raccomandate come utili ne' casi nefritici, e calculosi; ma esse non sembrano agire in altro modo, che come diuretici, de' quali l'uso nei casi nefritici, e calculosi è generalmente molto incerto. Egli non pare necessario di accennare l'uso delle cipolle esternamente applicate per promuovere la suppurazione; poichè quando sono impiegate calde, esse non sembrano avere maggior efficacia dell'altre poltiglie mucillagginose. L'uso del loro succo nella cura della sordità coll'insinuarlo a picciole gocce nell'orecchia nel tempo che si va a letto, è stato da me indicato di sopra parlando dell'aglio comune.

Al-

Alcune altre specie d' *Allium*, siccome l' *Allium Porum*, l' *Allium Ascalonicum*, l' *Allium Fistulosum*, e l' *Allium-Schanoprasum*, sono impiegate nella dieta, ma non già in medicina, poichè le loro qualità sono quelle stesse, che abbiamo già accennate, in un grado meno considerabile. Nella dieta l' *Allium Porum* somministra una gran quantità di materia nutriente, e l' *Ascalonicum* è convenientemente impiegato come un grato condimento, avendo molto meno dell'odore, che riesce disgustoso nell'aglio comune, ed eziandio nella cipolla.

E. CONIFERÆ.

Di quest'ordine due soli generi, il *Pinus*, ed il *Juniperus*, faranno da noi in questo luogo esposte; poichè sebbene vi sieno molte altre piante, che sono a queste unite riguardo all'ordine naturale; molte però di esse hanno qualità differentissime da quelle, di cui noi qui parleremo; o se ve ne sono alcune, che abbiano in qualche modo le medesime qualità, non le hanno però in tal grado, onde meritare un posto nella Materia Medica d' Europa.

Pinus.

Questo genere comprende un gran numero di specie, che possiedono quasi affatto le medesime qualità; ma in quali differenti gradi io non posso esattamente determinarlo, nè penso, che sia necessario d'intraprenderlo; poichè egli mi pare, che le virtù di tutte queste specie dipendano dalla trementina, ch'esse contengono, e perciò elle non sono propriamente le virtù di questa ben nota sostanza, delle quali noi qui dobbiamo trattare.

Anche la trementina si è considerata come di

N 4

spe-

spezie differenti ; e si può accordare , che le varie trementine differiscano nel grado , in cui possiedono le qualità generali , ma io molto dubito , se questa differenza sia in alcun caso così grande , onde produrre una considerabile diversità di effetti , quando vengono usate in medicina ; ed io sono persuaso , che il Collegio d'Edemburgo abbia fatto bene mettendo nella lista della Materia Medica la sola *Terebinthina Larigna* , o siccome comunemente si chiama , la *Trementina Veneta* (311). E poichè quest'è la sola spezie , su cui io abbia avuto occasione di fare delle osservazioni , ella è questa sola , di cui io intendo qui di far propriamente parola : ma io spero , che ciò , che io ne sono per dire , si potrà applicare a tutte le altre spezie , di cui è stato , o si può far uso .

La trementina , quando è nel suo vero stato , è una sostanza acre , ed applicata alla pelle la infiamma considerabilmente . Essa forse potrebbe essere per se stessa un utile rubefaciente , ma quando noi volemmo impedire , che la sua operazione andasse troppo avanti , ella non si può facilmente levare affatto dalla pelle , su cui è stata applicata (312). Quando essa era impiegata nell'*Emplastrum volatile* delle precedenti edizioni della Farmacopea d'Edemburgo , essa riusciva un potentissimo rubefaciente , e più potente dell'alcali volatile combinato cogli oli espressi (313).

La sola difficoltà , che io ho trovata nell'uso della trementina sotto questa forma , fu ch'essa spesso produsse un dolor maggiore di quello , che i miei ammalati potessero di buon grado soffrire ; onde fu necessario di levarla prima , ch'essa avesse prodotto l'effetto di togliere i dolori articolari , per cui ella era stata applicata .

Da ciò , che è stato detto dell'acrimonia della trementina , apparirà , che se essa sia stata giammai applicata sulle ferite recenti , ciò siasi fatto poco

poco convenientemente; e che tutto quello, che si è detto su tal proposito da' precedenti Scrittori del poter della trementina, o di altre sostanze d'una natura molto simile sotto il nome di balsami, deve esser tratto da un fonte erroneo. Egli è vero, che quando le ferite, o gli ulcéri per una flacidità delle parti non possono arrivare ad una conveniente suppurazione, lo stimolo della trementina può esser utile: ma anche in questo caso la trementina, od i balsami della medesima natura non possono essere convenientemente impiegati soli, ma devono essere diffusi, ed involti in qualche sostanza, che possa moderare la loro acrimonia, come nel digestivo così comunemente usato da' nostri Chirurghi (314).

Io penso, che si abbia fatto un miglioramento nella moderna Chirurgia rigettando nelle ferite recenti, ed anche quando sono nel loro stato di suppurazione, qualunque applicazione; quando essa non sia della più blanda natura, e giudicando, che l'uso delle sostanze terebintinate non solo non sia necessario, ma che possa esser dannoso.

Queste sono le osservazioni, ch'io posso fare sull'uso esterno della trementina, ma il suo uso interno è stato eziandio frequentissimo. Per conto della sua spiacevole acrimonia nella bocca, e nelle fauci, la trementina non si può facilmente prendere sola nello stomaco, ma si deve perciò unire con qualche altra materia, come lo zucchero, il mele, od il tuorlo dell'uovo, per modo che venga moderata la sua acrimonia, e si possa o diffondere in un liquido, o per mezzo di qualche polvere ridurre alla forma di pillole. Ma in qualunque modo addolcita, od apprestata; essa quando sia presa in gran copia, è soggetta a riscaldare lo stomaco, ed a produrre quell'incomodo, e male, che, secondo io penso, proviene dal-

dal-

dalle sostanze, che non sono facilmente miscibili coi fluidi animali (315).

Non v'ha alcun dubbio del potere, che ha la trementina di stimolare lo stomaco, e di comunicare quindi lo stimolo all'intero sistema; ma io non ebbi occasione di distinguere i suoi effetti particolari per questo conto.

Allorchè la trementina si avvanza maggiormente nel canal alimentare, essa manifestamente lo stimola, e diviene più, o meno lassativa, sebbene non possa essere presa in tal quantità, onde divenire considerabilmente purgante. La sua facoltà però di stimolare gl'intestini apparisce specialmente, quando è impiegata sotto la forma di cristere, per modo che mezz'uncia fino ad un'oncia di essa venga diligentemente tritata col tuorlo d'uovo, e per tal mezzo sia perfettamente diffusa, e sospesa in un liquore acquoso, e dopo ciò venga iniettata nell'intestin retto; io ho osservato, che quest'è uno de' più certi lassativi, che si potessero impiegare nelle coliche, ed altri casi di un'ostinata costipazione.

Quando la trementina è passata ne' vasi sanguigni, manifesta ivi il suo potere collo stimolare l'intero sistema; e come tale è stata trovata utile nel reumatismo cronico, ed al pari d'alcuni altri terebintinati stimolanti, si è provata vantaggiosa nel prevenir la gotta. Essa mostra costantemente una tendenza di sortire per la secrezione dell'urina, a cui ella impartisce un odore particolare, e riesce generalissimamente diuretica (316). Nello stesso tempo non si può dubitare, ch'essa non sortia per traspirazione; e queste operazioni spiegano benissimo, perchè sia stata così spesso trovata utile nello scorbutto (317).

Poichè si può facilmente ammettere, che i medesimi rimedj, i quali sortono per mezzo della

la

la traspirazione cutanea, fortano eziandio per mezzo dell'efalazione pulmonare; ciò in qualche modo spiegherà le virtù, che sono state ascritte in alcune malattie di petto alle sostanze terebintinate, che passano sotto il titolo di balsami.

Questo però è il luogo di notare, che anche per un errore, siccome io penso, riguardo all'uso della trementina nelle ferite, e negli ulceri, e più certamente per una falsa analogia, si è tradotto l'uso di essa ad ogni specie di ulceri interni. Ora però molto generalmente si conviene, che i rimedj terebintinati non solo sono inutili, ma per l'ordinario nocivi in tali casi. Ciò è stato prima avvertito dal Dottor Boerhaave, e dopo di lui, senza però nominarlo, fu poscia inculcato dal Dottor Foithergil. Secondo que' due Autori l'efulcerazioni interne sono tanto lontane dall'aver bisogno dello stimolo infiammatorio, per mezzo di cui i balsami sono spesso utili negli ulceri esterni, che anzi quest'è uno stato d'infiammazione soverchia, che ne impedisce la spontanea sanazione (318).

Riguardo all'uso interno della trementina egli è conveniente l'osservare, che come un rimedio diuretico, essa è stata raccomandata per impedire le concrezioni calciose nelle vie orinarie, e per farle sortire, mentre sono in una condizione, che loro permette di passare per gli organi escretorj: ma da tutto ciò, che noi finora conosciamo riguardo alla produzione della pietra nel corpo umano, noi non possiamo comprendere alcun fondamento per la prima opinione; e quanto alla seconda, l'applicazione d'un tale stimolo è sempre pericolosa, e riesce per l'ordinario nociva.

Un'altra operazione della trementina nelle vie orinarie è nella gonorrea. La patologia però de' differenti casi di tal malattia non è ancora così ben determinata, onde imprendere d'adattare a

cia-

ciascuno di essi il rimedio, che loro conviene; ma v'è un caso, in cui io ho osservato, che la malattia si guarisce coll'indurre qualche grado d'infiammazione nell'uretra: ed io son persuaso, che la trementina, o, ciocchè è quasi lo stesso, il balsamo del Copai, operino solamente in questo modo; poichè m'è successo alcune volte vedere che e la trementina, ed il balsamo del Copai avevano prodotto un'infiammazione manifesta nell'uretra a segno d'occasionare una soppressione d'orina; ma nello stesso tempo, quando questi affetti cessarono, la gonorrea, che durava da qualche tempo, fu interamente sanata (319).

Egli apparisce essere stata l'analogia colle gonorree, che ha indotto i Pratici ad impiegare i rimedj terebintinati nel fluor bianco delle femmine; malattia difficile e rispetto alla teoria, e rispetto alla pratica. I Medici hanno raccomandato l'uso di questi rimedj nel fluor bianco, ed io li ho frequentemente impiegati, ma rare volte con successo; ed uno degli ostacoli fu, che pochi stomachi di femmine possono sopportare quella quantità di un tal rimedio, la quale farebbe a quest'effetto necessaria (320).

Egli è ora tempo d'osservare, che tutte le virtù della trementina, che noi abbiamo accennate, dipendono principalmente, se non interamente, da un olio essenziale; il quale si può ottenere da essa in gran copia per mezzo della distillazione coll'acqua, ed il quale è spesso usato come rimedio nel suo stato separato. Applicato esternamente quest'olio irrita, ed eccita qualche grado d'infiammazione nella pelle, ma non così prontamente, o così considerabilmente, come l'intera trementina. Esso è però un utile rubefaciente, e sembra avere un'efficacia uguale a quella di qualunque olio aromatico; e se non avesse un
co.

così ingrato odore, esso sarebbe impiegato unitamente colla canfora, od altrimenti, più frequentemente di quelli (321).

Il potere stimolante di quest'olio esternamente applicato apparisce bastantemente da ciò, che ungendone la spina del dorso si osservò esser utile nelle febbri intermittenti (322).

Quando lo stesso olio si prenda nello stomaco, esso eccita un senso di calore, ed un incomodo della medesima natura che quello, che proviene dall'intera trementina, ed è ugualmente indigeribile. Inoltrato negl'intestini non manifesta la medesima qualità lassativa, che risulta dall'intera trementina (323).

Esso presto passa nei vasi sanguigni, e quivi è comunemente determinato alle vie orinarie, ed accresce la secrezione dell'orina; ma siccome non si può facilmente introdurlo in gran copia, io non l'ho trovato un utilissimo diuretico, nè sempre sicuro, ma qualche volta osservai, ch'esso irritava troppo le vie orinarie; e di ciò noi abbiamo due rimarchevoli esempj prodotti dal Dottor Steedman, nei Saggi Medici d'Edemburgo, Vol. II. Art. 5. (324).

Esso sembra costituire uno stimolo diffusibilissimo, e probabilmente pervade l'intero sistema. Esso sembra irritare per tutto l'estremità de' vasi; ed il suo uso proposto dai Dottori Pitcarnio, e Cheyne nella sciatica è molto probabile. Io per verità non ho mai trovata alcuna persona, di cui lo stomaco lo sopportasse in quella copia, che quegli Autori hanno proposta, e perciò esso forse non mi è riuscito a sanare interamente la malattia; ma anche in dosi minori io l'ho frequentemente trovato un utile rimedio (325).

Egli tocca far menzione qui della *Pix liquida*, o Catrame, per esser questa una materia, la quale si ottiene da varie spezie di pini per mezz

zo d'un particolare e ben noto abbruciamento (326). Questo è propriamente un olio empirumatico di trementina, e non solamente ritiene molto del potere stimolante di essa, ma forse possiede altresì alcune altre qualità acquistate coll'abbruciamento; cosicchè si è supposto avere poteri analoghi a quelli della trementina. Quest'è però una sostanza più spiacevole allo stomaco, che la trementina, od il suo olio; ed in parecchie prove, ch'io ho fatte delle *pillule piceae* della *Pharmacopeja pauperum*, io non vi ho mai rimarcato alcuna utilità particolare (327).

Mescolando insieme parti uguali di catrame, e di sevo di castrato, o due parti di catrame, e due di cera, si forma un unguento, che alcuni si sono immaginati d'usare in certe esulcerazioni; ma io non ho mai osservato, che in alcun caso questo unguento riesca meglio di quelli fatti con un più moderato impregnamento di trementina: e l'unguento di catrame applicato, siccome alcuni hanno proposto, ai cancri, mi è sempre apparso un nocivo irritante (328).

Io ho risguardato come una pratica empirica un particolar processo di adoperar il catrame. Si mette ad arrostitire un piede di montone; e mentre esso si va arrostando, viene abbrustolato col catrame in vece di butirro. Nel tempo, che si fa questo arrostitimento, s'insinua frequentemente dentro la sostanza del montone un acuto legno, onde dar occasione, che ne sorta un succo; e prendendo la mistura di catrame, e di succo, la quale per tal mezzo viene a trovarsi nella leccarda, con essa si deve ungere il corpo tutto per tre, quattro notti di seguito, ritenendo per tutto quel tempo la medesima camicia. Si è detto che questo è un rimedio in parecchi casi di lepra; ed io ho veduto un caso di una *lepra ichthyosis*, in cui questo rimedio è stato applicato con grati suc-

successo: ma per delle ragioni, ch'egli è facile immaginarsi, io non ebbi opportunità di ripetere questa pratica (329).

Coll'occasione ch'io tratto del catrame, si potrebbe attendersi, ch'io trattassi dell'acqua di catrame; ma io rimetto un tal argomento ad un altro capo, nel quale le virtù di questo liquido saranno più convenientemente considerate.

Le virtù ascrritte al catrame per evitare, e correggere il contagio del vajuolo non meritano alcuna menzione. Wallerio seguì in ciò la pratica del volgo, e credette di averne osservato del successo; ma egli è così sincero, onde dire, che non poteva determinare se gli effetti si dovessero ascrivere all'uso del catrame, o ad altre cause (330).

In tutto ciò, ch'io ho fin qui esposto, io ho considerato le proprietà della trementina, come comuni a tutte le trementine somministrate dal genere dei pini; ed io non ho pensato, che sia necessario di parlare delle varie spezie notate dagli Scrittori di *Materia Medica*, le quali si ottengono da differenti spezie di pini, o da piante di altri generi; poichè io ho supposto, che la trementina *larigna* sia dotata di tutte le virtù necessarie agli oggetti della Medicina. In tutto ciò però io posso forse esser andato troppo in là, ed io devo confessare, che alcune delle altre trementine hanno un odor più grato, ed un sapor più blando; e tale è particolarmente il *Balsamo del Canada*: ma dopo aver fatta tutta l'attenzione, che mi fu possibile, io non ho potuto comprendere, che questo balsamo abbia qualche particolar virtù, od in generale un potere maggiore, che gli dia un diritto alla stima singolare, che molti sembrano aver per esso concepita (331).

Juniperus (332).

Quest'è l'altro genere delle *Conifera*, di cui noi dobbiamo far parola; ed esso è convenientemente unito col precedente, e per riguardo alla sua botanica affinità, e per riguardo alla somiglianza delle sue virtù medicinali. Esso contiene minutamente diffuso per l'intera sua sostanza un olio essenziale moltissimo somigliante a quello della trementina, e solamente di un odore più grato. Esso è manifestamente diuretico, ed impartisce all'orina il medesimo odore di viola, che la trementina.

Chiunque attentamente considera gli Scrittori di *Materia Medica*, comprenderà, io penso, che tutte le virtù attribuite alle differenti parti del ginepro, possano riferirsi all'olio essenziale da me accennato: ed io devo osservare, ch'io non ho trovato quest'olio un diuretico più potente dell'olio di trementina; e sebbene esso abbia un odore un po' più grato, io non ho trovato, che lo stomaco lo soffra in una copia maggiore di quello.

La parte di ginepro principalmente impiegata in Medicina è la bacca; la quale (quella specialmente che nasce in climi un po' più caldi del nostro) contiene diffuso in maggior copia per tutta la sua sostanza, particolarmente ne' suoi semi, l'olio essenziale da me accennato. Nell'uso, che comunemente si fa delle bacche di ginepro, quando non si abbia la cura di romper questi semi per mezzo d'un forte pestamento, l'infusione, che se ne ottiene, è graziosa, ma è debolmente pregna dell'olio predetto; e perciò è rimedio di pochissima efficacia (333).

Quando lo spirito di vino viene applicato a questi semi, esso estrae l'olio essenziale interissimamente dal guscio, dalla polpa, e dai semi
pe-

pesti, e lo stralcia seco nella distillazione. Quindi esso diviene diuretico, ma questo diuretico non l'ho mai osservato molto forte; e quando viene largamente usato, riesce più dannoso per il mestruo, che utile per la qualità diuretica della materia, di cui è impregnato. A molte persone, specialmente dopo un uso ripetuto, l'odore delle bacche di ginepro riesce bastantemente grato; ma ad altre persone perchè esso riesca tale, gli si devono aggiungere alcuni altri aromi, come nell'*aqua juniperi composita* (334).

Se la bacche di ginepro si trattino per mezzo della decozione nell'acqua, siccome avviene nella loro distillazione, e la decozione sia in seguito ispessita alla consistenza di estratto, essa dà ciò, che comunemente si chiama *rob juniperi*. Siccome in una tal preparazione non si usa rompere i semi, così poca è la copia di olio essenziale, che ne viene estratta; e ciò che se ne estrae, è quasi interamente dissipato nella bollitura. Io l'ho sempre riputata una preparazione inerte. Essa è un po' dolce, e leggerissimamente aromatica; ma io non ho mai in essa trovate le virtù, che Hoffmanno, ed altri le hanno largamente attribuite (335).

Io potrei qui far menzione della *Sandaraccha*, e dell'*Olibano* come prodotti del ginepro; ma siccome io non posso ascrivere loro alcuna medica virtù, perciò non penso, che sia necessario di qui farne alcuna parola (336).

Juniperus Sabinà.

Noi abbiamo già indicata questa pianta sotto il titolo delle *fetide*, e ne diremo d'avvantaggio nel titolo degli *Emmenagoghi*.

F. BALSAMICA.

Dopo la trementina io ho posto questo titolo, perchè quasi tutte le sostanze chiamate balsami hanno la forma, e consistenza della trementina (337); e sembrano consistere di questa, per la maggior parte della loro sostanza. In conseguenza, io penso, che esse abbiano virtù molto somiglianti; od almeno io trovo difficile a determinare quanto queste virtù sieno differenti nelle differenti specie di balsami.

Balsamum Copaiva.

Quest'è d'una consistenza minore della trementina di Venezia; e quindi chiaramente apparisce contenere una maggior proporzione di olio essenziale, che offre per mezzo della distillazione coll'acqua. Le sue virtù, qualunque sieno, dipendono da quest'olio essenziale; poichè quando esso ne è separato per mezzo della distillazione, la sostanza resinosa, che ne resta, è senza odore, o sapore. L'olio separato non è stato impiegato come rimedio; ma io oso dire, ch'esso può impiegarsi al pari dell'olio di trementina, come Hoffmanno propone, con la doppia quantità di sugna in casi di paralisi (338).

L'intero balsamo viene abbastanza frequentemente impiegato; ma sopra le sue virtù, ugualmente che sopra quelle degli altri balsami, si sono prodotti moltissimi errori. Un certo Scrittore trattò *ex professo* di questo balsamo, ma in una maniera molto differente da quella usata da altri monografi. Egli candidissimamente indica le perniciose conseguenze del copioso uso di questa sostanza; e siccome egli applica questo suo discorso agli altri balsami, ugualmente che a questo,

sto, così io giudico, che sarà utile all' istruzione degli studiosi, ch' io qui trascriva ciò che su questo soggetto ha detto il Dottor Hoppe (339).

Dopo d'aver riferite le virtù, che vennero comunemente ascritte a questo balsamo, egli produce il seguente paragrafo.

„ Hæc autem omnia in recensitis affectibus
 „ præstat sub divina benedictione balsamum Copayva, si genuinum nulloque mangonio corruptum vel infractum, debito tempore & modo, iustaque quantitate a prudenti Medico & exercitato Chirurgo adhibetur; largiori enim dosi, vel longiori, quam par est, minusve opportuno tempore assumptum sulphure suo balsamico & acri sensiles tunicas primarum viarum extimulat, humores nimis exagitat, & sic febres, hæmorrhagias, cephalalgias, cordis palpitationes, dolores & ardores ventris, aliaque incommoda parit. In specie phthisi & ulcere renum laborantibus abusus balsami Brasiliensis facile tussim exasperat, hæmoptoen & mictum cruentum infert, febremque lentam intendit. Nephriticis quoque frequentius & largius exhibitum dolores & inflammationes renum adauget. Dysenteria maligna & lenteria notha, quæ ex denudatione tunicæ nervæ ventriculi ac intestinorum oritur, vexatis balsamum nostrum propinatum, vel clysmatibus additum sæpe ardores internos excitasse observavi. In omnibus igitur alvi fluoribus, ab humorum in primis viis collectorum acrimonia natis, & cum gravi intestinorum inflammatione junctis, balsamum Copayva assumptum plus obest, quam prodest. In mictu cruento, & dysuria senum, ab humorum falsedine producta, similiter nocet, quia sanguinem nimis commovet, & vias urinarias, jam dolorifice affectas, magis irritat. Nec etiam extus adhi-

O a

„ bi-

„bitum balsamum Brasiliense semper & ubivis
 „conducit, quia vulneribus & ulceribus nondum
 „satis deterfis, seu a pure inhaerenti liberatis,
 „admotum intempestive cicatricem inducit, &
 „sic ulcera saepe numero sinuosa infert, quae
 „breui tempore recrudescunt & difficilius sanan-
 „tur „. Ex dissertatione D. Frid. Wilh. Hop-
 „pe, apud *Valentini Indiam literatam*, pag. 624.

Negli ultimi tempi l'uso principale del balsa-
 mo del Copai è stato nella gonorrea; e su questo
 proposito io ho detto quanto basta di sopra par-
 lando della trementina. Ezzo frequentemente ha
 mancato di produrmi l'effetto, forse perchè io
 ho preso sbaglio sulla natura della circostanza,
 in cui l'ho adoperato; ma io credo, che ciò
 spesso sia avvenuto per essere stato preso in trop-
 po picciola quantità, attesoche lo stomaco dell'
 ammalato non ne sopportasse una maggiore. Ezzo
 qualche volta m'è riuscito, ma ho sovente tro-
 vato, ch'era troppo irritante, e molto nocivo.
 Lo trovai particolarmente nocivo quando ho avu-
 to luogo di sospettare un'esculcerazione nelle vie
 orinarie. Riguardo al suo uso nel fluor bianco,
 io non ho niente da aggiungere a quanto ho det-
 to di sopra.

Siccome io ho osservato di sopra, che la tre-
 mentina nell'agire sugl'intestini diviene lassativa;
 così la medesima cosa fu osservata, e l'ho osser-
 vata io stesso, riguardo al balsamo del Copai.
 Io non posso determinare se a questa operazione
 si deva attribuire il seguente particolare effetto
 di questo balsamo, ed è (ciochè io ho appreso
 da un *Pratico empirico*) che solleva dalle affe-
 zioni emorroidali; ed io l'ho frequentemente im-
 piegato con successo. A que'l oggetto ezzo si
 deve dare dalle venti alle quaranta gocce con-
 convenientemente misto con zucchero polverizzato,
 una, o due volte al giorno (340).

Bal-

Balsamum Peruvianum (341).

Quest'è una sostanza terebintinata, e si trae da una Spezie di *Terebinto*. Questo ha un odore più forte, ed un' acrimonia maggiore, che la maggior parte degli altri balsami; ma non si conosce bene, quali particolari virtù quindi gli provengano. Esso era una volta molto celebrato per le medesime virtù proprie agli altri balsami; ma al presente è poco usato nella nostra pratica; probabilmente perchè rare volte ne abbiamo di genuino.

La singolar virtù nelle ferite de' nervi, che gli fu attribuita da Van-Swieten, non è confermata dalla esperienza de' nostri Chirurghi; i quali hanno una maggior fiducia sul taglio trasversale del nervo, sull'applicazione degli emollienti, e sull'evitare gli effetti dell'irritamento per mezzo dell'uso interno dell'oppio, di quello che su qualunque balsamo applicato sopra la ferita (342).

Noi possiamo facilmente ammettere la virtù attribuitagli da Sydenham di curare la colica de' Pittori, poichè le sue qualità lassative sono analoghe a ciò, che noi conosciamo nella trementina, e nel balsamo del Copai (343).

Io non ho intrapreso ad esaminare coll'esperienza il valore delle calderaccomandazioni fatte dal Dottor Hoffmanno della tintura di questo balsamo preparata collo spirito di vino; ma essa non pare aver alcun'altra virtù, che quella di stimolare in generale, la quale probabilmente noi possiamo ottenere da molte altre sostanze (344).

Balsamum Tolutanum.

Questo oltre ad un molto grato odore, ha un sapore il più blando fra tutti i balsami. Esso è stato celebrato per le medesime virtù pettorali, che gli altri; e noi possiamo solamente dire, che a causa della sua piacevolezza esso sia il più innocente (345).

Benzoinum (346).

Il belzoino non tiene qui lo stesso posto, ch'egli ha nel mio Catalogo; ma io l'ho messo in questo luogo, perciocchè suppongo, che abbia una certa relazione ai balsami immediatamente precedenti. Il belzoino è una singolar composizione di un sal acido con una sostanza oleosa, e resinosa; ma siccome nella maggior parte delle trementine, e balsami si è trovata una materia salina della medesima natura, si può supporre, che vi sia un'affinità tra questo, e tutti i balsami da noi accennati (347).

Mi pare, che il belzoino offra un'analogia per spiegare la composizione di tutti questi; sebbene la Chimica è ancora lontana dal poter distinguere, ed insegnare le varie combinazioni che la Natura forma ne' vegetabili. Riguardo alla Storia chimica del belzoino, io devo rimettere i Lettori a parecchi moderni Scrittori, che ne hanno trattato; nè io ne renderò alcun conto, per non aver essa sparsa alcuna luce sull'uso medico di una tale sostanza.

I fiori di belzoino, che è la sola preparazione impiegata, sono manifestamente una sostanza di natura acida, considerabilmente acre, e stimolante, come io ho osservato in tutte le prove, che ne ho fatte (348). Essi sono stati raccomandati

co-

comè un pettorale; ed io li ho impiegati in alcuni casi d'asma senza ravvisarne utilità; ed alla dose di mezza dramma mi apparvero riscaldanti, e nocivi.

Styrax Calamita (349).

Io soggiungo qui questa sostanza, poichè essa contiene, sebbene in minor proporzione, il medesimo sal essenziale del belzoino; e perciò si può supporre che abbia la medesima natura, e virtù. Quali sieno queste virtù non è affatto determinato, ed essa è così poco usata nella nostra pratica, ch'io non ho mai avuta l'opportunità di giudicarne dall'esperienza.

Styrax Liquid a (350).

L'origine di questa sostanza non è ben conosciuta; e perciò noi non abbiamo alcuna analogia per istabilirne la natura, ma in ciò siamo guidati dal nome di storace, che comunemente le viene applicato. Io l'ho posta qui e fondata sopra questo nome, e per quest'altra ragione, che il suo odore si avvicina alcun poco a quello dello *Storace Calamita*; oltra ciò esso è molto simile a quest'ultimo anche per l'acrimonia del suo sapore.

Fin qui questa sostanza è stata quasi solamente impiegata esternamente; e non è ben determinato a quali particolari oggetti essa sia adattata, quando si applica in tal maniera: ma in questi ultimi tempi io ho appreso da una pratica empirica, che mescolandola con alcune sostanze unguose in proporzione di una parte di storace a due di *unguentum Basilicon nigrum*, è riuscita di notabile utilità in casi di paralisi, e particolar-

mente in una debolezza di membri proveniente da rachitide.

G. R E S I N O S A.

Myrrha.

Primieramente io non posso separare le sostanze; che si devono considerare unitamente.

Quest'è una gomma-resina, che è stata lungo tempo riguardata come un rimedio valido, e sembra avere acquistato un titolo od una qualche riputazione dalle sue sensibili qualità, e dalla materia acre, che un esame chimico in essa dimostra (351).

Le sue vere virtù però mi sembrano essere state mal conosciute. Essa manifestamente stimola lo stomaco, e quando è presa in moderata quantità, promuove l'appetito, e la digestione; ma presa in una quantità maggiore, come di mezza dramma, o due scropoli per una dose, essa produce un'ingrata sensazione di calose nello stomaco, e nello stesso tempo occasiona una frequenza di polso, ed un senso di calore per tutto il corpo. Per mezzo di un tal potere essa può alcune volte esser utile in quella flacidità del sistema, che è così spesso congiunta con una ritenzione de' mesi; ma noi non possiamo comprendere, ch'essa abbia alcun poter particolare di determinare ai vasi dell'utero, e perciò che non abbia alcun titolo per essere supposta, come è stata comunemente, un emmenagogo (352). Nè le sue qualità sensibili le danno a ciò tanto diritto, quanto ne hanno le gomme fetide.

Un'altra virtù attribuita alla mirra da parecchi Scrittori, ed ultimamente celebrata in Inghilterra, è quella d'esser pettorale, e ne fu anche proposto l'uso ne' casi di tisichezza, e di etica.

La

La mia costante, e frequentemente ripetuta osservazione delle qualità riscaldanti della mirra non mi permette di sottoscrivere ad una tal pratica; ed in varie prove fatte io non ho veduto, che ne risultasse dall'uso della mirra alcun beneficio, ma che anzi essa apportava spesso un danno manifesto, qualora od era data in gran copia, od era frequentemente ripetuta. Mi piace la circospezione di Cartheuser, il quale, sebbene attribuisca soverchie lodi alla mirra, s'esprime in questo modo: „Blande attenuat, & imminet, tem fluidorum non minus quam solidorum corruptionem evertit, vel jam presentem, febre lenta tamen aut hectica nondum stipatam, efficacissime corrigit „.

La mirra è stata molto impiegata esternamente nelle ulcere di varie spezie, ed è stata molto celebrata per le sue virtù chiamate comunemente balsamiche, ed antisettiche. Non v'è certamente alcun dubbio, ch'essa non posseda le virtù de' balsami; ma la sua acrimonia è forse maggiore, che quella di qualunque di questi, e tutte le sue virtù sono ora quasi interamente trascurate da' presenti Pratici di Chirurgia (353).

Se si devono impiegare le virtù della mirra, queste si possono estrarre o coll'acqua, o collo spirito di vino (354); e per la maggior parte degli oggetti, che propor ci possiamo, si potrà ciò ottenere abbastanza convenientemente dall'acquavite. Gli estratti fatti collo spirito di vino sono più acri; quei fatti coll'acqua sono più blandi.

Se le sue virtù stimolanti vengano specialmente richieste, il Dottor Stahl ha ragione di dire, che la quantità di mirra nella tintura spiritosa riuscirà tanto efficace, quanto il doppio di essa in sostanza. Ma se si deva piuttosto seguire l'opinione della maggior parte de' Medici, che la

mir-

mirra sia più sicuramente usata in uno stato più mite, l'estrazione coll'acqua corrisponderà meglio al proposito; e si è plausibilmente proposto che quando si vuol apprestar la mirra in sostanza, questa si faccia masticar nella bocca, e che non se ne trangugi, se non ciò, che ne viene disciolto colla saliva (355).

Ladanum (356).

Nel mio Catalogo subito dopo la mirra è posto il ladano; ma io penso, che questo si poteva totalmente omettere, poichè al presente esso non è mai usato internamente come rimedio per nessun oggetto, qualunque si sia. Si ritiene però nelle Spezierie, ed entra in alcune composizioni esterne; ma ciò sembra essere piuttosto per il suo grato odore, che per alcuna virtù specifica.

Guajacum (357).

Questo rimedio fu da principio posto in uso per la cura della malattia venerea, subito dopo, che questa malattia apparve per la prima volta in Europa (358). Esso continuò per qualche tempo dopo un tal periodo ad essere il rimedio principalmente impiegato; ed egli è impossibile rigettare le testimonianze, che ed allora, e frequentemente dopo sono state prodotte di perfette sanazioni ottenute per mezzo di questa sola sostanza. Vi sono però eziandio molte testimonianze della sua inefficacia, ed appena si venne a conoscere l'uso, e la conveniente amministrazione del mercurio, l'efficacia di questo minerale si trovò così considerabile; e certa, che presto divenne il rimedio generalmente impiegato, e nello stesso tempo il guajaco si andò del pari generalmente neglignendo.

Al-

Alcuni per verità, e particolarmente il Dottor Boerhaave, hanno poscia sostenuta un'opinione favorevole dell'uso del guajaco convenientemente amministrato nelle malattie veneree; ed Astruc produce una particolar sentenza riguardo al medesimo, ed è, ch'esso specialmente conviene nella siflide combinata coll'affezione scrofolosa. Io non ebbi alcuna occasione d'esaminare coll'esperienza quest'ultima opinione; e riguardo all'uso del guajaco nella siflide, io non mi sono avvenuto in alcun caso di fresca data, in cui il guajaco solo sia stato impiegato, nè so, che al presente alcun Pratico in Europa confidi nell'adopterlo solo, o che ne abbia avuto quindi il bramato successo (359).

Per la qual cosa non occorre, che più ci trattieniamo sull'uso del guajaco nella malattia venerea; ma esso è stato celebrato per molte altre virtù. Molti hanno raccomandato l'uso della sua decozione per la cura delle affezioni cutanee; ed in alcuna di queste esso è stato qualche volta utile: e siccome io trovo difficile il distinguere le varie spezie di queste affezioni, io non oso assolutamente negare il suo potere per questo riguardo; ma io posso asserire, che in nessuna di molte prove fatte, ho ravvisata la sua efficacia (360). Quanto agli effetti della gomma di guajaco applicata esternamente ai mali cutanei, vedi Hunter sulle malattie veneree (361).

In casi di reumatismo cronico le sue virtù sono con più certezza stabilite, e l'uso della sua decozione è stato qualche volta utile: ma e perchè quando si appresta in gran copia, una tal decozione riesce spiacevole alla maggior parte delle persone, e perchè le parti resinose del guajaco, nelle quali risiedono principalmente le sue virtù, non sono ben estratte dall'acqua, l'uso della decozione è moltissimo trascurato, ed anche
gli

gli estratti, che si è proposto di trarre da tali decozioni, non si costumano molto. La resina, che spontaneamente scende da quest' albero nei paesi, in cui esso nasce, è quella appunto, che è ora principalmente adoperata nei casi reumatici, e gottosi (362).

Ci vien portato questo rimedio sotto il titolo di gomma di guajaco, e quest'è una sostanza, che contiene una gran proporzione di resina, e come alcuni dicono, i tre quarti del tutto. Sebbene io sia persuaso, che le virtù di questa gomma dipendano interissimamente dalla sua parte resinosa, non possiamo pensare, che sia necessario di estrarre questa resina, e separarla dal resto, poichè alla maggior parte degli oggetti, che ci proponiamo, i mestruj spiritosi l'estraggono sufficientemente dalla gomma (363): e se si abbia ad impiegare una soluzione acquosa, la quale noi giudichiamo essere spesso necessaria, la parte gommosa favorisce la diffusione della resinosa (364); e sembra però cosa migliore in tutti i casi d'impiegare l'intera gomma (365). La parte resinosa sembra essere molto per natura sua analoga ai balsami, e trementine, che noi accennammo di sopra; e perciò si può supporre, ch'essa al pari delle predette sostanze sia diffusibilissima nel sistema, e quindi abbia un considerabile potere di stimolare per tutto l'estremità dei vasi. Egli è in fatti questo potere, che sembra particolarmente spiegare la sua facoltà nel reumatismo cronico (366).

Siccome non vi può essere alcun dubbio, che questa sostanza non sorta per i pori della pelle, essa perciò apparirà un rimedio utile in alcuni cutanei disordini. Per questi, ed altri oggetti essa è stata amministrata in differenti forme. Si è estratta collo spirito di vino; e questo spirito grandemente impregnato di essa somministra il Bal-

sa-

samum Guajacinum della Farmacopea di Londra, e l'*Elixir Guajacinum* di quella d'Edemburgo (367). Ad entrambe queste preparazioni è aggiunta una porzione di balsamo del Perù, che però poco accresce la loro virtù. Queste preparazioni sono estrazioni della pura parte resinosa; e noi siamo molto incerti, se esse abbiano qualche avvantaggio sopra le altre, o per riguardo alle loro virtù, o per riguardo alla più conveniente amministrazione.

Entrambi i Collegj hanno eziandio ordinato, che si estragga il guajaco collo *spiritus salis ammoniaci vinosus*, che è una combinazione di spirito di vino coll'alcali volatile caustico (368); poichè sebbene si prescrive un alcali non caustico, egli è realmente il caustico solo, che può combinarsi collo spirito di vino. Questo mestruo estrae il guajaco in gran copia, ed è perciò moltissimo usato; ma egli è incerto, se quindi si abbia un grande avvantaggio. Noi portiamo opinione, che esso sovente restringa la dose, la quale si potrebbe altrimenti somministrare; e siccome in molti casi il guajaco è troppo riscaldante, così egli deve esserlo specialmente quando si appresta sotto una tal forma. Ed una soluzione della gomma in un forte rum od acquavite, può esser amministrata più francamente, e sicuramente; e, s'io non m'inganno, è stata apprezzata con effetti ugualmente buoni (369).

Ciò m'induce a parlare della gran fama, che il guajaco ha ultimamente acquistata nella cura della gotta. Il guajaco è stato molto stimato in Inghilterra, e da Mead, e da Pringle per la cura del reumatismo (370); ma la sua virtù contro la gotta fu dal principio scoperta dal Signor Emerigon di Martinica; che il primo asserì sulla sua propria esperienza il potera, ed il successo
di

di una tale sostanza nel liberare interamente dai dolori della gotta. Egli comunicò subito all' Europa questa sua scoperta, e se ne estese presto la fama per tutto; e dopo questo tempo in tutti i paesi d'Europa sono state molte persone, che hanno impiegato questo rimedio.

La maniera proposta dal predetto Autore è la seguente. S'infondono due oncie di gomma di guajaco in tre libre *averdupoise* (371) di buon rum; e dopo averle lasciate in digestione per otto giorni, si passa la tintura per la carta, e l'ammalato ne prende un cucchiajo da tavola ogni mattina per un anno, e più. Le relazioni delle prove fatte in differenti paesi, sono molto varianti. Molte persone ne hanno vanato il buon esito; ma vi sono molte altre, che si lamentano d'essere state deluse nella loro aspettazione. Parecchi si lagnano di averne quindi avuto del danno; ed egli pare, che non si sappia ancora ben adattare questo rimedio convenientemente ai vari casi, ed alle varie costituzioni. Si è asserito dai fautori di questo rimedio, ch'esso si possa dare anche quando attualmente esistono i dolori della gotta; ma io sono certo da parecchi esempi, che questa è una pratica molto nociva. Quanto a me, io ho conosciuto parecchi, che coll'uso di questo rimedio aveano ottenuto d'aver una lunga tregua dai dolori della gotta, ma non ne ho conosciuto alcuno, in cui questi non ritornassero più. Vi fu una persona, ch'era soggetta ad accessi annui di gotta. Questa ne restò libera per due anni, ma fu per gradi attaccata da un'idrotorace, di cui essa morì; ed io sospetto, che parecchi altri, che hanno preso la tintura di guajaco, abbiano subita la stessa sorte, poichè dall'esperienza della polvere del Duca di Portlandia, e di altri rimedj, io sono persuaso, che non si possa trovare al-

al-

alcun mezzo di occorrere ai mali infiammatori della gotta, senza indurre nel sistema uno stato atonico, e pericoloso (372).

Parecchi Medici hanno trovato del danno dall'uso del guajaco sotto la forma di una tintura spiritosa; ed io sono certo, che ciò sia alcune volte accaduto. Egli è perciò, che ad imitazione del rispettabilissimo Berger di Copenhagen, io mi tengo lontano dalla tintura spiritosa di guajaco, ed impiego quasi totalmente la diffusione del guajaco nell'acqua. Per ottenere una tale preparazione io primieramente prendo parti uguali di zucchero *panone*, e di guajaco, e riduco tutto in una polvere fina, alla quale poscia io unisco una qualche porzione di tuorlo d'uovo, o di mucilagine di gommarrabica, e tritutando insieme queste sostanze molto diligentemente, io formo un'emulsione coll'acqua, o coi liquori acquosi, che possono essere creduti più a proposito. Io appresto questa preparazione alla sera in una tal quantità, che possa nella mattina seguente produrre una scarica di basso ventre; la qual cosa differenti persone otterranno da dosi di guajaco comprese fra i quindici grani, ed i trenta. Ad imitazione del fu Signor Giovanni Pringle io uso questa preparazione per qualche tempo di seguito nel reumatismo cronico; ma io non l'ho giammai impiegata per un tempo molto lungo coll'oggetto di prevenire gli accessi della gotta, per aver riputata questa pratica pericolosa per le ragioni esposte di sopra: ma quando i disordini dello stomaco, o gl'incomodi vaganti nelle altre parti del corpo si possono imputare ad una gotta atonica, o retrocessa, io l'ho frequentemente impiegato, e, siccome io credo, con grande vantaggio (373).

Sarsaparilla.

Io ho posto qui questa sostanza, perchè essa frequentemente si usa in compagnia del guajaco; ma se io non avessi da consultare, che la mia propria esperienza, non darei a questa radice un posto nella *Materia Medica*; poichè avendola provata sotto ogni forma, io non ho giammai conosciuto in essa un medicamento efficace nella sifilide, od in alcun'altra malattia. Altri Medici però ne hanno avuta una miglior'opinione; ma io comunico questa al pubblico, e poi lascio ai miei Lettori di consultare, e di seguire le loro sentenze, s'eglino crederanno ciò conveniente (374).

Sassafras.

Quest'è un legno, che ha qualità sensibili più considerabili; e poichè contiene una gran porzione di un olio essenziale molto acre, si può credere, ch'esso posseda delle virtù: ma io non sono in istato di determinare, quali sieno queste virtù. Io devo in fatti confessare, ch'io non l'ho mai impiegato con qualche costanza, od in gran copia in alcuna malattia; nè so, che un tal uso sia stato tentato nella pratica moderna.

Se ne usa comunemente l'estrazione per mezzo della sola infusione, e si scansa la lunga decozione; ma questa pratica non è molto ben fondata, poichè la decozione si è trovata carica di parti attive. Si è detto, che questo legno è diaforetico, e credo, che ciò sia vero; poichè io ho osservato, che un'infusione acquosa di esso presa calda, ed in copia sufficiente è riuscita molto efficace nel promover il sudore; ma io non sono in istato di determinare a qual caso d'indicazione sudorifera esso si possa applicare (375).

San-

Santalum Citrinum (376).

Questa sostanza ritiene ancora un posto nelle nostre liste Farmaceutiche; e per conto dell'olio essenziale, e della resina, ch'essa contiene, ella può certamente essere un rimedio attivo: ma sebbene il Dottor Hoffmanno abbia un poco troppo profuse le lodi di essa, la sua autorità non è stata sufficiente, per fare che questi sandali si ritenessero nella pratica presente (377). Essi forse sono negletti, poichè noi abbiamo molti altri rimedj di uguali virtù.

H. AROMATA.

Dopo aver trattato delle verticillate, e delle ombellate come stimolanti, qualità ch'esse traggono dall'olio essenziale, che in esse abbonda, del qual olio l'odore è per la maggior parte grato, io ho qui collocate quelle sostanze, le quali sebbene non sieno congiunte per mezzo di alcuna botanica affinità, hanno le loro virtù manifestamente dipendenti dal loro olio essenziale, il quale generalmente è dotato del più grato odore, e quindi principalmente è stata presa l'idea di aromatico.

Questi aromi sono quasi tutti prodotti in climi caldissimi, ed i loro olj hanno generalmente la proprietà di andare al fondo nell'acqua (378). Essi tutti sono considerabilmente acri ed infiammanti, quando sono applicati alla pelle, e quando sono apprestati internamente stimolano tanto lo stomaco, onde mostrare virtù grandemente antispasmodiche, e carminative. Nello stesso tempo essi stimolano l'energia del cervello, per modo che il cuore, ed il sistema sanguifero ne risentono l'azione, e perciò sono stati giustamente ri-

Tom. IV.

P

pu.

putati cordiali. Eglino manifestamente accrescono la frequenza del polso, ed il calore del corpo, e sono perciò soggetti a divenire nocivi in tutti i casi, ne' quali queste circostanze sono già preternaturalmente accresciute, e specialmente in tutti i casi, nei quali una diatesi flogistica predomina nel sistema.

Cinnamomum (379).

Quest'è un aroma della più soave fragranza. Il suo olio è sufficientemente acre; ma quest'olio non essendo dalla Natura prodotto in gran porzione nella sostanza della cannella, questa si può impiegare più sicuramente, che la maggior parte degli altri aromi.

Siccome quest'è una corteccia, le sue qualità aromatiche sono accompagnate con qualche po' d'astringente, la quale può determinarne l'uso in certi casi, in preferenza di alcuni altri aromi; ma la qualità astringente non è considerabile, e per questo solo conto non si dovrà mai riporre la propria confidenza nella sola cannella.

Le sue qualità aromatiche si estraggono coll'acqua per mezzo dell'infusione, ma più potentemente per mezzo della distillazione; e l'acquavite l'estrae eziandio nell'uno, e nell'altro modo: ed anche entrambe le Farmacopee d'Inghilterra hanno al presente prescritta una tintura fatta coll'acquavite (380). In tutti questi modi essa può esser gratamente apprestata: ma non si deve mai perder di vista la sua azione stimolante, e riscaldante; poichè anche la semplice acqua distillata, quando si è frequentemente impiegata, ha irritato dannosamente le fanci.

Noi abbiamo solamente l'olio essenziale, siccome ci viene portato dall'Indie Orientali; e quando noi lo abbiamo nel suo stato genuino, esso è
uno

uno de' più grati, e de' più potenti aromi, che noi possiamo impiegare (381).

Il nostro Collegio ha presentemente inserito nella sua lista di Materia Medica la *Cassia Lignea*, che ha tutte le qualità della cannella, ma però in un grado molto minore, senza che nello stesso tempo posseda alcun'altra particolare virtù. Essa differisce dalla cannella, perciocchè contiene una considerabile quantità di materia mucillagginosa; ma io non vedo, che ciò possa convenire ad alcun particolare oggetto (382).

Caryophilli (383).

Quest'è un aroma. che ha un gratissimo odore, e che contiene una gran proporzione d'olio essenziale; da cui gli provengono tutte le virtù, che noi abbiamo attribuite agli aromi in generale. Questo olio preparato in questo Paese per mezzo della distillazione dai chiovi di garofano, che a noi vengono portati, non apparisce esser una materia molto acre; ma quello, che ci viene portato dall'Olanda sotto questo nome, è dotato d'una grandissima acrimonia. Quest'è quell'acrimonia, che noi osserviamo nell'estratto de' chiovi di garofano ottenuto per mezzo dello spirito di vino; e perciò si è comunemente supposto, che l'olio portatoci da esteri Paesi abbia la sua grande acrimonia da una qualità di resina sciolta nello spirito di vino unitamente coll'olio. Da una tal mescolanza quest'olio è certamente reso più potente per l'uso esterno; ed io non posso bene determinare fino a quanto il suo uso interno possa riuscire improprio, quando la dose n'è ben regolata.

Nux Moscata (384).

Quest'è una sostanza, che abbonda di materia oleosa, la qual materia è di due spezie; l'una di queste fissa, e l'altra volatile, che si ottengono per mezzo della distillazione sì coll'acqua, che collo spirito di vino (385). La parte oleosa fissa è una materia butirracea priva di sapore, e di odore, e perciò priva di qualunque particolare utilità in medicina (386). La porzione volatile di questo olio è di due spezie, l'una di queste apparisce sotto la forma di un olio fluido, e sottile, e l'altra è disposta a congelarsi, ed ha un poco l'apparenza della canfora, ma non ne ha però la natura.

Le parti attive della nocemoscada si possono ottenere non solamente per mezzo della distillazione, ma eziandio per mezzo d'una semplice espressione dalla nocemoscada pesta, nel qual caso si ottiene una sostanza butirracea, conosciuta nelle nostre Spezierie sotto il nome di *Oleum macis expressum*, e che ha un odore molto somigliante a quello della nocemoscada. Quest'olio ci viene per l'ordinario portato da stranieri Paesi, ma rare volte genuino (387).

La nocemoscada è un aroma, di cui l'odore, ed il sapore riescono grati alla maggior parte delle persone; ma per motivo d'una materia sebacea inerte, che vi è mista, il suo sapore è meno acre di quello di parecchi altri aromi. Le sue parti volatili rendono un tal rimedio d'una considerabile efficacia, ed esso ha tutte le virtù degli altri aromi e per riguardo al canal alimentare, e per riguardo all'intero sistema.

Alcuni Scrittori hanno fatto menzione del suo potere *hypnotico*; ma il Dottor Lewis dalla maniera, con cui si esprime, non sembra aver co-

no.

nosciuto un tal potere per sua propria osservazione. Bonzio però ne parla, come d'una cosa, che frequentemente accade nelle Indie Orientali, e che toccò a lui medesimo di osservare molte volte; e nell'*Ephemerides Germanica*, Dec. II.^a Annus II.^o Obs. 120 abbiamo una Storia di alcuni straordinarj effetti sul sistema nervoso occasionati dall'aver presa una gran quantità di nocemoscada. Io stesso ho avuta accidentalmente occasione d'osservare la sua facoltà soporifera, e stupefaciente. Una persona per isbaglio prese due dramme, o poco più di nocemoscada polverizzata, essa si sentì caldo nello stomaco, ma senza alcun incomodo; ma in capo ad un'ora, dopo che aveva preso questa sostanza, ella cade in un assopimento, che gradatamente si accrebbe fino ad un completo stupore, ed insensibilità; e non molto tempo dopo essa nella sua camera fu trovata caduta per terra dalla sua sedia nello stato accennato. Essendo posta a letto essa vi continuò in un tale assopimento, il quale cessava un poco di tratto in tratto, ed in tal caso la persona diveniva delirante: e questo stato alternativo di assopimento, e di delirio continuò per più ore. A poco a poco però entrambi questi sintomi si andarono gradatamente diminuendo, cosicchè in capo a sei ore dal tempo, che questa persona aveva presa la nocemoscada, essa si riebbe bastantemente dai malori predetti; e sebbene ancora restasse un po' di dolor di capo, e qualche assopimento, ella dormì naturalmente, e quietamente la notte seguente, e nel giorno appresso si trovò nel suo stato ordinario di salute.

Non vi è alcun dubbio, che ciò non fosse interamente l'effetto della nocemoscada; ed io giudico probabil cosa, che parecchi altri aromi presi in gran copia produrrebbero i medesimi effetti: per il che io penso, che in generale il loro

uso copioso sia molto improprio ne' casi di apoplezia, e di paralisi. Io devo oltracciò riguardo alla nocemoscada solamente osservare, che le sue parti attive non si dissipano con una bollitura moderata. La preparazione *Nux moscata condita* (388) non spoglia, come si osserva in molte altre spezie di conditi, la nocemoscada delle sue virtù; mentre ci somministra una preparazione conveniente in parecchie prescrizioni, in cui la nocemoscada può esser impiegata.

Macis (389).

Quest' è una parte della nocemoscada, ed ha perciò somigliantissime qualità, solamente, ch' essa ha un odore, ed un sapore un po' differenti, e contiene un olio, od almeno una parte d'un olio, che è più volatile, ed un po' più acre.

Pimento (390).

Gli aromi finora menzionati sono produzioni dell' Indie Orientali: ma quello, di cui noi passiamo ora a far parola, è totalmente dovuto all' Indie Occidentali, di cui però le qualità sono somigliantissime a quelle degli aromi Orientali. E esso ha un fragrante, e grato odore di una natura particolare, e sembra quasi una combinazione di varj aromi fra quelli da noi già accennati. Al par di essi questo contiene una gran porzione di olio essenziale, che va al fondo nell' acqua. Si usa solamente come un condimento di cibi, ed io non ho ancora appreso in esso alcuna particolare virtù medicinale.

Cardamomum (391).

Quest'è la specie di *Amomum* distinta col titolo di *Cardamomum minus*. Quest'è un seme di un grato aromatico odore, e sapore; ma non così acre come parecchi altri. Esso ha le qualità comuni degli altri aromi, le quali dipendono da un olio essenziale, che differisce però dagli altri da noi accennati in ciò, che non va al fondo nell'acqua.

Vi è un'altra specie di *Amomum*, che teneva altre volte un posto nelle nostre Spezierie sotto il titolo di *grana paradisi*; ma poichè la sua natura è precisamente la medesima, di quella del *cardamomum minus*, e le sue qualità più deboli, perciò al presente viene meritamente ommessa (392).

Gingiber (393).

Questa radice appartiene ad una pianta del medesimo genere, in cui è compreso l'aroma precedente, ed al pari di esso essa contiene un olio essenziale di una natura aromatica, ed acre; essa perciò possiede le stesse qualità antispasmodica, e carminativa degli altri aromi. Il suo odore a me sembra meno fragrante, e grato; ma il suo sapore è più pungente, e riscaldante. Secondo le mie osservazioni essa riscalda il sistema ugualmente che gli altri aromi; ed io non so comprendere, perchè il Dottor Lewis pensi il contrario; nè trovo, che la natura fissa de' suoi principj attivi dimostri ciò, come in parecchi aromi, quali sono i chiovi di garofano, ed il pepe, di cui le parti fisse sono più acri delle volatili (394).

Le parti attive di questa radice sono grande-

mente estratte dall' acqua, e perciò essa si può convenientemente impiegare in infusione; e quest' infusione si può convertire opportunamente in uno sciroppo: ma nel far ciò non è necessario di evitare la bollitura, siccome i Collegj di Londra, e d' Edemburgo hanno prescritto, poichè, come abbiamo di già osservato, le sue parti attive non sono dissipate dalla bollitura: e colla bollitura dello zenzero nell' acqua si può preparare con minore spesa uno sciroppo più efficace, ed ugualmente piacevole. Egli è per causa della medesima natura fissa delle parti attive dello zenzero, che il *Gingiber conditum* è una preparazione sufficientemente attiva di questo aroma, e conveniente in varie prescrizioni; ma quello, che ci viene portato dall' Indie Orientali, od Occidentali, deve preferirsi a qualunque preparazione di esso fatta in questo Paese (395).

Zedoaria (396).

Io ho posto in questo luogo la zedoaria per esser essa dello stesso genere di piante delle due ultimamente accennate; ma io non penso, ch' essa meriti il posto, che ha finora ottenuto nella nostra pratica. Il suo odore, ed il suo sapore sono meno grati, che quelli di qualunque altro degli aromi finora accennati; e la sua amarezza è troppo poco considerabile per darle un posto fra i tonici. Egli mi sembra manifesto, ch' essa si potrebbe sicuramente omettere nelle nostre liste di Materia Medica. In quanto che contiene della canfora, essa può avere delle virtù; ma io non posso trovare che perciò essa si possa applicare con avvantaggio ad alcun oggetto particolare; sebbene io ho accennato di sopra l'extraordinarie lodi datele da Cartheuser.

Pi-

Piper (397).

Questo aroma è molto più frequentemente di alcun altro usato da noi a titolo di condimento. Il suo odore è meno fragrante, e grato, che quello della maggior parte degli altri già accennati, ed è perciò meno soggetto a dissiparsi in noi, che quello degli altri, mentre il suo sapore è più pungente, e durevole. Esso contiene un olio essenziale, che al pari di quello degli altri aromi va al fondo nell'acqua; ma quest'olio è meno acre del pepe medesimo: ed apparisce dagli esperimenti di Gaubio, che le parti le più attive del pepe sono di una natura molto fissa. Esse possono esser estratte dall'acqua; e collo spessare la decozione si possono ottenere nella forma di un estratto della più acre qualità. Il pepe è dotato di tutti i poteri, e virtù degli altri aromi, a causa di questa parte, che mi sembra essere una sostanza resinosa, ed a causa del suo olio essenziale.

Newmann però fondato solamente sopra la qualità dell'olio essenziale ha riputato il pepe meno riscaldante degli altri aromi; ed il chiarissimo fu Dottor Gaubio adottò questa opinione. In prova egli cita la propria esperienza; e dice espressamente, che avendone presa una quantità anche abbondante, non provò mai caldo allo stomaco, nè aumento nella frequenza del suo polso (398).

Ciò io dubito esser dipenduto dalla forza della consuetudine per aver egli frequentemente fatto uso di una tal droga; poichè l'esperienza a me mostrò il contrario. Io in tutto il tempo della mia vita ho avuta avversione all'odore, ed al sapore del pepe, ciocchè io attribuisco alla natura della mia costituzione; poichè quando io ho pre-
fa

fa questa droga, ancorchè in picciola quantità; io ho sempre provato caldo nello stomaco, ed in tutto il mio corpo.

Mi pare, che i giudizj di Linneo, e di Bergio nell'attribuire al pepe una facoltà riscaldante sieno molto giusti, e molto conformi all'esperienza: ed il Dottor Lewis pensa espressamente, che il pepe riscaldi la costituzione più di alcune altre droghe, ugualmente piccanti riguardo al palato.

Bonzio tratta meritamente come ridicola l'opinione degli abitanti dell'Isola di Giava, che risguardano il pepe come di natura fredda. Il non esser il pepe notabilmente nocivo nell'India, dov'esso viene universalmente usato, cosa che viene da Gaubio addotta in prova della sua opinione, può risguardarsi come un effetto proveniente dall'essersi resa familiare una tal droga per l'uso considerabile, che vi si fa di cibo vegetabile: e si può sostenere, che l'opinione popolare dell'innocenza del pepe, ed anche della sua utilità, non si appoggia sopra alcun solido fondamento, ma è solamente immaginata per difendere la pratica popolare, che in varj simili esempi ha dato occasione a tali volgari errori.

Quanto al poter riscaldante del pepe, io credo, non si richieda altra prova, che quella dell'efficacia del suo uso per impedire il ritorno de' parossismi nelle febbri intermittenti, dandolo un po' avanti il tempo dell'accessione; effetto, ch'io penso, ch'esso non possa in altro modo produrre, che coll'eccitare un considerabile grado di calore nel sistema. Riguardo agli effetti riscaldanti del pepe, Ved. Van-Swieten, Comm. in Boerh. Vol. II. pag. 31. (399).

Piper Longum (400).

Questo appartiene al medesimo genere del precedente: esso ha precisamente le stesse qualità, se non che in un grado minore; e perciò non meritava di entrare in alcuna delle nostre farmaceutiche composizioni, quali sono *tinctura aromatica* delle Farmacopee di Londra, e d' Edemburgo, *vinum amarum*, *pulvis e bolo compositus*, *species aromatica*, o *confectio paulina* della prima delle predette Farmacopee; nelle quali composizioni tutte si avrebbe potuto convenientemente usare il *piper nigrum*. Il Dottor Lewis giudica, che il pepe lungo sia più riscaldante del nero; ma Bergio pensa altrimenti, ed io pure.

Cubeba (401).

Anche questa sostanza si ottiene dallo stesso genere di piante, a cui appartengono le due accennate spezie di pepe, ed ha le medesime qualità, ma in un grado ancora più debole, e perciò si potrebbe levare dal nostro Catalogo. L'odore delle cubebe però è più fragrante, e più grato di quello dell' uno, e dell' altro pepe; ed esse costituiscono un più aggradevole ingrediente nel *vinum amarum*, di quello che od il pepe, o lo zenzero (402).

Capsicum (403).

Questa sostanza si offre nelle nostre Farmacopee sotto il titolo di *Piper Indicum*; e sebbene essa sia prodotta da un differentissimo genere di piante, pure è stata universalmente chiamata *Pepe* in virtù della sua acrimonia. Essa ha il sapore acre del pepe, ma non ha punto l'odore nè
di

di questo, nè di alcun altro aroma, ch'io conosca. Essa è presentemente usata molto generalmente a titolo di condimento, ma ancora non se ne è introdotto l'uso a titolo di rimedio.

Dal seguente passo, e prescrizione di Bergio si può apprendere un uso particolare, che se ne può fare.

„ R. Semin. Piper. Ind. gr. vj. Bacc. Laur. ð ij.
 „ m. f. pulvis; dividendus in tres partes aqua-
 „ les; quarum prima portio sumenda, incipien-
 „ te primo rigore, secunda postridie eadem ho-
 „ ra, tertia vero tertio die. Sæpissime vidi fa-
 „ bres intermittentes protractas hocce pulvere cu-
 „ ratas plerumque sine relapsu „.

Canella Alba (404).

Quest'è una sostanza, la quale si deve annoverare fra gli aromi e per il suo odore, e per il suo sapore; ma essa possiede queste qualità in grado più debole, che la maggior parte degli aromi da noi accennati. Essa non è dotata di alcuna virtù particolare, ed è stata solamente usata per correggere l'odore, ed il sapore degli amari; al qual oggetto essa nella *tintura amara* della Farmacopea d'Edemburgo soddisfa meglio dello zenzero proposto dalla Farmacopea di Londra.

Cortex Winteranus (405).

Per un lungo tempo addietro fu con questo titolo usata in tutta l'Europa la *Canella alba*; ed anche al presente non è, fuorchè in Inghilterra, dove si conosca la vera corteccia di *Winter*. Bergio dice: „ Plurimi auctores corticem „ *Winteranum* a *canella alba* distinguunt; mihi „ vero alius cortex *Winteranus*, quam hic, i- „ gnatus est „.

Quest'

Quest' è lo stato di questa sostanza riguardo agli altri Paesi; ma negli ultimi anni i nostri navigatori attorno la terra ci hanno portato dallo Stretto di Magellan una corteccia, la quale è certamente la vera corteccia di Winter, ed è una sostanza considerabilmente differente dalla *Canella alba*. Da ciò, che il fu Dottor Fothergill ha inserito nelle *Osservazioni Mediche di Londra*, apparisce, che la vera corteccia di Winter è un leggiero, e grato aromatico amaro; ma non è ancora determinato, qual uso particolare possa avere in medicina. La sua virtù di preservare dallo scorbutto non è stabilita sopra alcun chiaro fondamento. Per tutto ciò, che noi su tal argomento conosciamo, io rimetto il Lettore all' *Osservazioni Mediche di Londra*.

I. A C R I A.

Arum (406).

La composizione di questa radice è singolare. Nel suo stato naturale, come è prodotta dalla terra, essa contiene una materia acre, che non può estrarfi collo spirito di vino, e che non è perciò un olio offenziale. Sebbene questa materia acre non presenti alcun odore, l'aro nel disseccarsi perde presto la sua acrimonia, e questa parimenti si dissipa quando se ne fa la decozione nell'acqua; ma quando l'aro si assoggetta ad una distillazione o collo spirito di vino, o coll'acqua, questa materia si solleva col liquor distillato, onde produrvi una qualche impregnazione.

Oltre questa parte acre, che è in picciola porzione riguardo al tutto, in questa radice si contiene una materia farinacea, e nutriente: e perciò la parte acre è la sola, che rende l'aro un medicamento attivo. Questa radice manifesta
la

la sua acrimonia, quando si applica fresca sopra la pelle; la quale se è delicata, per una tal' applicazione diviene rossa, e vi si eccita qualche vescica: ma per tal conto questa sostanza non è così infiammatoria, come lo sono parecchie altre accennate di sopra. Quando si prende internamente, stimola lo stomaco, ed eccita l'attività delle forze digestive, qualora avvenga, ch'esse sieno languide, ed una prova del potere, ch'ella ha di stimolare tutto il sistema, può essere tratta da ciò, che al pari degli altri stimolanti essa è riuscita vantaggiosa nelle febbri intermittenti (407).

Bergio ci riferisce un caso della sua singolar virtù nel sanare certi mali di testa; e perchè si possa ben intendere senza equivoco una tal cosa, gioverà presentare a' miei lettori l'intero paragrafo. „ *Præclarum effectum identidem ex-*
 „ *pertus sum ex hac radice, alcalinis, absorben-*
 „ *tibus & aromatibus maritata, in cephalæis sym-*
 „ *paticis pertinacissimis. Hæc species cephalææ*
 „ *omnes eluserat medelas, antequam in pulve-*
 „ *rem arti compositum incidebam. Scilicet sym-*
 „ *patica ea est a primis viis, forte ab atrabile*
 „ *profecta, dolore capitis insane vehementi cru-*
 „ *ciantur ægri sæpe per intervalla recrudescente,*
 „ *absque febre, pulsu subinde nimis tardo, ple-*
 „ *rumque vero naturali. Sæpe linguæ basis ipsi-*
 „ *que dentes nigrescunt, velut apud illos qui ore*
 „ *tabaci fumum hauriunt. Venæ sectiones, hiru-*
 „ *dines, scarificationes, vesicatoria, laxantia,*
 „ *aquæ minerales, in hac specie cephalææ nihil*
 „ *efficiunt, sed sæpe augent dolorem, quod eti-*
 „ *am accidit a propinatis salinis. Sed pulvis arti*
 „ *compositus numquam non solatium attulit.*
 „ *In febribus intermittibus; pulveris dedi*
 „ *quovis bihorio e radice ari solidi & tartari vi-*
 „ *triolati āā scrupulum dimidium, rhei selecti*
 „ *gr. v. Illi purgarunt alvum mediocriter, &*
 „ *sub-*

„ subinde febrem sustulerunt, quandoque absque
 „ relapsu; sed apud sensibiliores tormina excita-
 „ runt, quare dosis ari tunc diminuenda fuit „.
 Junckero ci dice, che la radice d'aro appre-
 stata coll'acquavite è un potentissimo sudorifero;
 ma l'accuratezza, ed il giudizio di quell' Auto-
 re meritano pochissima attenzione (408).

Per lo passato essa è stata frequentemente im-
 piegata nella pratica d'Inghilterra; ma, per
 quanto io so, pochissimo nella Scozia. In Inghil-
 terra essa fu specialmente impiegata nel *pulvis*
ari compositus dell'ultima edizione della Farma-
 copea di Londra (409), la qual composizione è
 molto poco sensata, ed al presente è interamen-
 te ommessa. La composizione *pulvis ari compo-*
situs della Farmacopea d'Edemburgo dell'anno
 1756 è un po' migliore; ma questa pure è cari-
 ca di altri ingredienti per modo, onde riesca in-
 certo quale possa esser l'effetto dell'aro, e qua-
 le quello degli altri ingredienti; e perciò nell'
 ultime edizioni questa officinale composizione è
 stata meritamente ommessa (410).

Bergio propone di mescolar solamente questa
 radice con una parte uguale di tartaro vitriola-
 to, e la metà di rabarbaro. Il Dottor Lewis
 riflettendo, che la sua acredine può essere ben
 involta dalle sostanze mucillagginose, ed oleose,
 propone due parti di questa radice, due di gom-
 marabica, ed una di spermaceti, le quali devono
 essere ben tritate insieme, e quindi esser ridotte
 con un liquore acquoso in un'emulsione. „ In
 „ questa forma (dic'egli) io ho data la radice
 „ fresca da' dieci grani fino ad uno scropolo tre
 „ o quattro volte al giorno: essa generalmente
 „ ha occasionata una leggiera sensazione di caldo
 „ prima allo stomaco, e poi nelle parti più ri-
 „ mote; ha promosso manifestamente la traspira-
 „ zione, e frequentemente produsse un abbon-

„ dan-

„dante sudore. Varie volte dolori reumatici
 „ostinati furono guariti per mezzo di questo ri-
 „medio, del quale perciò si raccomanda, che si
 „facciano ulteriori esperimenti „.

Bergio vuole, che questa radice sia solamente raccolta, quando i semi della pianta sono giunti allo stato di maturità, e la pianta comincia a declinare: ma il Dottor Lewis c'indica un tempo, secondo io penso, più proprio per far questo. Egli giudica, che la radice avrà un vigore sufficiente per l'uso medico in tutti i periodi del suo accrescimento; ma siccome essa è stata finora usata solamente in uno stato secco, essa è stata generalmente raccolta verso il tempo, che la pianta comincia a perire; poichè allora questa radice è meno succosa, e si restringe meno nel disseccarsi.

Mezercon (411).

Questa pianta, sebbene sia stata ommessa nel nostro Catalogo, merita però, che se ne faccia qui menzione per essere una delle più acri.

Di questo arborescello non si usa se non la sola corteccia della radice; la parte legnosa della radice stessa è affatto insipida: e gli Speciali s'ingannano, quando unitamente alla corteccia prendono qualche porzione legnosa. Questa corteccia contiene una materia molto acre, la quale quando viene applicata alla pelle vi eccita presto una vescica, e ne produce una fortita considerabile di siero: e siccome colle ripetute applicazioni se ne può continuar l'uso, senza che ne succeda alcuna erosione nella parte, perciò è stata frequentemente usata in Francia per mantener sempre aperti i cauterj, e se ne ottennero tutti gli effetti proprj di tali rimedj. Il Signor Baumè nell'ultima edizione de' suoi Elementi di Farmacia

cia ci ha dati de' suggerimenti per il conveniente trattamento di questo rimedio. Sono però più complete le istruzioni dateci su questo proposito in un Trattato intitolato: *Essai sur l'usage & les effets de l'écorce du Garou, par M. Archange le Roy, Paris 1767*, le quali istruzioni sono state eziandio trascritte da Bergio (412).

Quando il mezereo deve usarsi internamente, si prende in una decozione fatta con due dramme di questa radice bollite in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della terza parte; e tutta questa decozione si prende in più volte nel corso di ventiquattr'ore. In tal proporzione essa riscalda un po' lo stomaco, ed in una proporzione maggiore essa vi produce un calore molesto, con affanno, ed eziandio con vomito. Essa alcune volte rende il polso frequente, e riscalda tutto il corpo. Essa per lungo tempo ha goduta della riputazione di esser valevole contro i nodi venerei, ne quali il mercurio non era riuscito; e riguardo il suo uso in tali casi; vedi Ruffel Lond. Med. Obs. Vol. III. Art. 23.

Si è parimente detto, che il mezereo si trovò atto a sanare gli altri residui di mal venereo, quando il mercurio preso in gran copia non vi era punto riuscito: ed io ho veduto un caso di ulcere in molte parti del corpo, le quali furono interamente sanate coll'uso della decozione di mezereo per due o tre settimane, mentre avevano resistito all'uso copioso, e lungamente continuato del mercurio (413).

Il Dottor Home ha osservato, che questa decozione non solamente è riuscita a guarire de' tumori scirrosi restati dopo la malattia venerea, e dopo l'uso del mercurio, ma ancora alcuni altri dipendenti da altre cause. Io l'ho frequentemente impiegata in varie affezioni cutanee, ed alcune volte anche con successo.

Tom. IV.

Q

Pul-

Pulsatilla Nigricans (414).

Quest' è uno de' rimedj, che noi dobbiamo alla benefica industria del Baron Stork; ma egli ha attribuito a tal sostanza tanti effetti maravigliosi, che il suo credito ne restò appresso molti pregiudicato, e n'è avvenuto, che si ha trascurato d'istituire su questo rimedio frequenti, e decisive esperienze. Nella Scozia concorse pure a far negligere questo rimedio, l'esser ivi questa una pianta esotica, ed il non potersisi avere con facilità: ma qualunque sia la credenza, che si può avere agli esperimenti del Baron Stork, io devo osservare, che questa pianta è una sostanza acre, e perciò capace d'essere attiva, e la materia singolare, che assomiglia alla canfora, e che si trova nell'acqua distillata di questa pianta, può impartire ad essa particolari poteri, e virtù.

Io devo eziandio esortare i miei paesani a far attenzione all'uso di questa pianta, e di ripeterne particolarmente l'esperienze in una malattia, che è così spesso incurabile per altre strade, l'*amaurosi*. Gli esperimenti in contrario di Bregio, e di altri Autori non sono sufficienti per scoraggiarne ogni tentativo, riflettendo, che la malattia può dipendere da cause differenti; per alcune delle quali un tal rimedio può trovarsi utile, sebbene non lo sia per le altre (415).

Oltre tutti quelli esposti nel premesso Catalogo, vi sono parecchi altri stimolanti, che sono stati altre volte impiegati a titolo di rimedj; ma essi sono stati ultimamente negletti, perchè non mostrano alcuna qualità particolare: ed io ho perciò in questo Capitolo parlato solamente de' pochi, che ancora si trovano ne' nostri Cataloghi Farmaceutici. Io non posso però mancar d'os-

d'osservare, ch'egli è dalle sostanze le più acris,
e forse velenose, cioè da quelle, che agiscono
con maggior veemenza sul corpo umano, che
noi dobbiamo attendere de' rimedj potenti; e seb-
bene tali sostanze sieno al presente meritamente
ommesse ne' nostri Cataloghi Farmaceutici, onde
scansare l'imbarazzo degli Speciali, esse però
sono oggetti, che meritano lo studio di tutte le
persone, a cui sta a cuore l'avanzamento della
Medicina pratica.



Q 2

NO.